



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

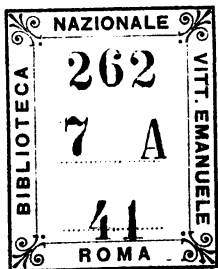
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



LE
VITT. EMANUELE



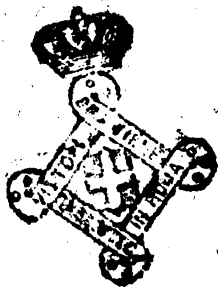
TERZA PARTE DELL'ITINERARIO

D'ITALIA,

Pelle B. le
Viaggio da Roma a Napoli, da
Napoli a Pozzuolo, et ri-
torno a Tioli.

Con licenza de' Superiori, & Privilegio.

262
7
A
41



IN VICENZA,

Presso Francesco Bolzetta Libraro in Padoa.

M D C X V.

852-7-A-44



TERZA PARTE

Dell' Itinerario d'Italia,

*Viaggio verso Napoli; cauato da Hercole
Prodicio, fù di Stefano Pighio;*

Coll'aggiunta di Frà Girolamo
Capugnano .



VANNE per la Via Latina à Marino, caminando trà le grandi ruine di molti famosi uillaggi; li quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la campagna Tusculana, e per gli colli dell' Appennino. E di qui è, che uogliono la Villa Mariana uecchia essere stata origine del suo nome à Castel Marino. Al quale à man destra uicine si ueggono la Luculliana Villa de' Licinij, e la Mureniana, & quella famosa per le que-

A a a 2 Stioni

Dell'Itinerario d'Italia

Stioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone. Oggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma dodici miglia. In oltre in questi contorni stessi ueggonsi le Ville de' Portij, & altre molte, che furono de' gli primati della Republica Romana, delle quali ritrouiamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi scrittori.

Partendoti quindi uolta uerso la Strada Appia, lasciando à man sinistra Velletri, doue nacquero gli antenati d' Augusto, & à man destra Aricia, hora la Riccia, è lo Specchio di Diana Tremorensè; così chiama Seruio il lago uicino al castello, ilqual lago è consacrato à Diana Taurica insieme con un bosco, ed un Tempio, che uiene detto Artemisio da Strabone. Già fù questo luogo famoso per la uecchia, ma barbara Religione, e raccontano, che Orene, ed Isigenia instituirono quiui l'usanza de' Scithi di sacrificare con sangue humano: E questo in quel tempo, che fuggitiui portaronui da Tauri l'immagine di Diana nascosa in un fascio di legna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente cognome di Fascelide, e di Fascelina; ma di questa superstitione ne parleremo altroue con più commodo.

Segue il uiaggio sino alle Paludi Pontine; quindi poco lontane, se non m'inganno, furono le tre Tauerne hosteria famosa nella Via Appia, e lontana da Aretia dicisette, e da Roma trentatre miglia, come apunto fanno uedere chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la stessa distanza de' i luoghi. San

Luca

Luca ne gli *Atti de gli Apostoli* scriue, che alcuni fratelli ancora nouelli nella fede *Christiana* uennero incontro partiti da *Roma* per la uia *Appia* fino alle tre *Tauerne* à *San Paolo* *Apostolo*, quando fù mandato per reo con guardia de' soldati di *Giudea* da *Porcio Festo* *Procuratore*. Indi lasciando à man destra la strada *Appia* già fatta per le paludi pontine con grandissima spesa, & hora totalmente impedita dalle acque delle paludi, e dalle ruuine de' ponti, e de gli casamenti, sarai sforzato à pigliare il uiaaggio lungo andando à *Terracina*; per gli *Volsci*, & per le Balce dell' *Appennino*, e per gli alpestri, & aspri scogli de i monti. Tu uederai *Setia* à man sinistra celebrata da gli antichi *Poeti* per la bontà de i uini; & uà poco più auanti nel *Piano* ti lasci adietro le muraglie di *Priuerno*, distrutte da *Germani*, e *Brittoni*, come testifica *Biondo*; anzi quiui mirando ti souerrà hauerui *Camilla* hauuto *Imperio* de i *Volsci*. Quinci passando *Priuerno* nouello; hora *Piperno* situato nel monte uicino, cui uà intorno scorrendo il fiume *Amaseno*, ti si parano auanti gli occhi, quantunque un poco da lontano gli lidi del *Mar Mediterraneo*, & alcuni *Promontorij*, che paiono come staccati da terra ferma, già pieni di famosi castelli, & hora poco meno che affatto abbandonati. Quiui uiene fatto uedere già in che sito *Enea* fabricò *Lauinio*, e doue *Laurento* Città del medesimo tempo sia stata nel lido nicina al sacro fonte, e lago di *Enea*, ò sia *Gione* indigete: In oltre uiene

Dell'Itinerario d'Italia

quiui dimostro doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volsci insieme col famosissimo Tempio della Fortuna, e doue Astura infame per non dir celebre per la morte di Marco Tullio Cicerone dicitore così facondo, e famoso. In oltre quiui puoi uedere la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' poeti, già Isola, adesso altissimo Promontorio posto in alcune rupi sopra'l mare congiunto à terra ferma co gli guazzi, e colle paludi, pieno di selue, e d'alberi, doue è fama che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse gli suoi hospiti in bestie, & armenti per uia della magia; se anzi non uogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si uedeua pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quiui un tempietto di Circe, & un'altare di Minerva, e quella tazza, colla quale dicono, che hebbe Ulisse, quando gli suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne' suoi uersi. Afferiscono comunemente, che in fatti abonda il monte di uarie piante, c'hanno uirtù occulte, e di assaissime herbe, e per ciò hauere hauuta origine la fauola. Percioche gli raccontatori delle cose naturali uogliono che Circe, $\alpha\pi\chi\alpha\upsilon$ in greco significhi lo rauolgimento del Sole, per lo cui calore, e riflesso de' raggi estiuu le piante, e le cose animate riceuono rigore, e mutatione. Quindi partendosi dunque andarai per le lumide, e larghe campagne Pontine, le quali parte per mezo à dirittura la stra-

da Appia, Regina possiamo dire delle strade; della quale si ueggono sparsamente le miserabili reliquie nelle acque insieme con mausolei, sepolcri, tempietti, uillaggi, e Palazzi rouinati, co' gli quali superbissimamente adornaua dall' una, e l' altra parte una uolta.

Ritorna per li paludi Pontine alla Strada Appia, e quindi seguita per dritta uerso Tarricina.

TARRICINA.

FV' Colonia antica de' Romani, e prima de' Volsci; uenia chiamata prima Ansure, ò fosse loro lingua, come pensano a' cuni; ò fosse in linguaggio greco, come è parere de' più, da certo luogo sacro à Gione Ansure famosissimo, & antichissimo, ilquale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato da gli Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia ne gli campi Pontini appresso gli Sircei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidità delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e dopo longhi uiaggi fermata l' habitatione in contrade marittime d' Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità. Fece mentione di cotal nome anco Virgitio nell' ottauo dell' Eneide in questi uersi.

Circeiumq; iugū, queis Iupiter Anxurus oris
Præsidet.

Il qual luogo così uien dichiarato dal suo Com-

Aaa 4 men-

Dell'Itinerario d'Italia

mentatore Sèruio. Circa tractum Campaniæ colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur, quasi ἀνεύ θυροῦ, idest, sine nouacula, quia barbam nunquam rasisset. *Ed in un' altro luogo*, Feroniam Iunonem virginem ait existimatum fuisse; veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula, & perinde non abrafum; qui colebatur Tarricinæ, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit. *E mi ricordo hauer ueduto un' altare di marmo dedicato per uoto à Giouè fanciullo, come asseriua la sua iscrizione antica.*

Strabone scriue che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quasi uolendo dirla aspera, dalla uoce greca τραχύ; essendo riposta in monte aspro, e sassoso; Dalla qual uoce poi sembra essere nato appresso gli Romani questo nome di Tarricina, si come si ritroua scritto in alcune iscrizioni antichissime, benchè, secondo la cui norma penso che li debba correggere douunque si ritroua tal uoce diuersa da questa; come parimente nel quarto Libro di Tito Liuiò, doue si deue leggere questa uoce nel numero del più. Anxur fuit, quæ nunc Tarricinæ sunt urbs prona in paludes. Pare hauer haunto in mente l'asprezza, e' l' sassoso del paese Horatio, quando così gratiosamente ci descrisse questo medesimo uiaaggio della strada Appia nel secondo Libro de i Sermoni.

Ora manusq; tua lauimus Feronia lympha,
Milia tum pransi tria repfimus, atq; subimus

Im.

Impositum saxi latè candentibus Anxur.

Dunque Tarricina è situata lontana tre miglia dal tempio di Feronia tra la Strada Appia, al Promontorio Circeio; la quale già, come testifica Solino, fù circondata dal mare, che adesso è terra popolata sì, ma picciola. La sua campagna dalla banda di mare è feconda, e amena molto già ornatissima, e pomposa per gli palazzi, giardini, e possessioni de gli Romani, ch'erano ricchi, e potenti, dellequali delitie ancora si ueggono quà, e là alcune reliquie, e rnuine, sì come, anco alcuni uestigi di quel famoso Porto, che ristorò con tanta spesa Antonino Pio.

Per la strada Appia coperta di selce tutta s'ua à Fondi. La quale quiui trattiene il pellegrino colla sua marauigliosa struttura, e colla considerazione delle uecchie reliquie, e sopra'l tutto, doue è stata tagliata fuori del macigno durissimo, e ridotta in piano à dirittura co gli scalpelli di ferro insino al promontorio di Tarricina. Rimane stupido chi uede ciò ammirando la pianura della uia diritta, ch'è suolo per lo camin de' pedoni d'un solo sasso longo poco meno di uenti passi, e quasi tre per larghezza, adorno, come apunto fù tutta la strada Appia, dall'una, e l'altra banda d'orli rileuati di larghezza di dui piedi, li quali soleuano dar commodità di uia asciutta al pedone. Altri quali furono aggiunte ogni dieci piedi, pietre alquāto più alte di essi, fatte in guisa de' gasi, accioche potesse ciascuno quindi più comodamente salire à cavallo, ò in carro. E quiui chi non
 è stupira

Dell'Itinerario d'Italia

istupirà d'un parete sodo fatto della medesima rupe bianca, tirato in somma altezza, e tale, che piacque alla curiosa antichità di farlo sapere, e poco men che mostrare à dito à gli posteri coll'hauere distinte, e dissegnate le distanze d'ogni 100. piedi con molte decine espresse con numero grande, e facile da uedere? Nella quale occasione chi non sentirebbe piacere dal disegno di quei caratteri così ben fatto, e con tanta proportione, che paiono d'ugual grandezza, così gli segnati nella sommità del parete, come gli bassi? Così à cui non de rincrescere uedendo al presente priui totalmente delle sue bellissime uesti, que' tempj, palazzi, e mausolei marmorei, che quà, e là si ueggono nella uia Appia, come in altre publiche strade d'Italia adornate da molti di quelli, che trionfarono de gli inimici? Perche parue così à gli antichi di propagare la maestà, e l'auttorità dell'Imperio Romano per lo mondo; e fare con gran fatiche, e spese, che temessero la sua grandezza, e potenza, li popoli stranieri, de' quali gli primi huomini, & ambasciatori uenendo d'oltramare, e dalle alpi spesso à Roma non poteano attoniti non marauigliarsi del singolare colto, & ornamento, co'l quale uenia tenuta Roma, e l'Italia tutta. E però diletmano anzi ricordano al tempo d'hoggi totali reliquie tutti gli forestieri, anzi tengono in esercizio continuo li belli ingegni, le grandi ruuine delle fabbriche Romane, che si ueggono, tutto che poco meno che sformate.

F O N D I .

E Vn Castello picciolo sì , ma di bel sito collocato nella pianura della strada Appia , & è si può dire sorto dalle ruuine dell'antica prefettura, c'hebbe lo stesso nome , della quale si uedono ancora certi uestigi nelle uicine paludi appresso il lago Fondano. Hora è Fondi , per parlarne coll'autorità di certo Poeta Todesco ;

Collibus hinc, atque inde lacu, simu æquore
cinctum ,

Citria cui florent hortis, & littore myrthi ,
Hesperidum decus , & bene olenia culta
Diones .

A nostri tempi questo Castello hà patito una gran disgratia dalle mani di Hariadeno Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca, ilquale con una subita scorreria lo prese , e mettendo alla catena tutti gli Castellani, menatigli uia, & profanate le Chiese tutto lo saccheggiò .

La strada Appia è larghissima , & era famosa tra le uentiotto altre di fama, che si partiano da Roma, chiamata regina delle strade , perche per essa passauano quei , che ueniano Trionfanti d'Oriente ; Appio Claudio la fece fino à Capua , e Caligola la fece lastricare di pietre quadre , & ultimamente Traiano la rinouò fino à Brandizzo adornandola da ogni banda di siepe uerde di Lauro , e di lentisco

pas-

Dell'Itinerario d'Italia

passando per di qua si uede il Castello d'Itri situato in alcune colline fertilissime di fichi, oliue, & altri frutti. Quui è lontana trenta Stadij Mola già chiamata Fornia famosa per gli horti. Di quì uoltando à man destra uerso mattina finite tre miglia si arriua in Gaeta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, si uede così bene coltiuata, e così adorna, che non solo può dilettare, e trattenere gli occhi de passaggieri, ma dirsi, come s'hà nelle fauole apunto, la Stanza delle Ninfe; Strada in uero amena, e piaceuole, la quale hà da man destra la ueduta del mare, e da sinistra fiori, & arbori, li quali essendo quinci, e quindi bagnati da marmoranti ruscelli, fanno sentire soauissimi odori.

G A E T A.

IN Gaeta ui hà porto, e rocca, laquale già Ferdinando Rè de gli Arragonesi fondò in un cantone del Promontorio uerso mattina hauendo cacciati li Francesi dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'Imperatore Carlo Quinto ui aggiunse la rupe uicina congiungendola con un ponte da potersi leuare à piacere, alla rocca più alta; e così raddoppiò le fabri che accrescendole di Torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla Città per uia delle fosse, e della muraglia. Se uedesti'l luogo diresti, ch'ei fosse Aciadina, e Tiche de i Siracusani, e potersi oltre ciò dalle medesime

dif-

difender i lidi vicini, il porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Laonde le rocche uengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè ui si lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li cittadini, ò alcun' altro de' terrazzani.

Però la città è molto sicura non meno per l'arte, che per la natura propria del sito d'ogn'intorno: percioche insieme col promontorio, dal cui dosso dipende, è compresa da una certa pen'isola, & quasi tutta uiene cinta dall'acque del mare, di modo, che per terra non si può entrare, se non per una porta, passando per uno stretto di terra fra mare angusto, e fortificato in eccellenza di ponie, porta, e rocche. Quiui s'inalza il promontorio con due cime; & per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel dosso più piano dell'una cima contiene la città, che l'altra parte assai più alta, e piena di balze, e rompicolli arriua infino in mare à mezo giorno, & à sera, & è aperta da sommo ad imo d'una gran fessura per terremoto, s'io non m'inganno, antico, ilquale suole occorrere alcuna uolta in questi paesi d'Italia. Come si sa che Nettuno, che li Poeti, e Teologi antichi chiamarono per ciò Ennosigeo, e Sifittone hà più uolte ri uolto sossopra gli fondamenti delle montagne col suo gran Tridente. Li popoli quiui entrano diuoti con battelli nell'apertura per assai buon spatio, e riueriscono religiosamente il luogo. E piamente uiene creduto da gli habitanti, e da gli circonuicini, che tal monte si sia così sparrato per terremoto, quando

Giesu

Dell'Itinerario d'Italia

Giesu Christo Redentor nostro patì nella Croce per la salute della generatione humana, essendo che scriua l'Historia Euangelica all'hora essersi spezzate le pietre. Per mezo all'apertura del monte è stato fabricato un Tempio, & un Monastero ricchissimo dedicato alla Sacrosanta, e tre uolte massima Trinità con l'elemosine delle anime diuote; e da questo medesimo Tempio anco il monte hà riceuuto cognome, di modo che si chiama comunemente il monte della Trinità. Vedesi quiui un sasso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima dal monte, e fermato tra le rozze muraglie dell'apertura, doue ella comincia farsi più angusta: E fabricauui già Ferdinando Rè de gli Arragonesi una bellissima cappella dedicata alla Santissima Trinità, la quale si uede, stando in mare: E ui si uà dal monastero per una strada fatta à mano nella stessa rottura del monte; ne' cui grandi, e sodi pareti di quà, e di là, è cosa molto diletteuole il riguardare in una parte alcuni monchi di sasso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altra li luoghi uani, e caui, fuor de' quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo appunto, che li sassi molto duri sogliono sempre rompersi inegualmente.

Tra de altre cose, che quiui sono degne da esser uedute, u'è un Deposito fatto à Carlo Borbon Capitan de' nostri di famoso, ma empio, ilquale nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito d'un'archibugiato.

Terza Parte.

3

L'ossa di questo cattivo huomo sono dentro una cassa di legno, coperta di un drappo di seta negra, & si ueggono subito nell'entrar della Rocca, riposte in loco eminente, anzi hanno sotto questo Epitafio.

Franzia me dio la luce

Es spannam es fuerzo, y ventura

Roma me dio la muerte

Gaeta la sepoltura.

Ma per istudiare anco ad esser breue, hò deliberato scorrere solamente quelle cose, dalle quali li belli ingegni possono riceuere alcun frutto d'eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio si ueggono tutte le cose pretiose donate, e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nella quale fù posta la noua Sede Episcopale nel principio già seicent'anni dopo l'eccidio, che patiro le uicine Forme dalle mani de i Saracini. Dalle cui ruine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle misure di uino, che si chiamano cadi; & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne seruono quiui per la sacra Fonte del Battesimo. Corona Pighio riferisce di non bauer ueduto per uaso di quella sorte cosa più bella, e più perfetta. Perciosche in quello si uede un'intaglio greco artificiosissimo, e di tal sorte, che se ne compiacque ancora lo Scultore, e però u'intagliò il proprio nome; e la scrittura greca scolpitau dimoetra, che ne sia stato l'autore Salpione Ateniese, dicendo;

Scolpt

Dell'Itinerario d'Italia

Σ Α Λ Μ Ι Ω Ν
Α Θ Η Ν Α Ι Ο Σ
Ε Π Ο Ι Η Σ Ε

*Scolpi costui con gran disegno, e gratia quel uaso, e ui figurò dentro Dionisio quello, c'hebbe due madri, e fù della natura del foco (così lo chiamano gli Poeti) ilquale nato di fresco uien portato da Mercurio per commissione di Gioue à Leucotea sorella di sua madre, e chiamarono costei gli Latini *Matuzza*, e gli più antichi *Ino*, la quale come riferiscono *Orfeo*, *Pausania*, & *Ouidio* prima diede il latte à *Bacco* bambino, che poi cresciuto fù dato ad allevare alle *Ninfe*; e però così dice *Ouidio* nel 3. delle *tramutationi*.*

*Furtim illum primis Ino matertera cunis
Educat, inde datū Nymphę Nyseides antris
Occuluere suis, lactisque alimenta dedere.*

*Quiui dunque tu puoi uedere costei in habito da Matrona, che sedendo sopra una rupe riceue in braccio il bambino portole da Mercurio, & infasciatolo se lo nasconde in seno, mentre gli Satiri, e le Baccanti danzano al suono di timpani, & di pifferi. Della qual fauola chi uolesse quì raccontare gli misteri tutti, hauerebbe troppo che fare; e però noi la riserueremo à luogo più opportuno, come & altre cose molte uedute in questo uiaggio, che ci hà comunicandole noscò ricordato il diligentissimo inuestigatore delle antichità *Corona Pighio*. Al quale*
punto

punto non rincrebbe di ascendere nella sommità di quest'altissimo promontorio di Gaeta per poter uedere, e misurare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Manatio Planco oratore, e discepolo di Cicerone, del quale ancora si leggono alcune lettere trà le familiari del Maestro registrate. Mausoleo che quiui fabricato già prima di mille, e cinquecento anni al tempo di Cesare Augusto, & ancora intiero hà uedetta mirabile per ogni banda del mare; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina mercè della rozzezza de posterì, che poco attendenti all'antichità dell'Historie, originano le opre de' passati, e gli loro fatti famosi fauolosamente. E di forma rotonda questa fabrica, e nella guisa appunto sembra essere stata fatta dall'architetto, che quello di Mastella figliuolo di Quinto Cretico nella strada Appia: per cioche tutta è composta di duo cerchi di muri sodi. De quali quel di fuori fatto di quadri grandi di sasso contiene per diametro circa uentiotto passi, e diciamo piedi ottantaquattro; dal che si può raccogliere la gran larghezza del sepolcro, riducenda in giro la linea del Diametro: nè minor sembra l'altezza, per quanto può seruire la misura dell'occhio, con tenendo essa uenti sette sassi posti l'uno sopra l'altro d'un piede, e mezzo; à gli quali è sopra posta una corona figurata come à raggi da gli merli della propria muraglia, e pomposamente adorna delle spoglie, & armi nemiche.

Nell'entrar della porta si ritroua un circuito di

Terza Parte.

Bbb

lar.

Dell'Itinerario d'Italia

larghezza di sette piedi in circa, fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni, e congiunto co'l muro di fuori con una volta alta. Questi chiuso d'altra volta altissima rappresenta nel mezzo di cotai Mausoleo la forma d'un tempio rotondo, ch'habbia quattro ripestigli grandi da collocarvi statue. Quivi si ueggono le muraglie interne politamente incrostate, à sembianza di marmo restate così lucenti, e candide, che paiono di uetro; anzi, come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hauere quel lume; ch'entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabbrica non è fenestra alcuna, rischiara sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco oratore, con un' elogio delle sue imprese, così bene scolpiti, come se fosse stato scritto in una tauola. Della quale inscrizione uolentieri parteciperò co gli studiosi delle antichità quella copia, c'hò ricenuta da Corona Pighio correttissima; e per lo passato n'hò ueduto molte altre, e stampate, cauate indi da molti, ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo essere state copiate dall'originale, più corretta di questa; dunque il titolo è di tal sorte.

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron.

Plancus. Cos. Cens. Imp. Iter. vij. Vir.

Epul. Triumph. Ex. Rætis. Aedem. Saturni

Fecit. De. Manibus. Agros. Diuisit. In. Italiae

Beneuenti. In. Gallia. Colonias. Deduxit

Lugdunum. Et. Rauricam:

Dalche

Dalche sappiamo benissimo quanto sia antico questo Mausoleo, poiche cauiamoda gli Magistrati amministrati da L. Planco, e nominati in questa scrittura essere stato quiui fabricato quindici, ò sedici anni auanti il nascermento di Christo; Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostreremo, ch'egli ultimamente fu Censore uenti anni dopo il Consolato, & in tale dignità morì l'anno del nascermento di Roma settecento trenta uno. E però può per fermo tenersi, che facendo il titolo mentione della censura, poco dopò la morte di lui, e finita la fabrica, uenisse fatta l'inscrizione per honorarlo, e postauì memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre proprie imprese. Ma tanto basti del Mausoleo di Planco. Scrive Strabone, che gli Lacedemoni, che uennero quiui ad habitare già chiamarono il promontorio Gaeta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son descritte, quindi furono chiamate καϊδα, così anco questo Castello sortì il suo nome. E però à simile proposito leggiamo, che gli antichi chiamarono le fosse, e le uoragini fatte da terremoto καϊζα. Alcuni uogliono, che nel porto di Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana, e però essersi detta ἀπό τοῦ καϊν, che significa abbruggiare: Ma sia come si uoglia, la miglior parte de scrittori uecchi crede con Vergilio Principe de Poeti, il quale canta, ch'Enea ritornato dall'inferno nominò così'l luogo da Gaeta quiui sepolta. E però per opinione de gli antichi è stato sempre stimato,

Dell'Itinerario d'Italia

che questo luogo sia antichissimo.

Potrai uedere, e con diletto Capua, la cāpagna Falerna, Stellate e Leborina, parte bellissima dell'Italia, doue sono colli pieni di uigne, di doue si celebra per tutto il mondo il beuer, e gloriosamente inebriarsi; e doue finalmente gli antichi dissero che si trattaua pugna importantissima tra'l padre Libero, e Cerere. Il porto poi Gaetano si come per l'ampiezza, & per l'antichità è famoso appresso gli anttori, così è parimente sicurissimo per proprio sito, & natura: Essendo che à mezo di, & à sera è coperto dalle fortune, e da gli uenti per mezo del promontorio; E da Borea, Cecia, & Euro molto bene lo defendono alcuni sporti dell' Appennino, e la terra ferma dell'Italia. Giulio Capitolino mette tra le fabriche publiche grandi, e famose fatte, ò ristorate da Antonino Pio Augusto il porto di Gaeta, e Tarricina.

Tornando à Mola, & alla strada Appia, andrai da Mola à Suessa de gli Arūci uia, e ritrouerai caminando alcune fabriche grandi, ma guaste di sepolchri antichi e nel cantone co'l quale mette capo nella strada Appia gli Campani Studiosi dell'antichità dimostrano il sepolcro di Marco Tullio Cicerone, & questo per parere di Giouiniano Pontano, nel cui tempo uogliono, che quiui fosse ritrouato un pezzo dell'Epitafio di Cicerone. Però Corona Pigbio non istima possa essere tanto antico questo sepolchro, che rotondo uiene chinso di uolte di mattoni sostenute da una colonna, che sta nel mezo, & hà à man destra

la

la porta, che per certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arboſcelli; il nome di queſto luogo è dal palagio del Duca, che quiui ſtando ſi uede, poſto à dirimpetto.

S V E S S A.

VA' con diligenza uedendo Città e per antichità, e per frequente ricordanza d'antichi ſcrittori famoſa; nella quale, come ſcriue Dionifio Halicarnafſeo nel quinto libro gli Pometini ſi ritirarono cacciati della patria Pometia diſtrutta da Tarquinio Priſco Rè de' Romani: di onde Sueſſa cominciò à chiamarſi; & al giorno d'hoggi Seſſa; & anco fù nominata Sueſſa de' gli Aurunci, per teſtimonianza di Liuiò, eſſendo gli Aurunci con le donne, e gli figliuoli riuenerati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'eſſere ſtati uinti da Tito Manlio Conſule, che ſoccorreua gli Sidicini auuerſarij loro; il ſito di queſta città è nella Campagna Veſtina preſſo al Monte Maſſico nella ſtrada Appia, & in paeſe ameno, e ſecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali città de' Volſci, quantunque alla fine à gli Romani cedefſe, e foſſe fatta Colonia circa l'anno quattrocento, e quaranta dal naſcimento di Roma, ſi come ſi raccoglie da Liuiò. Vero è, che Veſleio ſcriue, che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria: Sentì ſpeſſo danni, e ruine importanti, e nella guerra contra i Cartagineſi, e

Dell'Itinerario d'Italia

nelle fattioni civili; da quali solleuandosi in fine fiorì sotto gli Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamò da gli Titolì delle statue, da gli elogij, e dalle scritture ne' marmi, che quiui si ritrouano in uarij luoghi.

Appresso gli Frati Predicatori à man destra del loro Tempio si uede la sepoltura di legno di *Augustino Nifo* Filosofo dottissimo de' suoi tempi.

Riguardando uerso il mare, ouero à man destra per otto miglia offeruerai luoghi popolosi, benchè siano Villaggi, coltiuati eccellentissimamente; iquali si chiamano gli Casali di *Sessa*.

Dodeci miglia luntano da Mola il fiume *Liri*, che discende dall' *Apennino*, e scorre nel mare, uà piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di quanti altri hauessero sotto il loro dominio, come chiaramente si comprende da *Cicerone*, che magnifica oltre misura la strada *Herculatea*, anzi la chiama strada di molte delitie, e gran ricchezze. Vicino è situato il monte *Cecubo* famoso, e per essere secondo produttore di così generoso *Vino*, e per hauere paludi celebri uicine, come appunto piacque à *Flacco*, che lodò la uittoria *Attica* d' *Augusto* con questi uersi.

Quando repostum *Cecubum* ad festas dapes
Victore lætus *Cesare*
Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate *Mæcenas* uiuam ?

Questo è'l fine del *Latio*, & fù fatto fiume, che
chia-

chiamassimo Liri, si passa con barca.

Si ueggono li monti Massico, & Falerno, nè quinci sono molte lontane Sinuessà, Minturna, e molti altri luoghi, che potrai uedere, e ne faremo di sotto Scotto, & io mentione, e descrizione. Tra tanto rimira Capua.

CAPUA, & gli Campani.

ANticamente Capua capo della Campania bebbe nota gagliarda d'una grande arroganza, & solenne ostinatione: percioche fra gli altri Marco Tullio nella seconda delle Agrarie protesta, parlando contro Publio Rullo, che gli Campani sono stati sempre fastosi per la bontà delle campagne loro, per la grandezza de gli frutti, & per la buon'aria, e bellezza della città. Dalla quale abbondantia di tutte le cose nacque la folle richiesta, che fecero gli Campani, cioè che l'uno de' Consoli fosse tolto di Capua, e quelle delitie, che uinsero, e sneruarono lo stesso Annibale inuincibile, & sopra tutti forte. E però lo stesso Cicerone chiama Capua stanza della superbia, e magione delle delitie, & dice nascer costumi ne gli huomini non solo da gli principij della profapia, che da quelle cose, che uengono somministrate dalla natura del luogo, e dalla usanza del uiuere; e quindi auuiene, che il genio del luogo il più delle uolte genera abitanti simili à se stesso.

La noua Capua è situata lungo la riuà del Vul-

Dell'Itinerario d'Italia

turno, due miglia luntana dalle rouine dell'antica, le quali ancora si ueggono grandi à dirimpetto di Santa Maria delle grazie, come sarebbe dire di Porte della Città, di Teatro, acquadotti, altre fabbriche grandi di tempj, portici, bagni, e palazzi grandissimi: si ueggono qui medesimamente sotterra grandissime uolte, e conserue d'acque, & in particolare fra gli spini, e uirgulti infiniti pezzi di colonne, & marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potentia, & la superbia della vecchia Capua, tutto che la noua, & le uicine città habbiano portata uia gran parte di così grandi reliquie. Strabone uouole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la Città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuiio gli suoi cittadini, e'l resto de gli habitanti Campani dal coltiuare campi grassissimi. Tutto che gli Poeti, come il soprannominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano che Capi Troiano compagno di Enea habbia dato gli habitatori, le muraglie, e'l nome alla Città.

Di lei furon prima padroni, come racconta Strabone, gli Opici, e gli Ausoni, e poi gli Osci gente Toscana, da' quali fù detta Osca. questi ne furo poi cacciati dalli Cumani, e questi altri dalli Toscani, liqua-
li allargandola di undeci altre città la fecero Metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuiio, Volturno dal fiume uicino. Finalmente li Romani
ritro-

vitronandola potente, uicina, e nel mezo dell'Italia, sempre nimica, non meno emula dell'Imperio, che la stessa Cartagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all'hora d'Annibale, la ridussero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame, & ammazzato il consiglio di lei tutto, uendero all'incanto tutti gli altri suoi Cittadini, e popolani, e la campagna tutta: nè per l'auenire permisero, che la città hauesse corpo alcuno, ò radunanze publiche, ò magistrati, ò consiglio, ò alcun uestigio, & honoreuolezza di Republica, anzi comandarono, che li palazzi di lei fossero stanze d'agricoltori, e lasciarono, che fosse frequentata solamente da Libertini, fattori, & altra simile plebe uile d'artigiani. Giacque adunque in questa guisa trauagliata Capua per più di cento trent'anni, e la sua campagna fù publica del popolo Romano insino al Consolato di C. Cesare: ilquale co'l fauor della legge Giulia fatta contra il uolere del Senato, e della nobiltà ne consignò la sua parte ad uno per uno de gli soldati, e prima circondando Capua di muro la fece colonia, come dimostrano gli frammenti di Giulio Frontino, la quale all'hora risorgendo sotto'l fauore de gli Imperatori fiorì in poter de' Romani, finche fù da Genserico Rè de' Vandali presa, e distrutta, e di nuouo da gli Ostrogotti occupata, e cacciata ne questi da Narsete ristorata, e finalmente da gli Langebardi nouamente rouinata, & affatto distrutta. Però non si sà bene in che tempo questa noua Capua

Capua

Dell'Itinerario d'Italia

puà dalle sue medesime ruine sia risorta, & da chi, lontana dalla prima due miglia sia stata trapiantata: e per dire il uero fù molto uerissimile, che gli cittadini cacciati, e sparsi dalla forza, & dalla paura de' barbari finalmente si siano ritirati là, e pian piano fuori delle ruine dell'abandonata Capua habbino fondate le habitationi: e uui à punto lungo alla riuina del Voltorno, doue hora ueggiamo essere uscita, fatta la noua Capua Città grande, e potente; della quale scrisse, e cantò Giulio Cesare Scaligero Poeta, non meno mordace, che oscuro in questo.

Flamma si valeat superare superbia fastum,
Pinguem luxuriam; delictosus amor;
Hoc mollē pinges Capuā, Capuēq; colonos,
Et quæ alij uisa est, nec sibi meta fuit.

Aggiugnerai à quanto s'è detto, così essere stata chiamata già Capua, quando era Metropoli di undeci famose città di Campania; la quale insieme con Cartagine, e Corintho stimò Cicerone così potente, e ricca, che pensò e lei, & ogn'una dell'altre poter sostenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale scrittone publicamente à Cartagine, dicono hauere auisato gli Cartaginesi, che in Italia costei hauea dopò Roma il secondo luogo.

AVERSA.

ANdarai ad Aversa per la campagna Stellata, & indi per la Leborina; Pandolfo Colennutio

Autio Scrittore dell'Historia Napolitana difende, che fosse prima chiamato questo luogo *Aduersa*, perche già li Normanni habbiano piantati, e fortificati gli alloggiamenti nelle ruine della uecchia *Attella* contro *Capua*, e *Napoli*, fondando nel mezo del uiaggio gli principij di questa noua terra, accioche da sì fatto luogo potessero scemare le forze di due potenti città.

Hormai, passato il fiume *Liri*, caminiamo per *Campania*, la quale così nell'abondanza de' frutti, frumento, uino, & oglio, come nella frequentia, amenità, e grandezza del paese, supera di gran lunga tutte le Prouincie d'Italia; Terra, che sente uolentieri il ferro, e che non si lascia rompere indarno, anzi che studiosamente sembra uolere, che seco gli huomini guadagnino usure grandissime: Si chiama terra di lauoro, e la *cāpagna*, da cui partendo arruiamo da *Capua* ad *Auersa* con gran ragione uien chiamata da *Plinio* *Leborina*, quasi *Laborina*: Viene di più nominato felice il Territorio *Campano*, co'l qual cognome ad altra Prouincia del mondo tutto non toccò mai esser chiamata, che all' *Arabia* in *Oriente*. E però che marauiglia se gli *Opici*, gli *Cumani*, gli *Toscani*, gli *Samniti*, e finalmente gli *Romani* non potero disprezzare tante ricchezze, e così fatta abondanza d'ogni cosa? In particolare la pianura *Stellatà*, per la quale camini, è così grassa, e fertile, che ragioneuolmente nell'Italia sembra tenere il primo luogo per l'abondanza d'ogni sorte di frutti;

Dell'Itinerario d'Italia

ti; e la chiamano gli habitatori *Campagna Stellata*, per hauere così propitie le stelle: di lei fa mentione anco Cicerone nella oratione della legge *Agraria*, e la chiama *Campagna bellissima di tutto il mondo*; Quindi si cauauano le uestouaglie per gli esserciti Romani; E questa Cesare, che si preparaua la strada all'Imperio co'l donare, compartì a uentimila cittadini Romani. Quiui gli Samniti al numero di trecento sedeci milla furono tagliati a pezzi da Lucio *Veturio*, & *Appio Claudio Capitani Romani*.

In *Auersa* si fanno bigoli, ò macheroni, che uogliamo dire in tutta eccellenza, e quiui propriamente nasce il uino *Asprino*, che si beue in Roma da gli gran caldi con tanto gusto.

ATTELLA DE GLI OSCI.

FV' la uecchia *Attella* castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli *Osci*. E' castello famoso, e celebrato tra tutto per le fauole *Satiriche*, *laesiuue*, *ridicole*, e *mordaci*, che quiui si recitauano, anzi quindi uenian dette *Attellane*; le quali poi con le sue piaceuolezze acquistaron tanta autorità, che passarono dal bagordo di *Castello* fin ne' *Theatri Romani*. Hora la terra, e li borghi magnifici per alquanti palazzzi di *Gentil'huomini*, e *Signori*, che ui sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi *Mediterranei*.

N A P O L I.

Q Vindi scostati otto miglia, s'arriua à Napoli. Que si ueggono in ogni canto sì dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabriche superbissime, di grand' arte, e d'infinita spesa. Peroche la Città si diffonde in gran giro, & è situata tra colline amenissime da tramontana, e da mattina, e da mezo dì, e da sera, hà'l mare; dal cui porto, senza intoppo alcuno, s'è buon tempo, si ueggono gli dui promontorij, il Miseno, e quel di Minerua, e Caprea, Ischia, e Prochita Isole anticamente così celebrate. Strabone, Virg. & altri autori sentono còcordemente, che li Cumani uicini l'habbiano fabricata, e Partenope nominata da una delle Sirene quiui sepolta; scriuono poi, che fù spiātata da gli stessi fondatori, parendo che fiorisce troppo, e crescesse per la fecondità del terreno, anzi forse un giorno per entrare nel possesso, e nella uece della uicina Madre Cuma. per lo che par che narrino, hauere gli Cumani patita una graue pestilenza, anzi essere Stati auuertiti dall'Oracolo per cessare sì fatta disgratia, che rifacessero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificij'l sepulcro della Dea Partenope; e però essendo stata ristorata, e riedificata, uogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con uoce Greca. Vi sono però intorno à ciò opinione d'altri, e diuerse; per cioche Licofrone Calcidese nella sua Alesādra chiama

ma

Dell'Itinerario d'Italia

ma Napoli mano di Falero, & aggiugne il suo interprete Isaciò Tzetze, che Falero Tiranno di Sicilia fabricò Napoli in Italia, e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi forestieri, fossero di qual sorte si uoglia, quindi esser poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quivi morisse; e che da gli habitatori le fosse fabricata una sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno con sacrificij sotto titolo di Dea in forma d'Augello. E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorate come Dee trà gli altri Dei tutelari del luogo da gli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fior dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauerle uedute in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto de i tutelari de' Napoletani in un'altare rotondo di marmo, il quale hora è stato riposto nel recettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli; oltre le opinioni predette ui hanno di quelli, come Diodoro Siculo, & Oppiano, che tengono essere stato Napoli fabricato da Hercole: & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città nel suo Poema de Venatione, chiamò Napoli campo nouo d'Hercole. Concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia Città antichissima, e che sia stata famosa auanti Roma, fiorendo trà le più illustri Città Greche in Italia per la Filosofia Pitagorica; Crescendo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente s'era

sotto

fottoposta à lui, mentre si trattaua di soggiettare la Campania, fù riceuuta da Romani nel numero delle altre libere, e confederate; anzi come asserisce Liuiio, & altri molti scrittori, rimase di poi costantemente nell'amicitia, & offeruò la fede, c'haueua data à principio al popolo Romano. E più essendo le cose della Republica molto male in seſto nella guerra Cartaginese non solamente essa pensò di non leuarsi da gli Romani à dispetto della uicina Capua, e delle altre Città ribelle; ma etiandio mandò Ambasciatori à Roma, e noſte, come racconta chiaramente lo ſteſſo Liuiio, che fossero presentate con atto di liberalità, e nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peso, & insieme offerte forze, ricchezze, & in somma quanto di Tesoro gli haueano lasciato i ſnoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambasciatori all'hora con ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta una sola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre; E però per la sua fedeltà grande, e continua, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata tra le città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de i consoli, quanto sotto gli Imperatori. Questa essendo hormai oppressa, e soggiogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della prefettura, crebbe assaiſſimo, e longhiſſimo tempo godè felicemente il frutto della sua fedeltà. Quà come c'insegna Strabone, la giouentù, per attendere a' Studi, anzi moltissimi huomini uecchi per godere

Dell'Itinerario d'Italia

dere quiete , e tranquillità d'animo soleano partendosi da Roma ritirarsi , come appunto Silio Italico , e prima di lui Horatio Flacco cantò della medesima , dicendo ,

Nunc molles vrbi ritus, atq; hospita Musis.
Ocia, & exemptum curis grauioribus euum.

Peroche non hà l'Italia luogo di più molle, e clemente Cielo di questo; due uolte ogn'anno hà primavera ne i fiori; d'ogni banda la campagna è fecondissima; u'è gran uarietà de' frutti, e de gli più pregiati; copia suprema di fontane, e d'acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e merauigliose, che perciò con gran ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state ragione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Principi grandissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mondo. Come anco à nostri tempi molti Prencipi, molti Signori, & huomini famosi, e grandi, ui hanno superbi palazzi, e case bellissime, nelle quali stanzano la maggior parte dell'anno. E cosa chiara, e si sà da ogn'uno, che Tito Liuiio Padouano Historico, Q. Horatio Flacco, Statio Papinio, Claudio Elandiano, poeti tutti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infiniti, che s'hanno fatti immortali coll'ingegno, e co gli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per attendere à gli studi. In oltre leggiamo che P. Virgilio Marone uisse longo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi
che

che ui compose la *Georgica*; peroche dice così nel fine del 4. libro.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studijs florentem ignobilis oti.

E morendo in Brindesi comandò che il suo corpo fosse trasportato, e sepolito in essa, come si caua da molte testimonianze de poeti vecchi. Seruio suo commentatore scrive che il suo sepolcro è due miglia lontano da Napoli nella uia di Pozzuolo uicino alle fauci della sotterranea caua, ch'è stata sotto Pausilipo. Hora gli habitatori mostrano il luogo, & è nel uicin giardino di San Seuerino.

Di onde poco lontano si uede la casa di Attio Sincero Sannazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta monasterio; e la Chiesa è della Beata Vergine; quiui si uede un sepolchro di marmo scolpito con molto artificio; da una banda ui è Orfeo, ò pure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la musa fatti di marmo bianco, e ui si legge questo Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da sacro cineri flores, hic ille Mœroni

SYNCERVS Musa proximus, vt tumulo
Vixit annos 72. Obijt anno 1530.

Ma quindi torniamo a Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de i cittadini, e de gli habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabriche d'ogni sorte. Peroche gli Governatori dell'Imperatore

Terza Parte.

Ccc

Carlo

Dell'Itinerario d'Italia

Carlo Quinto, e poi di Filippo Rè di Spagna, liquali questi anni passati sono stati presidenti al Regno di Napoli, la hanno rallargata marauigliosamente, e fortificata da nouo con mura, baluardi, fosse, torri, e castelli, di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardeuole, e bella per le Chiese, collegij, corti, e palazzi de' Principi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si ueggono ancora molte ueschie reliquie di case antiche, epirafii, statue, sepolchri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose che sarebbe cosa longa il uolerle qui raccontare. Tra queste sopra ogni altra, e ragioneuolmente sono cosa da piacere à chiunque le grandi ruine di quel tempio quadrato de' Castori; e benche il foro habbia guasta ogni cosa, pure de gli auanzi d'un bellissimo portico si ueggono le sei colonne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi di architettura Corintia marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con che sono fatte; Hanno per capitelli alcuni cesti, la onde pendendo da quelli fiori, e foglie d'acanto ripiegate ne hanno le sue riuolte, anzi coprimento leggiadrissimo. E nel friso, alquale s'appoggiano le trauì, si legge una iscrizione greca, che manifesta chiaramente, che questo tempio era stato de i Castori, e che la lingua greca era in uso anto appresso gli Napolitani; fiorendo pure la monarchia Romana, si come cauiamo dalla stessa iscrizione, da gli caratteri, dalla grande spesa di tutta l'opera,

l'opera, e della esquisitezza, e perfettione dell'arte, nel Timpano, o Frontispicio triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte immagini de' Dei, ma per lo più le fiamme, e l'antichità le hanno consumate. Si raffigura ancora un' Apolline fermate appresso il trespo, & di quà, e di là ne cantoni la terra, e l'acqua, nel modo che sogliono figurarsi, cioè in sito di corpo mezo sollevato, e mezo giacente, nude insino all'ombelico. Peroche la Terra, posta à man destra appoggiata ad un sepolchro col gombito destro tiene colla man sinistra dritto il corno della Copia: e'l Sebeto à man sinistra tenendo una canna colla mano, alla guisa de' gli fiumi stà appoggiato, e colla faccia in giù sopra un uaso, ch'è riuolto, e sparge acqua. il rimanente non si può discernere, per essere troppo rotto, e ruinato. Gli tempj della vostra Religione sono in ordine eccellentissimamente, & con grandissime spese, e sono molti quiui, e compariscono appunto all'occhio in quella maniera sparse, e frequenti, che in un giardino ben tenuto fioruarij, e molti. Per essempio la Chiesa di Santa Chiara c'hà sì grande, e bello monasterio: lo fabricò molto magnificamente Santia Spagnola Regina, e moglie del Rè Roberto, la quale da altri uiene detta Agnese: l'hanno fatto famoso gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo con gli suoi sontuosissimi sepolcri, che quiui si ueggono, come anco in San Dominico, doue parimente si uede'l sepolcro di Alfonso primo, e di molti altri Regi, e Regine, e de' Prencipi,

Dell'Itinerario d'Italia

e quello che importa l'Imagine d'un Crocifisso, che disse à San Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto di me bene, e quelle del Monte Oliueto: così in altre Chiese ueggonsi depositi, e memorie superbissime de gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'altri Prencipi; e statue di marmo fatte del naturale. Nella Chiesa di San Giouanni dalla Carboniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui lodi furono scritte da tutti gli huomini dotti, e trà gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio: Nella Chiesa di S. Maria Noua sono state sepolte l'ossa di Odetto di Foix detto Lotrecco, e di Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Cordouese. Nel religiosissimo Tabernacolo di San Gianuario si conseruano moltissime reliquie sacre de' Santi. Tu uederai ad una ad una le cose degne da esser mirate, come ossi de' Santi, & altre reliquie chiuse in oro; argento, e pietre preziose, di piu doni pretiosissimi fatti da Regi, e da Prencipi, & altre cose, che si mostrano apena una uolta l'anno. Frà le quali cose si conserua con gran religione il capo di San Gianuario Vescono di Pozzuolo, e martire; e'l suo sangue ancora in un' ampolla di Christallo, ma per lo tempo disseccato, e duro. la quale ampolla mentre uiene portata sull' altare, e messa uicina al capo del martire al canto del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia à liquefarsi, e bollire come mosto nouo, come appunto ogn'anno uiene ueduto, e offeruato da tutti non senza grandissimo stupore. Quindi si uà all' Annunciata, Chiesa famosa per la molta diuotione,

ne,

ne, che ui si ritroua, è ricca per le molte offerte, che le uengono fatte. Quiui si sono uedute molte famose, & importanti reliquie de' Santi, e trà gli altri duo corpetti d'un piede, e mezo ancora intieri, e coperti dalla pelle de' Bambini innocenti, ammazzati da Herode Rè, all' hora che nacque Christo Saluator nostro in Berleme: le ferite di questi sono nel capo all' uno, & nel petto all' altro.

Si passa quinci in uu' Hospitale attaccato alla Chiesa grande, e fabricato apunto come uso di castello spatiofo, nel quale uengono spesati, e mantenuiti, come apunto ricercano la conditione, la età, e sanità loro, due milla, e più poueri di qualunque sorte. Vengono ui alleuati da bambini più d'ottocento trà orfani, & esposti, così maschi, come femine, & ammaestrati in lettere, & arti, come sembra l'inclinatione d'ogn' uno, per fino che sono fatti grandi. E' cosa quiui di molto piacere l'andare diligentemente offeruando gli costoro esercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa offeruanza di pietà Christiana, la quale ci mostrò Corona Pighio, ch'era in parte simile alla Rep. di Platone, & che imitaua quella bellissima Economia delle api descrittaci da Xenofonte, da Vergilio Prencipe de' Poeti, dipinta così bene à sembianza della città pure di Platone.

Castel nuouo, nome anco nuouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodonico Rè di Francia, che fù Carlo primo Rè de gli Napo-

Dell'Itinerario d'Italia

betani, e Conte d'Angiò, accioche n'hauesse quindi aiuto per la città, e per lo porto contro le scorre-
rie maritime de' nemici. La ristorò à memoria de'
maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè
de gli Aragonesi, doppo cacciati gli Francesi, e sog-
giogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al
presente uiene tenuta trà le più forti rocche d'Ita-
lia, massime dopò, che gli ultimi Regi Carlo V. Im-
peratore, e Filippo suo figliuolo a' nostri tempi han-
no fornito compitamente sì questa, come tutte le
altre di questa Città di uettouaglie, di buoni soldati,
e d'ogni altra sorte di apparecchio da guerra, per
tener lontani gli nemici.

Nel mezo di questo Castello, ch'è molto grande,
comparisce pomposo il palazzo del Governatore a-
dobbato di regale, e bellissima suppellettile, nelqua-
le potrebbe, e commodamente, essere alloggiato un
Rè, anzi un'Imperatore con tutta la sua Corte. Si
stupiscono gli forestieri delle machine da guerra,
delle artiglierie, e della gran quantità di palle di
ferro, delle celate adornate d'oro, e d'argento, de
gli scudi, delle spade, delle lanze, e di tutto il rima-
nente apparecchio da guerra; benchè cotale stupo-
re sia poco, appresso di quello, che sentono, uedendo
nel palazzo le tapezzarie tutte di seta tessute di
gemme, e d'oro, mirando le sculture, le statue, e le
pitture eccellenti, & tutto il rimanente del uago, e
del bello di cotal suppellettili poco meno, che re-
gale.

Indi si uede poi il Castello dell'Vouo, così detto, perche lo scoglio, che quiui si rallarga à foggia d'Isola ritiene forma ouata. Il Collanutio scriue, che questa rocca fù fabricata da Gulielmo terzo Normanno, e però esserne stata chiamata anco Normannica. Ristorò pure questa medesima Alfonso primo Rè de gli Arragonesi, e la adornò di molte cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con uoce Greca Miagra, ò fosse dal nome d'una pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, perche quindi si fugga difficilmente, quasi uoleessero dirlo Ragua de gli presi.

Gli terrazzini fanno uedere ad una per una Grotte cauate nel scoglio, uie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di uarie sorti.

Ti conuerrà poi passeggiare nella corte del Palazzo à lungo il Golfo del mare, che uiene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se uoi imparare la disciplina, e le fatiche de' Galeotti, e uedere così di passaggio gli liti uicini, e le Isole, e gli promontorij, che ui sono intorno, come Miseno, Procriete, Pitecusa, Caprea, Herculaneo, & Atheneo, ò Mineruio, done già fù stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio: E perciò così uiene chiamato il promontorio, perche Ulisse habbia consecrato in quella banda di lui un tempietto à Minerua, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come racconta Strabone.

Dell'Itinerario d'Italia

Si ritrouano il più delle uolte quaranta Galee in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro. Il porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune con un argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma d'un braccio piegato per abbracciare: e tutto fatto tanto per la lunghezza, quanto per l'altezza di pezzi grandi di sasso quadri. Quini spiccia dall'un capo del molo una fontana d'acqua dolce condotta ui con trombe sotterranee per mezzo l'argine sudetto, & hà questa fontana sotto una gran Coppa di marmo; che riceue l'acque, e ch'apunto si uede da chi che sia, che ui uada: tirando il nome dalla uoce Latina, chiamano Molo cotale argine, gli cui fondamenti si sà, che furono principiati già dugento ottanta anni da Carlo Secondo Rè Francese; hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso Primo Spagnuolo ampliatolo; come ancora molte fabriche publiche compite, e fornite con ogni magnificenza nella Città: Pensiero c'hebbe luogo etian dio à tempi nostri nell'animo di Carlo Quinto Imperatore, e di suo figliuolo Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, e fornirono la medesima senza risparmiare à spesa per sua commodità, & ornamento.

Quini gli marinari conducendo questo, è quello in legnetti piccioli à uedere le galere, e menandogli per esse mostrano le uite de sforzati muscolse, e disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano
dalla

dalla necessità del pane per parlare colle parole del Poeta Persio ; e quiui sedendo essercitano . & oltre questo le monitioni , & apparato Nauale da guerra ; ma se ti fermerai un poco in alcuna delle stanze de gli loro padromi imparerai l'arte marinaresca , e sopra tutto il modo loro di uiuere , co'l quale quiui si conserua la sanità de gli corpi , intenderai gli officij ad uno, ad uno, e gli carichi de' presidenti del legno . V' à à vedere le douitiosissime stalle del Rè, nelle quali stanno , & uengono ammaestrati gli armenti intieri di bellissimi, e pregiatissimi caualli ; e doue del continuo si ritrouano Prencipi, gli quali stanno à riguardare con grand' attentione , e diletto il loro corso uelocissimo le loro ruote , e gir i fatti con quanta destrezza, e maestria è possibile, e le corbette, e salti in quattro fatti con tant' arte ad un solo cenno della bacchetta, di chi gli gouerna.

Seguita , e uanne à Castel Santermo , il quale fortissimo dalla cima del monte uicino guarda , e scopre la Città, gli litti, e'l porto, e l' Isole del mare. Il Rè Roberto figliuolo di Carlo Secondo lo fabricò già dugento , e cinquant' anni ; e lo accrebbe di difese , e lo fece forte, anzi poco meno, che inespugnabile. Carlo Quinto Imperatore ; e Filippo suo figliuolo questi anni passati rallargato il Guasto lo congiunse con la Città , accrescendo lei di nuouie fabbriche nello spatio ferrato dentro con noue muraglie , e noui castelli ; à mezo il dosso del colle si ritroua un bellissimo , e richissimo tempio insieme con un grandissimo monistero



Dell'Itinerario d'Italia

Stero de gli Cartusiani .

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro , che non haueranno più ueduto questo castello , essendo lui stato con estreme spese, & fatiche tagliato fuori dal uino sasso. Tanto più, quanto quiui si ritrouano luoghi da difesa, & uae sotterranee, strade, & scale commodi eosi allo salire de gli huomini, come de' giuuenti. Quiui in oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di uettonaglia, & artiglierie molto grandi, di rame, e di ferro .

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di conto, se nel detto monastero de' Cartusiani per mezzo di quel Monaco, che suole riceuere amoreuolmente gli forestieri, e mostrar loro il Monastero, hauerai gratia di poter uedere tutto quel tratto dalle uedute della sua camera, che è posta in un cantone del monasterio. L'Italia tutta non hà cosa di maggior piacere . A man destra si ritroua prima la ueduta di mare quanto può stendersi l'occhio, poi le Isole Enaria, Caprea, e Procchide à dirimpetto gli luoghi coltiuati di Pausilippo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo , e finalmente la ueduta di alcune città, e di molti borghi. A man sinistra la campagna Holana larghissima, e'l monte Vesuuio altissimo. piega poi gli occhi uerso in giù, & hauerai Napoli sù gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica miracolo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente uedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piaceuole, e di soauo .

Per

Per uiaggio andarai à uedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lunge, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch'è stato tante uolte, quante mai alcun'altro maledetto, e biastemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de' quali è stato ridotto alla perfettione, che si ritroua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della città, e del Regno per molti anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà quiui gran diletto, andando à uedere gli luoghi uicini alla Città degni da esser ueduti, massime in buon tempo, gli quali sono in tale campagna fertile, e uicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili di fabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltinati al possibile, & hāno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madri perle, e cocchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastāza; come anco de' portici, de' luoghi da passeggiare, di uolti fatti di fronde, e fiori di uarie sorti, di spalliere di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di pitture, statue, e residui pretiosi di marmi, e d'antichità: tra gli quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luoghi del Marchese di Vico, & de gli altri Prencipi nel lito uerso Vesuuio. La uilla di Bernardino Martizano ornato di molte reliquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già fabricato dal Rè Ferdinando

Dell'Itinerario d'Italia

nando d'Arragona, che si chiama il Poggio, doue
solea ritirarsi il Rè, quando hauea desiderio di ripo-
sarsi, e ricrear l'animo, quasi dalle fortune del mare
in porto lieto, e sicuro. Il palazzo è formato in que-
sta guisa; quattro torri quadre sopra quattro can-
toni uengono legate insieme per uia di quattro por-
tici grandissimi; si che per longhezza il palazzo uie-
ne ad hauere larghezza doppia. Ogni torre hà stan-
ze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto; e si passa
d'una all'altra di esse per mezo di que' portici aper-
ti. Si scende nel cortile, ch'è in mezo, con alquanti,
ma pochi gradi, e si uà ad un fonte, & ad una peschie-
ra chiara; quini d'ogn'intorno à cenno del padro-
ne del pauimento sorgono di sotterra uene, e spilli
gagliardi d'acqua, per mezo d'infinita cannelle sot-
tili, quini collocate con arte, e sono in tanta copia,
che per subito, cho sia, bagnano assai bene gli riguar-
danti, che non ui pensano, e massime nel caldo della
State, gli rinfrescano à sufficienza; peroche questa
e ampagna hà merauigliosa copia d'acque dolci per
la uicinità del Veruuiò, circa le radici del quale gli
fuochi, che tiene dentro di se, non ponno cacciar fuo-
ri le molte fontane d'acque dolci purgate del tutto,
e pure. Anzi, che quini anco il Sebeto riconosce
l'essere, e la grandezza del proprio alueo, & inaffia
il castello, e per Napoli tutta di contrada in contra-
da con fontane per mezo d'acquedotti sotterranei,
in guisa che partite in assaiissimi riuoli, & altre pic-
ciole fontane, che ueggiamo per tutte le corti, e l'ho-

sterie

Sterie spicciare, uengono deriuare per gli palazzi,
 per le case publiche, e priuate abondeuolissimamen-
 te. Apporta dunque tante commodità di tutte le co-
 se à gli suoi habitatori il Paradiso dell'Italia, (come
 appunto suole chiamarsi, e non male da Corona Pi-
 ghio) quella fioritissima parte del territorio Napo-
 litano, quantunque sia stato afflitta spesse uolte dal-
 le guerre, e da gli terremoti. Nel quale, appena lun-
 gi quattro miglia dalla Città, si ritroua il Vesuuio,
 ò Vesuuio, così detto da gli antichi dalle fauille mon-
 te bellissimo, e donatore del buono, e famoso Greco.
 Egli è imitatore, e compagno delle fiamme Etnee,
 & è nato da gli terremoti, & da gli incendij, la ma-
 teria de' quali egli ritiene di continuo entro à se
 medesimo nelle più profonde parti. E la ritiene egli
 tra se per qualche anno, anzi, quasi che la maturi,
 le accresce uigne; di maniera che lei sopr'abbondan-
 do, uì s'accende fuoco sotterra da gli spiriti già ecci-
 tati, e fomentati, il quale rompe gli serragli del mon-
 te, e manda fuori à guisa di chi rote, le parte aden-
 tro della terra, insieme con sassi, fiamme, fumi, e ce-
 neri in aere con grandissimo strepito, e con tanta for-
 za, che da douero sembra il Vesuuio imitare la guer-
 ra de' Giganti, combattere con Gioue, e co gli Dei con
 fiamme, e con arme di sassi grandissimi, tirare in ter-
 ra il Sole, cangiare il giorno in notte, e finalmente
 coprire lo stesso Cielo. S'hà per cosa chiara per molte
 esperienze, e per testimonianza di Vitruuio, di Stra-
 bone, e di molti auctori antichi, che sotto il Vesuuio,
 egli

Dell'Itinerario d'Italia

egli altri monti di quella banda marittima, e le Isole vicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo, di bieuue, e alume, come anco dimostrano gli Sudatorii, e le fontane sulfuree boglienti; e però il Veseuo, quando abonda di fuochi, alle uolte s'accende, & al-
leuolte suole mauere terremoti, e ruuine grandi. Et in uero fù grande, e famosissimo l'incendio, che auenne sotto l'Imperio di Tito Vespasiano; e ci uie-
ne descritto, poco meno che sopra la carta figurato da Dion Cassio, & altri auttori. Auuengache le ce-
neri di quell'incendio non solo fossero portate à Ro-
ma da gli uenti, ma anco oltre il mare in Africa, e
in Egitto; e gli pesci nel mare, che bolliuu, si cuocesse-
ro, e gli augelli si soffocassero nell'aere, e le Città fa-
mose, & antichissime uicine, cioè Stabia, Hercula-
neo, & di Pompeo fossero coperte di sassi, e ceneri,
mentre il popolo sedeuu nel Teatro; e finalmente C.
Plinio scrittore famosissimo dell'Historia naturale,
ilquale gouernauu allhora, e comandauu all'ar-
mata del Miseno, mentre più ingordamente di quel-
loche bisognauu, desidera di cercare le ragioni di
quell'incendio, & accostarsi più uicino, per forza
del caldo, e del sapore si soffocasse presso al porto
Herculaseo; e però notandolo acutamente France-
sco Petrarca, lo uede nel suo trionfo della fama, che
scriuea molto, e moria poco sassagiamente.

Mentr'io miraua, subito hebbi scorto

Quel Plinio Veronese suo uicino

A scriuer molto, à morir poco accorto.

Ben-

Benche, per quanto succedesse à Plinio, così spaventoso scherzo, non però si sia potuto rimanere ancora lo stesso Stefano Pighio, facendo viaggio di età di trent'anni per occasione de' studi per l'Italia, per la Campania, e per lo Napolitano, che non habbi voluto ricercare, e da vicino uedere il luogo di tante marauiglie, benche altissimo, e difficile da salire, spendendo in questa fatica un giorno intiero. Prese dunque due compagni, e caminò quasi tutto il monte, e salì sopra la cima di lui, e poco meno, che non sapea faticarsi della uista di lui, del paese intorno intorno molto largo, delle Isole, e del mare; Peroche surge in alto questi dalla pianura di campagne fertilissime, e del lito vicino, solo, e separato da tutti gli altri; Laonde le sue ceneri sparse per gli ultimi campi; così gli sassi, e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle pioggie, ingrassano, e fecondano mirabilmente tutto quel paese, di maniera, che asai à proposito il uolgo chiama la Campagna, e'l monte stesso Sommano, anzi il Castello ancora, che solo è fabricato à piè del monte, addimanda Somma, dalla somma, e marauigliosa abbondanza di generosissimo uino, e di buonissimi frutti. Persioche intorno intorno per la maggior parte il Vesuo è coperto di bellissime uigne, come gli colti, e la campagna uicina. Così anco al suo tempo Martiale canta, ch'egli era uerde per le ombre de' Pampini, piangendo nel primo lib. con un bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorse sotto Tito Vespasiano; la cima però à memoria

Dell'Itinerario d'Italia

via di qual si voglia tempo, età, & historia, è sempre stata sterco di sassi abbrusciti, & in somma come mangiata dalle fiamme. nel mezzo della cima si uede una uoragine aperta, rotonda, come il luogo basso nel mezzo d'un qualche grande anfiteatro; la chiamano tarza dalla forma; il fondo però della quale si è chiaro, che uà à trouare le uiscere della terra; poiche per questa uia prorompe già il foco. Il luogo è freddo al presente, ne sembra mandar fuori calore; & fumo di sorte alcuna. Pero che esso Pighia discese in quella profondità fin douo non lo impedirono gli precipij, e la oscurità del luogo. le estremità prime della uoragine, che uà scemendo a punto in forma d' Anfiteatro; sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparse, e uerdoggia con abeti; & arbori grandi, doue utene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo. ma le parti di sotto, che si ristringono come in fauci, sono state impedita, e poco meno, che chiusa da gli pezzi de' sassi grandi, e di rupi, e dalle struui, e tronchi caduti la giù; li quali però impedimenti, mentre che la materia interna del foco soprabonda, come loggieri fascetti di paglia uengono ageuolmente sollevati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si è per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la uia non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, et andio secondo che alle uolte ricerca l'occasione, come per gli fianchi bassi del monte; E di ciò s'ha memoria ne gli An-

nali

nali Italiani. In particolare già dugento sessanta e sei anni sotto il Ponteficato di Benedetto Nono, scrivono, che da una banda del monte sboccò uno gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'atque; e dicono, che si può uederne sin' al di d'hoggi l'Alveo, e gli uestigi delle cauerne; Ma senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli h'auuto altre uie, & altre uscite per le fiamme ne' tempi antichi; Peroche Spartaco gladiatore hauendo cominciato à suscitare in Campania la guerra de' fuggitiui contro gli Romani, & occupato il monte Vesuu co' suo esercito come per fortezza, e prima, e sicura stanza della guerra, essendoui dipoi assediato, campò fuori dell'assedio Romano con uia mirabile. Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme co' suoi compagni al fondo di lui, come racconta L. Floro breuemente nel terzo libro dell'Historia Romana, & uscito per un'apertura occulta messe à sacco all'improuiso gli alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli che erano all'assedio, che punto non ui pensaua.

S'hora mò si ritrouino uie, e condotti sotterranei, che guidino dalle uignali alla bocca del monte, non saprei già dire. Ricorda certamente il Pighio di hauere offeruati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle uolpi, dalle quali uscìua calore continuo, e ne' quali, mettendouile mani, sentìua chiaramente il calore, che uscì.

Dell'Itinerario d'Italia

na, quantunque leggiero, e senza fumo, ouero uapore: ma tanto basti del Vesuuio.

Tra'l monte Vesuuio, & Atella nel mediterraneo è situato Mereliano, Acerra, e Sessola, le quali già Città soleano possedere gli campi Leborini; doue atrocemente combatterono gli Romani, e gli Sanniti; hora sono rouinate; Hanui sopra quei monti di Capua, che furono chiamati da gli antichi Tifata; e quegli, che si stendono uerso Nola dalla banda di Tramontana. Quiui sono le Forche Caudine, & altri Castelli, e luogbi molti, & habitati; tra quali il primo è'l Castello d' Airola. Al piè di questi monti dalla parte di mezogiorno si uede Caserta Città, e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Seuerina. Vicino à Caserta con certo ordine, benche separati, sono Maddalone, Orazano, & Argentio. Dietro à Tifata è situato nel dosso del monte Sarno abbondantissimo d'acque per mezo al fiume Sarno, che quinci ha'l suo nascimento. Questi sono luogbi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania; e quindi si passa uella Marca.

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli comincia dal Latio in quella parte, di doue corre nel Tirreno il fiume Vsente. Poi uerso l' Appenino si passa infino à Terracina, indi à Frigella, ouero Ponte Curuo, Ceperano, Rieti, Tagliacozze Città Ducale, & la Matrice, doue nasce il Tronto. Dipoi se dei seguire per quella strada, che è lungo il fiume infino alla Colonia de gli Ascolani per 18. miglia, doue apunto

il fiume si mette col mare Adriatico. Costesta Strada di fiumi, e de' confini di queste contrade, così tortasi stende per centocinquanta miglia, che sarebbe assai più breue, che la facesse à dritto. La parte del Regno contraposta alla superiore è il promontorio da gli antichi chiamato Leucopetra; & al presente Capo dell'armi; guarda egli uerso Sicilia, & è lontano da Poggio quaranta otto stadij; e la sua cima si chiama il Tarlo. Se ti parti da Terracina, da Buffento, e da Reggio uerso Napoli, e passi per lo promontorio farai quattrocento diciotto miglia; Se uoi andarui attorno per la banda del mare da mezzo di uiene circondato, come quasi Isola da duo mari dall'Infero, e dal Siciliano; da mattina dal Supero: da Tramontana parte dal Gionico infino al Gargano, e parte dal Supero dal Gargano infino al Tronto; Il niaggio, ch'è dal Vfonte al fiume Tronto per mare è di mille trecento diciotto miglia; e'l circuito di tutto il regno è mille quattrocento sessanta otto; Al quale alcuni hanno assignato dieci Prouincie, altri noue, & altri sette, e noi tredoci. La Terra di Lauoro mettendoui Napoli hà tre Arciuescouati, uenticinque Vescouati, cento sessanta sei Castelli cinti di muro, e cento sessanta Ville; il Principato, che si chiama di quà, e dono è uno hà dodici Città, e dugento diciotto Castellì, il Principato di là undici Città, cento quaranta nouo Castelli, tra li quali più bella delle altri è Consa. La Basilicata hà dieci Città, nonata tre Castelli, e tra più belli è Venosa.

Dell'Itinerario d'Italia

La Calabria di qua, ha dieci Città, e cento sessanta due terre. La Calabria di là, doue è Reggio ha sedici Città, e Castelli cento trenta. La Terra d'Otranto ha oltre Brindisi, tredici altre Città, e centocinquanta otto Castelli: la terra de' Bari ha quattordici Città, e cinquanta Castelli. La Capitanata tredici Città, e cinquanta terre, tra le quali la più nobile è Manfredonia. Il contado di Molisio ha quattro Città, e cento quattro castelli, e tra più belli Triuento. L'Abruzzo di qua ha cinque Città, e cento cinquanta castelli, e Teate tra' primi. L'Abruzzo di là oltre Aquila ha quattro altre Città, e 284. castelli. e per parlarne più breuemente, Questo Regno ha uenti Arcivescouati, cento uenticinque Vescouati, dieci Principati, uentitre Ducati, trenta Marchesati, cinquanta quattro Contati con auttorità ne i sudditi, quindici Signori, e hanno giuridittione, quattrocento quaranta tre Signoretti con titolo, & auttorità, mille terre serrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Etnaria, Procida, Lipari, & altri tredici di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustittiero, Grand' Ammiraglio, Gran Camerlingo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi ha il carico del Sindico etiandio, il quale attendendo a gli negotij della Città di Napoli fa officio publicamente.

Napoli ha cinque sorte di radunanze di Nobili,

li, di Nido, di Porta noua, di Capuana, di Montagna, di Porto, lequali congregationi, benchè sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorchè di Osca, Metaponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Allieni del Regno, e ueramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuuius, Horatio, Ouidio, Statio, Giuuenale, Salustrio, Cicerone, e San Thomaso, oltre gli altri più moderni.

Tacerò gli Sommi Pontefici, gli Imperatori, gli Rè, gli Capitani ualorosi da Guerra, e li migliaia di Prelati, Prencipi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente contemplanò il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saraceni, gli Turchi, gli Hormanni, gli Sueui, gli Francesi, gli Catalani, gli Arragonesi, gli Fiamenghi, onero Spagnuoli.



Dell'Itinerario d'Italia

VIAGGIO VERSO POZZVOLO

Tratto dal medesimo Stefano

Pighio.

IL Monte Pausilippo, ilquale certamente è alto, ma però coltivato con bellissimoi Vignali, e Vitte ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri, in guisa di promontorio si cala in mare, e ferra la strada tra Napoli, e Pozzuolo, & era una fatica intollerabile, e noia incredibile per gli viandanti il passarlo à traverso, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatta la strada maestra dalla industria de gli passati, la quale cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata una strada à gli passaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito con uocabolo di sua lingua lo chiamarono Pausitippo, quasi volessero dire toglitore di molestie, e fatica, co'l quale cognome per gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Giove, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro à forse mille passi, e la via è larga dodici piedi, & altrettanti alta, per la quale, come scriue à punto Strabone, ponno passare al paro commodamente doi carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelonca Eripta Napoletana (c'hoggi però cambiato il nome si dice Grotta (nella quale scriue à Lucullo alla Epistola cinquantaottesima di hauere scorsa la fortuna tutta de gli Atlesi; poiche ritrouò

trouò in un pezzo di strada fungosa empiastri copiosamente, & nella stessa Spelonca abondanza di poluere di Pozzuolo; & habbiamo in fatti prouato anora noi impolueramento, come sogliono tutti gli altri, che si ritrouano in frotta per di qua uaggiare ò a piedi, ò a cavallo: onde uscendo di quelle scurizadi tutti gialli, una fiata guardandosi l'un l'altro, ne prendeano con molto riso, merauiglia, & habbeano ritrouato più che non uoleano da fare nel togliersi da torno quella lordura. La cagione di questa poluere è facile da sapersi; peroche nè l' uento, nè la pioggia ui arriva mai; nè altro ui ha, che bagni più là dell'entrata della spelonca. Dunque la poluere già mossa, come dice ancora Seneca, si uolge in se stessa, e per essere quiui chiusa, senza altro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi, da' quali è stata già mossa. Dalle quali parole raccogliamo anco, che al tempo di Nerone questa Spelonca non hebbe fenestre, ò spiragli, da' quali riceuesse aere, ò lume, fuori che la prima entrata, e la uscita; peroche Seneca la chiama prigione longa, oscura, nella quale non ui è da uedere altro, che le tenebre. Tuttauia Cornelio Strabone testifica, come già per le spaccature del monte in uarij luoghi molte fenestre le dierono lume; le quali, essendo state finalmente turate, ò dal Terremoto, ò dalla trascuragine de i tempi, ragionevolmente si possiamo imaginare, che questa lunghissima spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando però non si sa. Pietro Rasso Siciliano Vescouo

Dell'Itineratio d'Italia

di Luceria scrive, che auanti il suo tempo, come sarebbe già cento cinquanta anni dal più almeno, la spelonca si ritrouaua senza buchi, e senza lume; & in oltre, che la entrata, e l'uscita era così chiusa dalle ronine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'entrarui senza lume. e però che all'hora il Rè de gli Arragonesi Alfonso primo ridotta in suo potere la prouincia, allargò, & appiandò la strada, e l'entrate della spelonca, anzi che forò il dorso del monte, & aprì due fenestre, che hora danno lume per obliquo l'una da una parte, l'altra dall'altra, al mezo della spelonca. La qual luce sembra à chi la mira di lontano, auanti che si possa accorgere delle fenestre, neue sparsa per terra. Nel mezo di questa tenebrosa strada ui hà un luogo picciolo sacro cauato nella muraglia del monte, nel quale arde giorno, e notte una lampada, che rammemora à gli uiandanti la eterna luce, e dimostra in una tauola depinta la nostra salute uscita dalla Vergine Madre Maria. A tempi nostri ristorò, & aggrandì magnificamente quest'opera in uero degna d'Eternità, D. Pietro di Toledo, essendo Governatore del Regno di Napoli sotto gli auspici dell'Imperatore Carlo Quinto: e però al presente la strada è stata tirata così à dritto, che quel lume sembra alla lontana à quegli, che entrano nella spelonca una stella, alla quale deggiano gli passaggieri drizzare il suo uiaggio nelle tenebre; per mezo del qual lume parimente non si può dire quanto bene, & con che piacere si mirano

tutti quelli, che entrano dall'altra parte nella spelonca, o à piedi, o à cavallo, mentre sono lontani, sembrano à punto pigmei. Tra gli dotti sono diuersi gli pareri intorno al principio, e tempo di questa gran fatura degna à punto dell'animo di Serse. Ma lasciamo le sciocche ciancie del uolgo, che la attribuisce à gli magici incãtesmi del Poeta Virgilio; le cui ceneri per opinione di molti sono auanti la bocca della spelonca: Et in oltre poniam da canto quegli altri, che ne fanno auttore un certo Basso, di cui non si hà memoria ueruna, ch'io sappia presso gli antichi. noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone, & questi da Eforo, da Homero, e da gli altri scrittori Greci, che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per meza Baia, Lucrino, & Auerno; e che stanorno in antri, e spechi sotterranei, e passando l'uno all'altro cauarono metalli, e forarono monti, & in spelonche profondissime essercitarono per mezo de gli suoi Sacerdoti la Neriomantia, & alcune sue indouinationi, conducendo gli forastieri, e gli pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'inferno. La qual gente essendo stata destrutta, gli Greci, che dipoi habitarono il paese, e fabricarono Cuma, e Napoli, accõmodarono, come stimano molti quelle caue de gli Cimmerij in Stufe, Bagni, Strade, & altre cose, che faceuano bisogno per l'uso humano. Così parimente gli Romani ad essempio de' Greci, massime per natura essendo inclinati alle grandi imprese, e magnifiche accrebbero

bero

Dell'Itinerario d'Italia

vero quei lavori sotterranei nel tempo, che fatti patroni del mondo quiui fabricauano palaggi da recreatione, e uille grandi poco meno de castelli, e che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei monti erano state conosciute molto efficaci à fermare le fabbriche, e stabilire i fondamenti degli edificij nell'acque. E Strabone afferma, che al suo tempo tagliando M. Agrippa sotto l'Imperio d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che corrompeano l'aria, fu ritrouata trà tutte le altre cose antiche, e magnifiche una spelonca sotterranea cauata sino à Cuma; la quale, come si raccontana da tutti, insieme con un'altra, ch'è trà Napoli, e Pozzuolo era stata tiratani da un certo Cocccio, à tempi forse del quale (dice egli) l'usanza del paese portò, che si facessero sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E dalle sue parole cauiamo, che per molto tempo auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia era stata insieme nella Campania, e che quini era stato chiamato il luogo Spelonca; nè in fatti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che primo la fece. Nè ueramente à me pare uerisimile, che Strabone non hauesse saputo le fasture di L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi grandissime, e d'eccessiua spesa, per cagione delle quali fù chiamato Serse Togato da Pompeo Magno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gli altri principali di Roma. E però non mi piace il coloro parere, che vogliono parimente, che quiui egli ancora forasse il Pausilippo per commodità della sua Villa; perche
sia

ha stato scritto da Marco Varrone, da Plinio, & da altri, che Lucullo tagliò un monte, ch'era per mezzo Napoli, con maggior spesa, che non hauea fatta in fabricare tutta la sua Villa. Perche di gratia à che commodò? Non certo per appianare, & accomodare strada per gli passeggieri, ma più tosto per aprire un golfo di mare per potere dare à suo piacere l'acqua del mare alle sue peschiere, accioche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto da Verno, quanto da State per gli pesci, che tenea in uina.

Nell'uscire della spelonca à poco à poco si uà sentendo un certo odore di zolfo per l'aere, che quindi, & quindi uscisse da diuerse cauerne. Poco dopò ciò si uede il Lago Aniano, che è in guisa di Anfiteatro circolare, & chiuso d'ogn'intorno da gli monti; & in oltre per una bocca di Monte fattani co'l ferro una grã copia d'acqua di mare, e muni del sasso nelle rupi tagliato grandissime, e grosse concaue, fatte stanze di pesce, & altri luoghi, e serragli pure per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arene, e di ruine di casamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione de gli quini paesani, che in mezzo del lago non si ritroua fondo; e che nel tempo della Primavera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli delle rupi quini intorno in queste acque groppi di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si ueggono uscirne.

Poco lontane si ueggono le camere da sudare di S. Ger.

Dell'Inventario d'Italia

S. Germano à uolto, sotto le quali al suolo estono uapori sì caldi, che se ui entrerà alcun che sia nudo, di subito sentirà cauarsi dal corpo grandissimi sudori. Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e purgano gli troppi, e cattiuu humori; risanano le piaghe interne, e uagliano à uarie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero d'alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di Gio. Francesco Lombardo, ilquale diè conto di quanti scrissero così in prosa, come in uerso de i bagni, e delle merauiglie di Pozzuolo, che noi, che habbiamo fretta d'altro, non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa.

Peroche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia, di Cuma, e delle Isole uicine Enarie, che furono chiamate da gli antichi Greci Pithecuse, si ritroua gran copia di miracoli simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad Apolline, ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe, ma che dico seruire? anzi sia loro cuoca; ilche però uediamo, ebe non auuiene fuori di ragione: peroche gli terremoti spessi, e le sparate di fuochi, che frequentemente auuengono, dimostrano à sufficienza, che in diuersi luoghi, etiandio sotto il fondo del mare, e le radici de i monti, e ne' più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi, gli cui bollenti uapori, e fiamme facendosi strada per le uene dell'alume, del zolfo, e del bitume, e per altre materie fanno in uerij luoghi sorgere fontane calde, e bollenti, e forma-

no stiffe nelle cauerne de i monti molto commodè per l'uso del sudare. Quantunque la natura, e la facultà di queste cose tutte sia differente conforme alla proprietà della materia, e della terra, onde nascono: Peroche trà le medicinali, e salutifere facultà di tante acque, e uapori terrestri si ritrouano delle acque, e de gli uapori mortali, che sboccano da alcune parti interne della terra fangose, e per se stesse cattiuè. Plinio nel secondo della sua Historia naturale scrive, che in Italia, e particolarmente nella Campagna di Sinuesa, e di Pozzuolo si ritrouano spiragli così fatti, e che si chiamano le bucce Eronnee, le quali esalano aere mortale.

A piè del monte, che cinge il lago Aniano poco lungi dalle acque stesse si uede un'antro simile ad un fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, & dieci passi, per la cui bocca ui possono entrare commodamente due, e più huomini insieme; Quiui dall'intimo del sasso per la uia de gli suoi meati inuisibili escono spiriti caldissimi, ma così sottili, e secchi, che non portano seco sembianza ueruna di fumo, è uapore, quantunque condensino l'aere cacciato da gli uenti, e gli freddi della cauerna co'l gran calore, e gli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che dipendono dal uolto dell'antro risplendenti a guisa di stellette, quando sono mirate à dirimpeto dell'uscio dell'antro nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sembrano gocce di argento uiuo, e n'è quiui comunemente opinione
così

Dell'itinerario d'Italia

così fatta: Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa uiua passasse il termine prefisso con certa fossetta nella entrata, ouero che uenisse gettata nella cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e resterebbe prima di uita affatto, se immediate cauatala non si sommergesse nelle acque dello stagno uicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata tornare a poco a poco uiua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli uiandanti, e gli forastieri uolenterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelonca, ò galline, ò cani attaccati à funi, ò altro che di uiuo. Leandro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quando già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo signoreggiò nel Regno di Napoli, comandò che ui fosse cacciato dentro un' Asino; il quale di subito caddè di uertigini, e ui morì. Vn'altro, che già dugento anni scrisse di questi bagni, racconta, che un soldato temerario al suo tempo armato entratoui morì miseramente. Alla presenza di Carlo Principe di Cleues, come dice di hauere ueduto Corona Pighio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi cani da Villa gagliardi nell'antro à forza, di maniera, che pareano non uolermi entrare, come che gli medesimi hauessero sperimentato per l'adietro ancora il periglio; gli quali essendone cauati morti per mezo dello rinfrescamento delle uicine acque furono ritornati in uita: E l'uno di questi per com-

man-

mandamento del Prencipe tirato di nuouo nell'an-
tro, e dopo il pericolo corso fatto esanime, nè ritor-
nando più per uia dell'acqua in uita, fù lasciato per
morto in sù la riuu, il quale però dopo non molto co-
me svegliato da un sonno profondo leuandosi, e molto
zoppicando, e uacillando, più presto che potè si diè
alla fuga, ridendo ciascuno, che lo uide, e lodando
Carlo il cane, che non haueſſe uoluto quella uolta
seruire per uittima all'orco. Dopo queste esperien-
ze cacciarono una facella accesa nella cauerna oltre
il segno prefisso, la quale calata uerso il suolo subito
apparue ammorzarsi, e alzata da poco in alto ri-
accendersi. Et insegnò quella esperienza che gli
ſpiriti, che uſciano dal fondo, come più caldi, e più
ſecchi nel baſſo conſumauano il nutrimento più ſot-
tile delle fiamme, e men uigoroſi lungi da terra più
toſto riaccendono gli ſumi caldi, e groſſi della facel-
la; come apunto uediamo, che la fiamma d'una can-
dela accesa paſſa nella uicina, ſe ſarà ammorzata,
per mezo del ſuo fumo; e gli raggi del Sole molto
uigoroſi uniti in uno ſpecchio abbruggiano la ſtap-
pa loro auuiciuata. Andando già trent'anni per
cauſa di ſtudio per l'Italia il Pighio, e hauenda
eſtremo deſiderio di ricercare ogni coſa, per uia del-
la quale poteſſe eſſere insegnato, mirando con iſtu-
pore gli riferiti di ſopra miracoli di Rozzuolo, fù
ſforzato di cercarne la cagione più da uicino de gli
altri. Peroche non credeua egli, che quelle gonaie,
le quali ſi uedeano nel fine della cauerna riſplendenti,
foſſero

Dell'Itinerario d'Italia

fossero d'argento uiuo; però configliato con una sua certa audacia giouanile passò la meta proposta, nell'antro, e chinato un poco il corpo accostandosi più uicino imparò ch'erano goccie d'acqua chiarissima, e leuandole co' gli deti dal uolto aspro del monte, ne dimostrò il uero a' gli compagni, e uole che ò così credessero, ò u'entrassero, e facessero la proua. Il che auuenne ancora, peroche s'accostarono Antonio Amstelo, & Arnaldo Niuelio Olandesi Vltraiettini, giouani nobili, e compagni del uiaggio di Pigbio; ilquale, quantonque stasse all'hora per alcun tempo nell'antro, e sentisse il caldo che passaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi, tuttauia non patì altro che uertigini, ò dolore di testa; ma sudò solamete nella fronte, e nelle tempie per cagione del caldo del luogo. Imperò imparò colla esperienza che quel caldo, ouero quegli uapori nociui, non sono gagliardi, e uiolenti, sendo uicini alla origine loro, e quini ammazzano gli animali piccioli, ouero gli grandi, e massime quelli da quattro piedi, perche uanno sempre co'l capo in giù; peroche co'l troppo caldo subito uengono soffocati gli loro spiriti uitali, mentre sono sforzati di tirare a se co'l fiato quelli uapori caldi, e boglienti; gli quali uengono cacciati fuori di nuouo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque; se l'animale tramortito per lo troppo caldo uiene tuffato in esse immediatamente. Mentre che faceua questo il Pigbio uno Italiano c'hauea cura d'armen-
ti si marauigliò fortemente di quella temerità, e ri-
masse

masse attonito del successo, anzi più uolte gli domandò, se fosse pratico nella magia, nè in fatti si potesse costui dare ad intendere altro, che il Pighio hauesse schiffato il nocumento di cosa tanto nociua con altro, che con incantesimi, e malte: Del che però, come di semplicità plebea si fece beffe egli, ridendo del uolgo, che suole attribuire alle arti magiche il più delle uolte quelle cose, che sono marauigliose, e producono effetti stupendi, quando non ne capisce la cagione di quelli: ma riontriamo nel nostro uiaaggio.

Dalla bucca Caronea siamo condotti alla Zolfetara, come appunto chiamano questi luoghi al presente, che già furono celebrati con inuentione di uarie fauole de' poeti antichissimi per queste merauiglie della natura. Peroche cantarono, che li Giganti sepolti sotto questo monte sin dall' inferno, mandauano fuori dalle gole loro fiamme.

Et moto scopulos, terrasq; inuertere dorso.
all' hora appunto, quando auuengono gli terremoti. Questi Monti sono pieni di zolfo, d'alume, e di uiriolo; il principale de' quali, come scriue Strabone Statua pendente, e lontano pochi passi dalla antica colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castel Nouo per un migliaro. Anzi che dalla forma del luogo si caua, che la cima di questo monte già altissima finalmente consumata da gli continui fuochi, è calata nella profondità della ualle uicina. Onde ciò che fù già cima alta, e eminente, hora è fossa grande nella pianura d'una ualle; e ciò che fù già coste, e

Terza Parte.

Ecc

fian-

Dell'Itinerario d'Italia

franchi d'un monte, hor sono cime de scogli, e de rupi, che circondano intorno la pianura con un certo argine in forma ouata per ispatio, che in lunghezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scriue Plinio, che questi colli furono chiamati dalla bianchezza Leutogei, e la pianura, campagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quiui è del continuo. E Silio Italico lo conferma. Cornelio Strabone chiama questo luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoleggiano alcuni, che gli Giganti furono uinti da Hercule. Quiui gli colli sembrano ardere fin nelle radici loro. peroche d'ogni intorno mandano fuori fumi, che fanno di zolfo per molti bucchi, gli quali fumi uengono portati da gli uenti per tutto'l paese uicino, e tall'hora fino à Napoli. Anticamente questi colli, come cauiamo da Dion Cassio, e da Strabone mandauano fuori fuochi più grandi, e gli altri uicini monti, che non sono pochi intorno il Lucrino, & all' Auerno ardeuano, e mandauano fuori, come se fossero stati fornaci, fumi grossi, & acque di fuoco. Hora la pianura, come anco gli colli Flegrei sono priui delle sue perpetue fiamme, e sono cauernosi in più luoghi, e gialleggiano per tutto come di materia, e di colore di zolfo. e però il suolo quando uiene toccato dal camminare de' piedi risuona come tamburo per le concauità, che sotto contiene; anzi che sentirai, e con istupore sotto gli piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correre qua, e là con grande strepito per le trombe,

he, e per le cauerne sotterranee, che loro hà fatte la forza delle esalationi; la quale saprai quindi quanta sia in fatti. Tura alcuno di que' forami, e dico con pietra ben graue, che subito uederai esserne rimossa, e con impeto dal fumo.

Nella medesima pianura si ritroua una gran laguna sempre piena di acque nere bollenti, la quale suole talhora mutar luogo, e facendosi dure le acque (come apunto nel uase da cuocere il grasso raffreddato suole strignersi per la margine) si fa minore, ouero maggiore, insieme con l'impeto delle esalationi ò maggiore, ò minore. All' hora ch'io mi troua-uo presente bollina con grande strepito, e fumo à guisa d'una gran caldaia piena di fango negriccio, però non uscina fuori de gli suoi termini, e de gli orli. Ma mi ricordo, che andando à uedere questo luogo, questa uoragine lanciò in alto à foggia di piramide per lo spatio d'otto, ò dieci piedi, oltre la statura commune d'un'buomo quelle acque grosse, gialle, e di colore di zolfo, ilche anco non negano gli paesani di Pozzuolo, gli quali affermano, che alle volte bollendo s'alza sedeci, e sino uentiquattro palmi: Quando il mare fa fortuna, all' hora il color delle acque è uario, e per lo più di zolfo, e tali apunto, quali gli uenti sotterranei trauagliati dalle fortune marine, & inuigoriti tra le fiamme, con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde uene della terra mescolate con uaria materia. Questi medesimi uenti quando stanno più questi sotto terra

Dell'itinerario d'Italia

trauagliando solamente il principio della laguna fanno uscire acque grosse, e tinte di nero. Certo queste cose della natura così recondite porgono materia di considerare utilissima, e carissima a quelli, che si dilettano di ricercarne, la quale Cicerone molto a proposito, e con ragione chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quindi conosciamo evidentemente, che il globo della terra non è per tutto sodo, ma anzi in più luoghi cauernoso, e pieno di uene, e meati, e come corpo uino d'un animale, da gli uicini elementi, cioè aere, & acqua co'l moto continuo uiene penetrato, e da gli medesimi nutrito, e cresciuto, e minuito insieme con tutte le sue mutationi delle piante; anzi che la terra sorbe molta quantità del mare sparsoui d'intorno per mezzo de gli suoi meati, e che cōcorso, e alcuni uenti gagliardi deffano un moto di acque nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi uenti quindi spezzati tra gli sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, gli quali consumando ciò che incontrano, nuotano le parti interne di essa terra, e tirano colà per gli meati di essa gli uenti uicini, & insieme fumi grandi, doue poi finalmente crescendo oltre misura, cercano l'uscita, & con terribile strepito, e crollamento di terre, e di monti.

Pellunt oppositas moles, ac vincula rūpunt.
Come più amplamente Cornelio Seuero Poeta dottissimo cantò nel suo Etna. E quindi nascono gli terremoti, le uoragini, e le aperture della terra, gli ri-

gitta-

vittamenti di fiamme, gli riuoli di fuoco, gli fonti bollenti, e gli uapori caldi: Scrisse già Dion Cassio che gli detti monti di Pozzuolo al suo tempo hebbero, più fontane di fuoco corrente in guisa d'acqua nelle quali le acque per lo troppo calore si accédeuano, e gli fuochi colla mistura delle acque acquistauano eorpulentia flussibile in guisa, che questi contrarij elementi, però si non si separauano. onde uediamo al nostro tempo, ancora quiui, che le fiamme, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in queste acque, e che durano per tanti secoli, ne si consumano mai, quantunque sempre continuo, e scatoriscano ne gli stessi condotti: il che non tralascio già il Poeta Seuero, cantando gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, come la fiamma si pasca delle acque.

Arq; hæc ipsa tamē iā quōdā extincta fuisset,
Ni furtim aggeneret secretis callibushumor
Materiam, siluamq; suam, præfioque canali,
Huc illuc ageret ventos, & pasceret igneis.

E così scrine anco della compagnia Flegrea, e del medesimo luogo tra Napoli, e Cuma, del quale hora fauelliamo, che

Eius ab æterno pinguescens vberesulfur
In merces legitur. Come al presente si dice, che il Rè caua un grosso datio da queste zolfetture, e mercantie di alume. In oltre offeruiamo, che queste acque sulfuree miste con la salsuggine del mare, e con le ceneri de gli Incendij, si conuertono in pietra dopo l'essersi raffreddate coll'auer corso un

Dell'Itinerario d'Italia

pezzo; anzi che comunicano la medesima facultà à quegli fiumi, e riuì, co gli quali si mescolano: di che se si hà non pure quivi chiaro l'esperimento: ma in tutti gli fiumi d'Italia, come nel Tevere, e nel Teverane, nel Lago di pie di Luco, e nella Nera, e negli altri, che sogliono uestire d'una certa crosta de margini, delle riue, e gli acquedotti, per i quali scorrono, e le altre conserue, doue si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di più è cosa più chiara del Sole, e si offeruà giornalmente, che dal loro continuo bagnare, e gli legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli tronchi, e radici, e gli strami d'herbe, e le foglie pian piano sono rauolte, e uestite, trà scorzi di pietra; anzi che à caso uengono formate in guisa di anisi, fenocchio, cinnamomi, mandorle confette, colle quali non uorrebbe granche ad ingannare alcuno di questi golosi, altrettanto incauti; quanto ingordi. Et in uero ci par fuori di ragione, anzi non si può quasi raccor altro da Vitruuio, Seneca, Dione, Plinio; & altri, che hanno scritto delle merauiglie del Veruio, e di Pozzuolo; che le acque riceuono quella natura, e quella particolarità dalla tenuità delle ceneri delle zolle abbruggiate, le quali teneri parte il fuoco hà ridotte minute poco meno; che atomi, parte hà sciolte in liquore, e le porta fuori il uapore de gli incendij sotterranei, caminando per le uene delle terre, e di fonti. perocche offeruiamo, che la terra più densa, e gli sassi abbruggiati da tali fuochi, e risolti in quella sorte di poluere più grossa,

che.

che gli antichi chiamarono di Pozzuolo dal luogo, si uniscono subito, c'hanno ritenute l'acque, & insieme con esse si raffreddano à giusta consistenza di sasso. Et in oltre, le acque, che scorrono per quei luoghi uicendeuolmente prendono in se stesse un certa che di attaccaticcio, in modo che facilmente s'attaccano al corpo, che toccano, anzi si fanno pietre. Ma per marauiglie di sì fatta sorte, per mia se, che non sò doue sieno le pari quelle, che si ueggono nelle spelonche dell' Appennino presso l' Alueo antico dell' Aniene ne gli Equicoli uicino à Vicouaro. Quiuì già le acque stillarono giù dalle fisure, e dalle aperture, che si ritrouarono hauere quelle rupi, e nel cadere à poco à poco si formarono in sasso, e fecero così à caso colonne di uarie forme altissime, tronchi ramosi di arbore grandi, e corpi mostruosi di Centauri, e di Giganti. Dunque in coteste spelonche oscure, anzi labirinto di pure tenebre con facelle, che ritrouerai in una parola cose, che ponno degnamente porgere cibo, e satiare l'animo di chi si diletta d'andare bracciando gli secreti della natura. Ma entrandoui guarda con diligenza il lume, che non ti uenga spento dallo spesso suolacciare de' nipi-stelli, che à migliaia quiuì habitano, e mentre fuggono la luce del dì, uì si ritirano come in alloggiamento sicuro.

Così mirando gli colli Leucogei, e le varie sorgi-ne, che sono per ogni banda alle radici loro di fontane medicinali, e di bagni, e le Stufte, e le spelonche, te

Dell'Itineratio d'Italia

ne andarai à Pozzuolo passando per mezzo le ruine grandi, e spatiose della colonia antica.

P O Z Z U O L O .

Essendo l'Imperio Romano in fiore quel tratto maritimo della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, e Pozzuolo, fù in grandissima riputatione per la temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, e per la estrema fertilità de gli campi, e però si uedeua adornò per tutto di spine, e poco meno, che toccantisi possessioni di gentilhuomini, e di superbissime Ville di persone principali: Nè per dire il uero altra parte dell'Italia, e delle Prouincie Romane parue più à proposito per consumarui le ricchezze de gli Romani, anzi del mondo, che quel pezzo di Campagna, ch'è da Capua sino à Napoli, che passando pure anch'oltre per la uia della marina continua fino à Cuma; doue, e con ragione per detto commune Cere, e Bacco contendono insieme: doue, parlo della banda maritima, e delle Isole uicine, il lusso, e le carezze delle delitie nelle antichissime fauole de' Poeti hāno data la casa, e i luoghi da' diporti alle Sirene. La onde ragioneuolmente ancora alcuni poeti, e tra gli antichi di non poca stima, uogliono che nell'Isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose, che si raccontano di Vlisse, e della Ninfa Calisso, e non in Ogygia luogo de' Tebani, ò nell'Isola del promontorio

Lasi.

Lacinio; certamente questa Dea hebbe tal nome dall'adornamento del corpo, e dalle delitie, nelle quali niuea, & Homero appunto la chiama Ninfa molto adorna di bellissimi ricci; Et in fatti chi considera il lido di Pozzuolo, non sò se si possa immaginare cosa più colta, più uaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinata per natura, à ricettare, & accarezzare gli forastieri, che però con molta ragione habbino potuto gli antichi poeti fingere quind'Ulisse fermato, & dimorateni con poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Itaca; di che ritrouò parimente memoria presso di Dione Cassio, e Filostrato Lemnio nella uita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quiui pieno di ruuine, & ogni cosa giaccia per terra per gli incomodi patiti dalle guerre, e dal tempo, ui sono però assaissime cose, alle quali maturamente, e con grande studio deono pensare quelli, che uogliono conseguire qualche utilità dalla curiosità delle arti antiche, e delle Historie: E per cominciare; Pozzuolo è una Città ch'è situata su'l colle per mezo il lido lungo un tratto di mare, la quale quantunque si abella, & assai grande, però non si può in parte alcuna comparare colla ricchezza, e grandezza dell'antica Colonia, come apertamente possiamo cauare dalle uie lastricate di selce, e da gli fondamenti de gli publichi edificij. Peroche il mare n'hà sorbita una parte di lei, & un'altra n'hanno sepolita, e grande gli terremoti, e le guerre. Fù già Cola-

Dell'Itinerario d'Italia

ua antichissima de' greci, che quà condassero al tempo di Tarquinio Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine della Olimpiade sessagesima seconda; come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell'Onomastico delle Città, & auuene appunto ciò, quando la Rep. de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnosto. All' hora parimente Pitagora Samio essendo fuggito dalla patria di Moraua in Crotona città potentissima della Italia, & bauendoui primo portata una filosofia noua, che chiamarono Italiana, ueni molto stimato; con le cui leggi le Città Italiane de' Greci riformate per opera di trecento suoi scolari come scriue Diogene Laertio, riceuerono il gouerno aristocratico, e uissero felicemente con quello per molti secoli; Così uogliono ancora che la Colonia de gli Samij dalla osservanza della Giustitia, e dall' Imperio Santissimo, co'l quale si gouernaua, fosse chiamata Dicearchia, co'l qual nome la chiamarono tutti gli scrittori Greci, e spesso à loro effempio anco gli Latini. Strabone scriue che Dicearchia fu una uolta piazza de gli Cumani, e che dipoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come uogliono alcuni dall'abbondanza de gli pozzi, ò come altri dal puzzore sulfureo delle acque, che quiui sorgano; Venne, come si sà, in poter de' Romani al tempo della guerra con Annibale, quando fu presa Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, e per la ingratitudine usata. Alla quale fu tolto tutto il

to il governo, e la libertà, e mandaroni ogn'anno un Prefetto dal Popolo Romano, il quale gouernasse; e fù l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo dopo la edificazione di Roma; All' hora molti castelli, e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche haueano difeso colle armi Annibale, come si sa da Tito Liuiio; E però Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Campania, alle quali ueniano mandati ogn'anno gouernatori dal Popolo Romano; benchè per disposizione della legge Acilia dicisett'anni dopo si passasse più oltre, e si cominciasse à mandarui ad habitare una Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle cinque Colonie marittime, che furono cauate de Roma l'anno cinquecentesimo cinquantesimo nonesimo per uigore della legge dello stesso Acilio Tribuno; come si hà chiaro in Tito Liuiio, essendo Consuli P. Scipione Africano la seconda uolta, e Tito Sempronio. Velleio Paterculo, però scriue di opinione di alcuni, che più tardi ui fù condotta la Colonia, cioè tre lustri dopo il tempo soprascritto, & aggiugni, che in somma non se ne sa la uerità puntualmente. Ma ueramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già copiassimo nelle case di Hadriano Guilernio huomo cortesissimo, dotrissimo, e curioso sopramodo delle Historie antiche conuengono totalmente con T. Liuiio. Quiui tra le altre uedesimo una tauoletta di pietra di quelle, che contene-

publi-

Dell' Itinerario d'Italia

pubbliche da farsi quivi, la quale era stata fatta sotto il consulato ai P. Rutilio Rufo, & di Cn. Mallio Massimo l'anno secentesimo quarantesimo ottauo, come dimostrano gli Fasti Capitolini: e quell'anno fu appunto il nonagesimo dopo la condotta di questa Colonia in Pozzuolo, come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta anno xc.

N. Fufidio. N. F. M. Pullio Duo vir

P. Rutilio. Cn. Mallio Cos.

operum. Lex. II.

Dalle quali cose apertamente si comprende che il principio della Colonia fu sotto il consulato di M. Porcio Catone, e L. Flacco nell'anno cinquecento cinquantaottesimo, tutto che Liuiio scrive essere stata condotta l'anno seguente. Augusto finalmente uincitore nelle guerre ciuili, hauendo fatta la pace, e serrato il tempio di Giano, e premiando gli soldati ueterani, tra le uentiotto Colonie, colle quali popolo, come scrive Suetonio, l'Italia, ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare. ilche parimente si sa dal frammento di Frontino delle Colonie militari. E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più uolte ui sono stati condotti, e scritti habitatori. E però già buon pezzo tengo un certo luogo nel quartodecimo libro de gli annali di Tacito per imperfetto, & assai maltrattato dalla dapocagine di copisti à cui mi sarebbe molto caro, che gli dotti, e tra gli altri Giusto

Lipio

Lipſio haueſte penſato. Peroche ne gli atti di Roma dell'anno ottocenteſimo duodecimo eſſendo l'Imperatore Nerone, e Coſſo Lentulo Conſoli, habbiamo queſte parole di Tacito. At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Coloniae, & cognomentum à Nerone adipiſcuntur. Nè ui aggiugne altro; come, che per lo paſſato non haueſſe Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia: e pure habbiamo dimoſtrato con T. Liuiò, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento, e quaranta anni. Ma in gratia chi cercate di acconciare queſto luogo con l'aggiunta di una ſola uoce, che manca, d'un contraposto alla uoce vetus, non l'hauerebbe forſe indouinata? ſarieno le parole. At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniae, & cognomentum à Nerone adipiſcuntur. Pero che chiamandoſi prima Colonia Auguſta, cominciò anco à chiamarſi Auguſta Neroniana, e indi ſarà, che Tacito dica, Pozzuolo faceua acquiſto coſi di nouella conditione, come di nome; Ma non eſplicando Tacito la cagione, perche all'hora foſſe condeſta colonia, ouero chi foſſe, che ſubintrafe la noua conditione di coloro, o di che ſorte foſſe tale conditione, ſembra eſſere il luogo di più d'una parola manchevole, e apunto, perche la particella, At, ſepara gli detti di ſopra, e le differenze delle coſe, e la particella, non tamen, ſi ritroua nel mezo del periodo, che ſegue, ſi può credere queſto luogo diſſettoſo, e però che queſte mettono come nuuole auanti

gli

Dell' Itinerario d'Italia

*gli eredi, di volti facilmente, e muouono serapoli, in
 chi ni pensa con un poco di studio, hò pensato non po-
 terfene, che bene stia quelli, e questi rimouere, se
 non facciamo à tutto quel giro dell'alloggiamento
 di Tacito un simile supplemento. At in Italia ve-
 tus oppidum Puteoli * nouum * ius Colo-
 niae, & cognomentum adipiscuntur * aequè
 cladem passi. Quis irritum principis bene-
 ficium fecere Coloni ex diuersis legionibus
 vndecunque coacti. Numero licet frequen-
 tes, vt * veterani Tarentum, & Autium ad-
 scripti, non tamen infrequentiae locorum,
 subuenere, dilapsis pluribus in prouincias,
 in quibus stipendia expleuerant. E così si cono-
 scerà la differenza tra quello, che incontrò à Poz-
 zuolo, e quello che auenne à Laodicea, per meza
 dalla copula, At, delle quali città questa ritornò nel
 primo stato con le proprie forze, e quella no, quan-
 tunque le cauasse di aiutare anco il Prencipe, co-
 me pure fù anco di Tarento, & di Antio; E le ca-
 gioni di tale disauentura, poi dichiara gratiosamen-
 te Tacito. Ma torno à dire, prego gli dotti, che hab-
 biano consideratione sopra questo luogo, e notino il
 difetto con istellette, sino à tanto, che si habbia cosa
 di più certezza da gli testi antichi; ma tornando
 al proposito prima, Io quando copiai quelle inscri-
 tioni, mentre quivi mi ritrouaua, mi accorsi che à
 Pozzuolo fù condotta colonia da nouo sotto l'Impe-
 rio de gli Vespasiani, e si chiamata Flauia. Perciò*

che

che all'hora uiddi tra quelle pietre antiche un quadro di marmo grande scolpito di lettere grandi l'una un piede, ilquale per essere stato gran tempo esposto alle percosse delle onde marine, però hà gli caratteri guasti, quantunque in tanto, che non si possa leggere ancora la terza parte dell'elogio scritta già nell'arco di marmo, che per mostrare animo grato la Colonia Flauia, hauea drizzato ad Antonino Pio Cesare per le fabriche de i porti ristorate dalla liberalità di lui. E quinci poco sotto riferirò questo pezzo d'Elogio. Tra tanto uà uedendo in Pozzuolo, e nel suo uicinato quello, che merita essere mirato. Vi hà dunque trà gli altri una gran Chiesa intitolata hora, San Proculo martire, che già Calpurnio hauea dedicato ad Augusto Cesare, è di ordine Corinto; così ci fa credere un portico, ilquale contiene un pezzo del titolo antico nel frontispicio, con tali parole.

* L. * Calpurnius L.F. templum

Augusto cum ornamentis D.D.

Cercano tutti chi fusse questo Calpurnio Figliuolo di Lucio, massime sendoui stati tanti Calpurnij, e famosi poi nel tempo di Augusto; E se qui è lecito ualersi di congettura, certo altri non ui hà, che più si auuicini alla mia, che L. Calpurnio figliuolo di Lucio, detto Pisone Frugi, il quale dopo essere stato Console, e Prefetto di Prouintia, fù anco Prefetto di Roma dopo T. Statilio Tauro, che fù due uolte Console, e trionfo; effercitò questo istesso carico costui nel
 tempo

Dell'Itinerario d'Italia

tempo di Augusto, e di Tiberio per venti anni, come uale Tacito nel quinto libro de gli Annali, il quale scriue, che suo padre fù huomo Censorio. Là onde è impossibile, che non sia stato suo padre L. Pisonne, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone, perche fù bandito mentre costui era Console; Fù dunque Censore l'anno settecentesimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo. Trà tutti gli carichi di grandissima importanza, c'hebbe la famiglia Calpurnia, due uolte sole amministrò la Censura. La prima uolta fù Censore L. Pisonne Frugi dopò'l Consolato, l'anno di Roma 645. e questi essendo Tribuno della plebe fù il primo, che persuadè la legge contra le rapine de' Magistrati prouinciali. e questa censura precedè la seconda già detta 58. anni di tempo, sì che questo non può essere stato padre del Prefetto di Roma.

Questo Tèpio è stato fabricato così bene, che nello spatio di tanti secoli non l'hanno potuto rouinare nè'l tempo consumatore d'ogni cosa, nè l'insolente de'gl'inimici, c'hanno più uolte distrutto il rimanente della città; e questo non è auuenuto per altro, che per essere egli composto di trauature di marmo, che à pena ui si conoscono fisure; l'impeto però de'gl' terremoti l'hà pure un poco commosso, in maniera, che l'angulo destro del Frontespicio è cascato con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tanta stima, che non si sdegnò l'architetto hauendo finita l'opera di met-

terui

verni il suo nome ; E fù questi Lucio Cocceio liberto di Lucio , e Caio Postumi , come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole .

L. Cocceius L.

C. Postumi L.

Austus Architect.

Molti altri luoghi sacri, che quini furono , ò sono andati in nulla , ò almeno sono stati malissimamente trattati ; Il Tempio di Nettuno, come afferma Cicerone, fù quini famosissimo, e se ne vedono ancora uestigi, e grandi presso à San Francesco; come uolte, archi, muri grossi, & alti, co' gli suoi nicchi per le Statue . Però al tempo presente sono state leuate le colonne , e gli altri suoi ornamenti di marmo . Si ueggono ancora poco lungi dall'anfiteatro gli uestigi , e le ruine d'un tempio , che hauea fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imperatore suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone, come racconta Spartiano . Dalle sue ruine molte statue bellissime, e pezzi gradissimi di colonne, e marmi furono cauati ne gli anni prossimi passati insieme con gli elogij di Nerua , di Traiano , e di Adriano Imperatore , cioè del padre dell'auo , e del bisauo . A gli quali Antonino hauendogli fatti Dei , haueua ordinato sacrificij , sacerdotij de' flamini , e de' compagni . E quinci alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l sopranoime di Pio , come caxiamo appunto dal medesimo Spartiano , & anco da Giulio Capitolino .

Terza Parte .

Fff

II

Dell'Itinerario d'Italia

Il Tempio delle Ninfe, che si ritroua nel lido del mare fuori di Pozzuolo.

Sembra uerisimile, che òl mare, ò gli terremoti habbino ingiottito al tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Cennio nella uita di Apollonio Tiano hauere fabricato Domiziano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui, ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per le indouinationi, e che in esso si ritrouaua una fontana d'acqua uina, ch'era stata offeruata per togliere acqua, che quindi si facesse, mai scemarfi. Ma questa, con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però un fonte di acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la Via Campana, e scaturisce con impeto sino al giorno d'hoggi, e la sua uscita si può sempre uedere, e non senza merauiglia se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell'antichità, se quini possa essere stato il tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lontana dal uero parerà questa congettura, se si auuertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tiano apparue à due suoi discepoli Damide, e Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel tempio delle Ninfe, che disputauano della natura del sopraddetto fonte, doue appunto è l'Isola di Calisso, e raccontano nelle fauole gli successi di quanto auuenne à costei con *Vlisse*.

In

In oltre quasi nel mezo della colonia si uede ancora un' Anfiteatro grandissimo, e poco meno che intiero, fatto di sasso quadrato. E quantunque sia stato mal trattato assai da gli terremoti, e ui siano stati leuati molti de gli suoi sassi, & al presente la sua arena uenga arata; pure si uede ancora la sua forma, e la sua grandezza d'ogni banda prolungata con cerchio più grande di quello che soleano costumare gli Imperatori. peroche la longhezza della piazza interna è di piedi cento settantadoi, e la larghezza solamente nonanta doi, come racconta di bauere misurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo, Marchese di Treuico uole, che questo anfiteatro sia antichissimo, e pensa che sia stato fabricato auanti che Roma perdesse sotto gli Imperatori la libertà, perche quiui è stata ritrouata una inscriptione antica in un marmo, che dimostra sotto quali Consoli questa fabricata fosse ristorta à spese publiche de gli cittadini di Pozzuolo. La quale però iscriptione, che me ne rincresce molto, non hò potuto hauere gratia di uedere.

Si ueggono molte reliquie de' acquedotti, i quali ò passauano per mezo de' monti, ò gli circondauano. Nè è così facile à nouerare le conserue da acqua fatte in uarie guise, parte intiere, e parte ruinate da gli terremoti, molte delle quali sono sotterranee, e molto gradi, & da nõ uscirne chi u'entra senza lume, senza spago, ò senza guida molto pratica, tanti sono, e così intricati gli labirinti uariamente fabrica-

Dell'Itinerario d'Italia

ti con uote senza capo, porticelle, e strade ritorte. Da che possiamo sapere benissimo, che gli Rom. con grandissime spese ui radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbonauano nel lido, e tutto quel tratto maritimo. Il uolgo, che non sà la historia antica, come ch'egli è ignorante, così quini ha posti nomi ridicolosi à questi edificij; chiamandogli, Piscine mirabili, e Cento celle, e Grotte Draconarie. Così hanno trattato parimente le fontane, e gli bagni, e le stufe che à numero di quaranta, e più si ritrouano trà Pozzuolo, Misseno, e Cuma di uaria sorte, & efficacissime per ogni sorte di male. Ma non è nostro pensiero di andar dietro raccogliendo ad una ad una queste cose, bauendo prima di me già raccontato quanto quini è di raro, e degno da uedere Leandro Alberto, & altri da me sopra ricordati; à gli quali per hora sembra che meglio sia rimettere quel lettore, che hà gran desiderio di sapere compitamente simili cose.

La descrizione dell'antico porto di Pozzuolo.

R Agioneuolmente quini trattengono il uandante tante, e tali marauiglie, che tratto tratto si ueggono. Imperò quelli che uanno al lito se fanno ineontro alla lontana, come se fossero monti nell'acque, le immense moli del porto uecchio, cioè tredici pile grandissimi, che spuntano dal maxe in
gnisa

guisa di torri quadre, le quali già furono congiunte
 insieme tutte à modo di ponte per uia di spessissime
 uolte; & hora per le fortune, & per l'antichità così
 grosse machine sono separate, e perche le uolte in
 molti luoghi sono cadute non si può più andare dal-
 l'una all'altra. Tutta la fabrica è di pietra cotta; e si
 deue anzi credere, che il terremoto habbia diuise, e
 rotte uolte così spesse, e fatte di pietre cotte grandi
 due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle
 onde. Si sà chiaro, che quando questo porto era in
 essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissi-
 mo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguar-
 daua il lito, & l'Auerno, & così scherminua il luo-
 go dalle fortune, & da gli empiti gagliardi del ma-
 re; l'orgoglio del quale uenia commodamente raf-
 frenato per uia di quei moli, che spessi diceamo es-
 serui. E si può credere, che gli antichi ui facessero
 quelle uolte, per uia delle quali l'acque entrauano
 nel porto, accioche l'onde marine co'l suo continuo
 flusso, e riflusso lo tenessero netto da quel fango, che
 gli riuoli, & l'acque piauane soleano portarui da ter-
 ra ferma, e da gli uicini colli, da quali queste al ma-
 re correndo in quello prima entrauano; altrimenti
 le immonditie solamente portateui, e non altro in po-
 chi anni haurebbono empiuto la profondità di lui,
 se per quelle uie, come s'è detto, che sono tra gli mo-
 li, l'acque del mare non hauessero purgato il fondo
 del mare dal fango, e dalla terra d'altronde recata-
 ui; ilquale mancamento solo al presente si è scoperto

Dell'Itinerario d'Italia

nel porto di Napoli, & in altri molti, che sono circondati di argine senza altre volte. Suetonio nella vita di Caligula dalla grandezza lo chiama il Molo di Pozzuolo, dal quale per mezzo il golfo del mare, ch'è sino à Baia, ch'è lo spatio poco meno di tremillia, e seicento passi, Caligula, com'egli scriue, fece un ponte all'improviso con barche fermate sù le anchora, hauendoni sopraposto del terreno, e drizzato un'argine in guisa della strada Appia; & l'adoperò doi giorni continui, passandoui, e ripassandoui primieramente sopra un cauallo guernito, e poscia in habito da campagna sopra un carro da due caualli, accompagnato dalla schiera de gli soldati Pretoriani, e da una gran moltitudine d'amici tutti in carrette. Anzi, che hauendo inuitati molti, che erano sù'l lito à salire il ponte, doue egli era, gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e comandò, che fossero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che si erano ingegnati di attaccarsi alle sarte delle barche: E queste burle di quel mostro all'hora quiui seruirono per spettacolo. Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo, che questo molo fù in essere anco auanti il tempo di Caligula, e di più pensiamo, che fosse coperto il suo lo di selce, & accompagnato dall'uno, e l'altro lato con gradi à guisa di panca di marmo. Seneca nella Epistola 78. chiama questa machina colla uoce di pila, dicendo, Omnis, in pilis Puteolanorum turba consistit, cum Alexandrinarum.

navium conspicitur aduentus : E però à quegli di Pozzuolo, quando il cielo era sereno questa macchina servia per luogo da passeggiare, come appunto se fossero stati in piazza : nell'entrare sopra questo molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato un'arco molto grande di marmo, dedicato ad Antonino Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in segno di gratitudine, perche egli hauesse souuenuta con la liberalità la loro Republica di danari per ristorare il porto, come habbiamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di sopra fatta mentione, e che qui soggiungiamo per far cosa giusta, à quelli, che si diletmano di queste cose.

Aefari, Diui,
 Hici. Nepoti. Diui.
 Onino, Aug. Pio,
 Olonia. Flauia
 Vper. Coetera. Ben
 Vspilarum. Vigiu.
 Quo. Et. Munition.

L'intero contenuto del quale crediamo non solo di potere da questi pochi caratteri rimasi indouinare, ma in alcun modo supplire etianadio, e stenderlo perfettamente dallo stesso giro, e segno delle linee, colle quali appaiono que' caratteri, che mancano, essere stati formati, e sarebbe per nostro pensiero di tale maniera.

Dell'Itinerario d'Italia

Imp. Cæsari Diui Hadriani filio diui Tra-
iani.

Parthici Nepoti Diui Neruæ pron. T. Æl.
Hadriano

Antonino Aug. Pio Pont. Max. trib. pot. *
coff. * pp.

Colonia Flauia, Aug. Puteolanorum.

Quod super cetera beneficia, ad huius etiam
tutelam.

Portus Pilarum viginti molem cum sumptu
fornicum.

Reliquo, & munitiõ ex erario suo largitus sit
*Et fauorisce molto al contenuto di questo Elogio
Giulio Capitolino, ilquale scrine nella uita d' Anto-
nino Pio, che diede egli à molte città danari, perche
ò facessero di nouo fabbriche publiche, ò ristorassero
le uecchie.*

IL PROMONTORIO DI MISENO.

Come tu hauerai ueduti gli uecchi, e grandi
fondamenti della piazza, e del porto passa con
una barchetta per dritto dal Molo al Promontorio
di Miseno tanto famoso, anzi immortale, per gli
uersi di Virgilio, e per gli scritti d'altri ualenti aut-
tori. Questo monte si lascia in mare, come già anti-
camente, e' è tutto forato, concauo, e pieno di grot-
te, e di cauerne, di maniera che molto à proposito il
poeta di grande ingegno, e peritia de i luoghi cantò
come

come prima era chiamato *Aerio*; quasi vollesse dindarlo uentoso, per cagione delle nie, e delle concanità, ch'egli hà in se stesso; facendo in oltre, che *Enea* sotto di lui dasse sepoltura à *Miseno* suo *Trombetta*, & *buomo da Remo* morto, ouero come scrive *Seruis*, sacrificato presso all' *Auerno*; E però dice nel sesto. *Imponit iuaq; arma viro, remumq; , tubaq;* Monte sub *Aerio*, qui nunc *Misenus* ab illo *Dicitur æternumq; tenet per sæcula nomē.* Volendo per lo remo, e per la tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo porto, e per l'armata, che *Augusto* quiuè all' hora primo hauea collocata per difesa del *mare Mediterraneo* di sotto. E *M. Agrippa*, si come rammemora *Dione*, si serul di quest' alloggiamento per l'armata, essendone stato fatto *Capitano Augusto* nella guerra *Siciliana* contro *Sesto Pompeo*; e la pose nel seno di mare, ch'è tra'l *Miseno*, e *Cuma* circondato da colli, e piegato in gnisa de gli corni d'una luna crescente; luogo apunto capacissimo, anzi più che opportuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare, che sono dall'un canto del *Miseno* situati tra *Baia*, e *Pozzuolo*, cioè il lago di *Baia*, il *Lucrino*, e l' *Auerno*, gli quali *L. Floro* chiamò con gratiosissima metafora *ocij del mare*; de' quali l' *Auerno*, che hora chiamano *mare morto*, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sembri stagno, & palude dal golfo più uicino all' alloggiamento della armata è lontano appena mille passi. E però la con-

trada

Dell'Itinerario d'Italia

trada circontraicima, e dipoi anco il Miseno cominciò ad accomodarsi per le stanze, doue gli soldati dell'armata douessero suernare, e fu tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio commentatore di Virgilio, il bosco dell' Auerno, perth'era inimico della sanità di chi ui habitaua, e uendea l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furono forati monti, e macigni durissimi, accioche ui fossero strade piane, e breui, le quali menassero à gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche ui sono stati da lontano condotti riuoli da fiumi, e da fontane, fabricate cisterne, e conserue da acque grandissime, e fatte in uarie guise, secondo, che ricercaua la opportunità del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle uiscere del monte, accioche fosse sempre in prontol'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state. E però uediamo in gran parte il Miseno tutto uoto di dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso in aere con la sua cima. Nelquale appunto ancora si ueggono seggie da lauare, bagni, laghi, e tauolette per farui delle cene. Peroche egli è pieno dentro di grotte, di strade, e edificij à uolto, che qua, e là stanno appoggiati à colonne spesse parti fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte. E certo trà quegli edificij ammirabile tra gli altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama uolgarmente la Grotta dragonaria dalle canne, e uie, per le quali, come dicono, correano dal promon-

torio le acque piovane in essa: Inuero la sua capacità è grande fuori di misura, e tale che non si empirebbe con molte migliaja di botte: Peroche è profonda più di trenticinque piedi, e larga assai, ma non si sa per l'apunto la sua larghezza, perche le molte quiui cadute hanno empite alcune parti di esse: Queste conserue sono tutte incrostate d'una certa coperta salda, nel modo, che soleano gli antichi acconciare luoghi si fatti perche l'acqua non ne trapassasse fuori. Lo spatio ch'è nel mezo di questa conserua tra l'un parete, e l'altro è in lunghezza dugento piedi, e in larghezza 18. l'uno, e l'altro lato del passaggio di mezo, hà quattro porte per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui uolte congiunte insieme con archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra gli muri, che tramezano dette camere: Vicine à questa sono alcune altre conserue, che però sono differenti di artificio, e di grandezza. Quella, che uolgarmente si chiama Cento camerelle dalla moltitudine delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua tra le altre fabbriche di quella sorte è marauigliosa non più per la grandezza, che per l'arte, con la quale è stata fabricata. Gli suoi muri di dentro sono congiunti tra se stessi à squadra, e sostengono le uolte, e fermano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno uscij piccioli, per gli quali si può andare dall'una all'altra; accioche gli serui publici, quando finite le acque doueano purgare le conserue dalle immondizie radunate, potessero andare

Dell'Ininerary d'Italia

date per tutto. * Le uolte di queste camere hanno alcuni spiragli, e forami, per mezzo de' quali ad ogni cōmodo, e bisogno si potea cauar acqua, come se ui fossero stati pozzi. Passerai anco quindi nella Piscina mirabile, per chiamare hora questa conserua famosa con nome conosciuto, la quale ancora al presente è poco meno, che tutta intiera nel dorso del promontorio del Miseno uerso il porto dell'armata, e Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quattro muri, come afferma Leandro Alberto, è lunga piedi 500. e larga 220. la uolta più alta, facendo poco arco sopra gli muri si appoggia sopra quaranta otto colonne quadrate grosse tre piedi per ogni uerso, le quali distinte in quattro ordini di dodici l'uno fanno una proportion bellissima per la lunghezza del castello di portico di cinque uolte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di somma fermezza per la grossezza estrema delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne sono al solito incrostate con somma diligentia, per difenderla dalle scolaggioni. E nella uolta sono parimente forami, e in molti luoghi, per uia delli quali anticamente si costumaua di cauare l'acqua. E u'era tanto dall'un capo, quanto dall'altro entrata per uia di scale di pietra di quaranta gradi, l'una, le quali cominciando dalla sommità calauano sin nel fondo della conserua; l'una di queste uie al presente è chiusa. Il pauimento da i lati è più alto fin al mezzo del portico, e di là si cala per cinque scaglion, tanto da una parte, quanto dall'altra, in una stanza

Stanza più stretta, & di quà ancora in un luogo più angusto chiuso, e ferrato però, nelquale pare che anticamente scolassero le acque tutte le immunditie loro, che di là si cauauano poi, trattone l'acque, da ministri publici, che si chiamauano Castellarij, perche castella si diceuano latinamente le conserue dell'acqua.

Tutto il pauimento è dibattuto, fatto con ogni arte, e diligenza; di modo che ancora al giorno di hoggi contiene le acque piovane, che vi scolano, e si fermano nella parte più bassa sopra detta. Variamente si uà da molti congetturando, chi sia stato il primo à fabricare opera di tanta grandezza. Molti pensano, che ne sia stato l'auttore L. Licinio Lucullo mosse dalle ruine uicine della Villa di detto Lucullo, che scriuono Plutarco, e Varrone ne i libri dell'agricoltura hauere costui hauuta superbissima nel tratto di Baia presso il Promontorio del Miseno. Et con questi auttori si accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali scriuono, che nella medesima Villa morì Tiberio Imperatore, quando impedito dalle fortune di mare non potea malato quindi traghettare nell'Isola, che si chiama Caprea. Alcuni altri pensano, che questa sia stata fabrica di Nerone, e però sino al tempo presente si chiama Peschiera di Nerone; perochè racconta Suetonio nella uita di lui, che cominciò egli à fare una peschiera, che si stendea da Baia, sino all'Auerno coperta, e chiusa con portici, nella quale uolea, che si riducessero tut-

Dell'itinerario d'Italia

le acque calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto, nè à me, nè ad alcun' altro, che habbia ueduti con diligenza quei luoghi, e che sappia l'uso di simili fabbriche antiche. Le quali non può parere mai, che altro si sia, uoluto che siano, che conserue da acque. E perche questi uasi si fatti, ò queste conserue di tanta grandezza, che già habbiamo descritte al numero di tre si ritrouano tanto uicine l'una all'altra, & al porto uecchio, ouero al mare morto, non sarebbe fuori di proposito, quando alcuno pensasse, che Augusto, e gli Principi suoi successori le hauessero fabricate per uso dell'armata; e de i soldati di lei, gli quali quui perpetuamente alloggiuano, e suernauano. Peroche in questi luoghi sono grandi uestigi di alloggiamenti militari; e mi ricordo di haue- re già ueduti, e copiati de gli Epitafii da gli Sepolcri uicini de' soldati della armata; & apunto in questi Epitafii ui erano messi gli nomi delle Naui pretoriane, come Fede, Iside, Gallo, nelle quali costoro haueano seruito. E per far piacere à gli studiosi delle antichità ne porrò, qui sotto alcune de gli più breui.

D.M.

Ti. Petroni celeris

Nat. Alex. Ex. III. Iside vix,

Ann. XL. Mil. ann. XVII. Titi

Vs. Aquilinus. Epidius. Panfa III. Isid.

H. B. M.

fecerunt

D. M.

D. M.

C. Senio Seuero
 Manipulario ex III. Fi.
 de Natione Bessus
 Vixit Annos XLVI.
 Militauit Annos XXVI.
 Aemilius dolens Erei
 B. M. Fecit.

D. M.

C. Iulio Quarto
 Vet. Ex. Pr. N. Gallo
 M. Cecilius. Felix. S
 inonia. Heraclia
 S. & S.

Costoro haueano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo residenza ; come apunto tra Aniseto liberto di Nerone , il quale prima era stato suo Maestro , per mezo delle cui frodi questi quiui presso à gli Bauli ammazzò Agrippina sua madre ; e come anco , quantunque però differente da questo , G. Plinio scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il quale era nel Miseno, e gouernaua l'armata, quando il Vesunio ardena, & era insieme scosso da Terremoto ; Anzi troppo uicino accostandosi con le navi , sì per agiutare gli soldati oppressi, come per ricercare la cagione di quegli suezchi

Dell'Itinerario d'Italia

Chi fu affogato dalle ceneri, e da gli vapori del monte, che ardea, come di sopra habbiamo raccontato noi, anco G. Cecilio Figliuolo d'una sorella di Plinio, il quale racconta più diffusamente questo fatto à Tacito Historico, perche in quel tempo si ritrouaua nel Miseno insieme con l'auo. E certo s'io non uoglio contendere, che non siano state condotte, e conseruate per uso, e per delitie delle acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre molte, ch'erano situate in buon numero in quel pezzo di bellissimo paese, peroche ciò non si può negare, poiche trà le ruine antiche di infinite fabbriche si ritrouano innummerabili trombe, gorne, canali, e conserue da acqua. In fatti al presente gli lidi, e le spiagge marittime di tutta la Campania sono difformate per le ruine delle Ville, e delle Contrade già piene di fabbriche, e d'habitanti; & in particolare moue compassione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, il quale, mentre fioriva l'Impeto Romano, rappresentaua à gli occhi di quelli, che uenendoui in naue lo riguardauano in tempo sereno alla lontana poco meno, che una effigie d'una Città continuata, con la quantità grande di fabbriche, e palazzi superbi, & ornati al paro di qual'altro si uoglia pomposo, e di grande spesa; e però à cui darebbe l'animo hora di farui più particolare racconto, ò formarne tauole, e descriptioni esquisite? oltre molti requisiti d'importanza, ui si ricercherebbe ancora la fatica di un ueno Commentario, & in somma un giusto Volume.

Quini

Quiui già soleano essere palazzì molto pomposi; perche tutto quel golfo, ch'è tra'l Promontorio Miseno, e'l capo di Minerua per mezo à Capua, si chiamaua il Golfo del Cratere, hauendo una forma, quale una Tazza; il tratto maritimo era lungo cinquanta miglia. Quiui già si uedeano in tanta copia Palazzi, Città, Borghi, Ville, Bagni, Theatri, Fabriche, & altre sì fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando sino ad Herculano, e Vulturno, che sembrauano non molti luoghi separati, ma una sola città grandissima, e bellissima; alla cui uista non saprei mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni cosa è ruinata, eccetto Napoli capo del Regno, e stanza gratiosissima di Vicerè, e d'altri gran Prencipi.

LE VILLE DE' ROMANI.

PEr far cosa grata à quelli, che si diletmano di cose fatto studio hò stimato, che non sarà fuori di proposito, ch'io me ne uada scorrendo per alcune Ville delle più nobili, che gli Romani si haueano fabricate in questo tratto. Quella dunque famosa dal uerno di L. Lucullo si ritrouaua in terra ferma presso al Promontorio del Miseno; e copria questa la cima del colle alto, e de gli altri monticelli uicini, che sono tra'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia, doue prima egli hauea comprato da Cornelia la Villa di S. Mario bandito da L. Scilla; & l'haueua

Dell'Itinerario d'Italia

ampliata di fabbriche, di horti, e di peschiere sontuosissime al dì d'hoggi si discernono i spacij de gli horti uerso Cuma, poco lontan dalle Cento camerelle, & appaiono ancora i uestigij delle peschiere nel lido Baiano con grotte, & stagni intagliati nella radice del monte à mano, acciò fossero rifugio, & difesa al pesce ne i tempi del gran caldo dall'ardor del Sole, sì come fa chiara mentione M. Varrone ne i libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo hauena dato potestà à gli architetti suoi di consumar quanti danari uolessero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra'l calor del Sole, & li apparecchiassero sicure stanze sotto li monti, & che sendo compita poi questa opera hebbe à dire di non hauer più inuidia, nè anco à Nettuno di bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse peschiere in un loco solo. Et appresso l'istesso M. Varrone Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non hauena ad effempio di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star al fresco alli suoi pesci. Si pensa, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno uerso l'Isola Procida anticamente detta Prochyte, done si uedono sotto l'onde gran ruine di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

Hebbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso Bauli; & ancora si uedono le reliquis di quella, parte nel lido, & parte già coperte

perte dall'onde; è cosa certa, e famosa, ch'egli heb-
 be quini bellissime peschiere con alcune grotte ca-
 nate à posta sotto'l monte, acciò fossero rifugio al pe-
 sce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à
 simili piaceri; per il che Cicerone, mordendolo, la
 chiamò Dio del mare, & felicissimo nelle peschiere;
 posciache haueua domesticato i pesci tanto, che ue-
 ninano alla sua uoce, quando li chiamaua; oltre che
 pianse molto la morte d'una sua murena. Sendoli di-
 mandati da un'amico un paio di muli della sua pe-
 schiera (i pesci muli si chiamano uolgarmente bar-
 bi) egli rispose, che li darebbe più uolontieri duoi
 muli della sua lettica. Scrive Plinio, che Antonia
 madre di Claudio Imperatore doppo Q. Hortensio
 possedè questi istessi lochi co'l medesimo humore; &
 si che amò tanto una Murena, che fece porre gli orec-
 chini d'oro alla Murena nell'acque: anzi segue Pli-
 nio, dicendo, ch'erano tanto famosi quei lochi per
 questo fatto, che molti se n'andauano à Bauli, non
 per altro, che per uederli. Non è certo, se Nero-
 ne Imperatore facesse trucidar Agrippina sua
 madre in quella stessa Villa: ma fu ouero in essa, o-
 uero in poco lontana: per questo si può compren-
 dere da Cornelio Tacito nel libro 14. de i suoi annali,
 in quella uicinanza hebbe una uilla anco Domitia
 Ameda di Nerone. del che appresso Tacito si troua
 un poco di memoria nel lib. 13. & Dione Cassio di-
 ce, che Nerone hauendo fatto uenenare Domitia
 sua Ameda, s'impadronì de i poderi, ch'ella haueua

Dell'Itinerario d'Italia

vicini à Bauli, & à Rauenna : il contrario di Alessandro Seuero Imperatore : ilquale, oltre molti palazzi, che fabricò in Roma in honore di Giulia Mamea sua madre, ne fabricò uno sontuosissimo, con la sua peschiera (come racconta Elio Lampridio) & uolse, che si chiamasse il loco di Mamea, qual pensa Ferrante Lofredo Marchese di Treuico, che fosse per mezo Baie, doue ne fabricò parimente diuersi altri in honore de i suoi parenti.

VILLA DI C. PISONE.

EV' questa inui sotto'l monte, appresso i fonti caldi : alla qual Villa Nerone spesso, lasciando gli altri carichi d'importanza, solena ritrarsi à solazzo, come racconta Tacito nel lib. 15. de gli annali. si pensa, che Nerone in questa Villa una sera trattenesse sua Madre Agrippina molte hore à tauola, sotto pretesto della Festa de' Quinquatri, per farla tornar di notte alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordine, che nel ritorno le fosse affondata la barca, per farla annegare ; come raccontano Svetonio, e Tacito.

VILLE DI C. MARIO, DI CESARE, & di Pompeo.

Hebbero anco Ville in questo contorno C. Mario, Cesare, & Pompeo; come racconta Seneca nella Epistola cinquantesima seconda, ma erano le loro Ville sopra cime di monti; si che parevano più tosto fortezze, & lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese sottoposto; che Ville da solazzo. Di quella di Mario parla Plinio nel libro decimoottavo al cap. 6. la qual fù poi posseduta, & ampliata da Lucullo; & era vicina al Promontorio Miseno uerso'l porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra Baie, nella sommità del monte. delche ne fa fede Tacito nel libro decimoquarto de gli Annali; & si uedono i suoi gran fondamenti al dì d'hoggi appresso'l tempio di Venere, le ruine del quale ritengono ancora l'antico nome. Quella di Pompeo, dicono, ch'era nel terzo monte, tra l'Auerno, & la vicina Stufa Tritulina; doue il loco ritiene anco il cognome, & già alquanti anni ui fù trouata uua statua di esso Pompeo.

VILLA ACADEMICA DI M. T. CIC.

Dice Plinio nel lib. trentesimo primo, al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tanto celebre per i scritti di quello, era in questo contorno tra lo

Dell' Itinerario d'Italia

Auernò, e Pozzuolo, su la riuà del mare; con un delizioso bosco, & una spaciofa loggia da passeggiare: per il che Cicerone la chiamò *Academia ad imitatione dell' Academia d' Athene*, nella quale si discorreua ordinariamente passeggiando. Quiuì Cic. si fece la sepoltura: tanto egli si compiaceua di questo loco, del quale spesso parlaua; & uolse anco intitolar alcuni suoi libri: *Questioni Academiche*. Sendo Attico in Athene, quasi in ogni lettera Cic. li raccomandaua la sua *Academia*; acciò egli mandasse di Grecia tutto quel, che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mancò secondo l'occasioni di uarie sorti di statue, pitture, & d'altre simili cose. Onde Cicerone poi (come si può uedere nelle *Epistole ad Atticum*) loda la diligenza di quello, & le cose mandateli, nominandone alcune. Sendosi ritirato quà Cicerone ne i tempi calamitosi della *Repub.* per passare il trauaglio con i libri, molti de i principali Romani ui ricorreuano à uisitarlo, & à pigliar qualche consulto. ui fù C. Cesare doppò la uittoria, e hebbe nella guerra ciuile, ui fù C. Ottauio successor di Giulio; auanti però si facesse Imperatore, & ui furono infiniti altri: ma doppò che Cic. fù bandito, la *Villa Academica* fù possessa da C. Antistio, ilqual fù legato di Cesare, & seguì la sua fattione nella guerra ciuile. Et poco doppò la morte di Cicerone in detta sua *Villa* sursero fonti d'acqua calda, buona tra l'altri per gli occhi, & per la uista; celebra-

bra-

brati da Tullio Laurea Liberto di Cicerone cō un Epigramma, il qual trouerai nell'opere di Plinio, che scrisse questo successo, & giudicò quell'Epigramma degno di memoria. Bisogna creder, che questa Villa fosse, doue hora si chiama lo Stadio; prendendo il nome quel loco dalla longhezza della loggia di Cic. le cui rouine si uedono ancora tanto distintamente, che si può misurare, quanto fosse longa, & se ben pare in contrario, che s'ij troppo distante dal mare rispetto à quel, che si legge, ch'era l'Academia di Cic. nondimeno ciò non fa alcuna difficoltà, sendosi potuto in quel loco il mare per diuerse cause in tanto spacio di tempo ritirato, perche ueramente al tempo di Cic. questa sua Villa era tanto sopra l'acqua almeno condotta dal mare con qualche canale; ch'egli mangiando à tauola poteua gettar da mangiare alli pesci, & pescare, quando li piaceua. Li fonti caldi si uedono in un prato uicino, in una cauerna sotto terra alle radici del monte; li quali sono anco di marauigliosa natura; percioche crescono, & si scemano secondo'l flusso, & l'reflusso del mare, giorno, e notte. nel crescer gettano abbondanza d'acqua nel bagno; & quando è pieno, l'acqua parte se ne ritorna al fonte, & parte porre al mare per un certo cannaletto à posta fatto. Questo bagno si chiama uolgarmente il Bagno Ciceroniano, & da Medici è chiamato Pratense, ò Tritulino, & tanto basti della famosa Villa di Cicerone: percioche ui sono poi altri bagni uicini dotati di uarie

Dell'Itinerario d'Italia

virtù, dalla natura de i quali *Leandro*, & altri Scrittori parlano à sufficienza. Dal principio delle *Questioni Accademiche di Cicer.* si comprende, che poco lontana dalla detta *Accademia* fosse la *Villa di Ter. Varrone* dottissimo Romano; ma non si può sapere il loco determinato, doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATIA.

Dimostrea *Seneca* nella *Epistola* cinquantesima sesta ad *Lucilium*; che trà *Cuma*, & il *Lago Auerno* sopra'l lido fù la *Villa di Seruilio Vatia*; la magnificenza, & grandezza delle cui fabbriche si può comprendere dalle reliquie, che adhora si uedono. haueua (dice *Seneca*) due spelonche fatte con gran spesa; In una delle quali mai non entrava il Sole; ma nell'altra le stava dalla mattina alla sera. Le scorreua un'acqua deliziosa per mezzo un prato, con molti pesci: Quà si ritirò quel *Seruilio* huomo nobile, e ricco, nel tempo, che *Tiberio Cesare* afflisce molti nobili Romani; & diedesi ad honesto otio, lontano da *Roma* in pace; per il che era chiamato felice; & hebbe fama di saper fare i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in quel modo i pericoli. Basterà hauer detto tanto in proposito delle celebratissime *Ville Baiane*; perche de i fonti, & delle altre cose notabili altri hanno scritto abundantemente. De gli altri particolari poi ch'erano al tempo di quegli antichi *Prencipi Romani*, non è possibile

le parlarne esattamente ; perche il tutto è rovinato in modo, ch' a pena si uedono i uestigij delle fabbriche.

LA CITTA' DI BAIE VECCHIA.

LI bellissimi fondamenti, & le piazze salicate dell'antichissima Città di Baie si uedono sotto l'onde: & in terra non ue n'è quasi alcuna reliquia. ma ne i uicini monti d'ogn'intorno sono bagni, stufse, & edificij di marauigliosa Architettura: tutto che molte fabbriche grandi siino state abbruggiate; molte siino cascate dal terremoto; & molte siino state sorbite dalla terra. Si uedono nel mare le gran pile uecchie del Porto Baiano simili à quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta con spesa intolerabile, le quali hora paiono scogli: come anco paiono i ser-ragli, & i fondamenti, che già soleuano defender i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare; percioche si crede, che Hercole prima tirasse à questo effetto un braccio di terta longo un miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra duoi carrà al paro; & che perciò i posteri per memoria, & recognitione di tanto beneficio li fabricassero appresso Bauli un Tempio rotondo, del quale al d'oggi si uedono alcune reliquie. Ma, sendo poi quel riparo stato dall'acque rovinato C. Cesare lo rifece, & migliorò; come si può comprendere dalla Georgica di Vergilio, & da Seruio suo Commen-

tatore

Dell'Itinerario d'Italia

tatore. alla opinione de i quali par; che concordò Suetonio, dicendo; di Augusto perfettionò il Porto Giulio appresso Baie: Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato. il che si deue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato, il qual li diede tal carico ad istanza de i Gabellieri, i quali diceuano, che'l datio peggioraua assai per la rouina di quel Porto detto poi Giulio dalla opera, che Giulio Cesare li fece fare per racconciarlo. così dice Seruio sopra questi uersu del secondo della Georgica,

An memorem portus? Lucrinoque addita
claustra,

Atque indignatum magnis stridorib. equor?
Julia qua ponto longè sonat vnda refuto,
Tyrrhenusq. fretis immittitur est? Auernis.

CASO MARAVIGLIOSO.

A Nostri tempi, cioè l'anno 1538. sendo stata agitata quella uicinanza quasi duoi anni continui dal terremoto; al fine la notte del dì 29. Settembre trà le radici del monte Gauro, & il mare uicino à i detti laghi, si leuò un nouo monte alto un miglio per dritto; il quale hora al basso circonda quattro miglia. nel nascer di questo si mosse il lido, & l'acqua del mare per 200. passi di spacio ritirandosi, restò sorbita dalla uoragine della terra una contrata intiera, e grande, nominata il Tripergolano

golano , con alcuni suoi bagni , ch'erano celebratissimi, & restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere, i vicini laghi Auerno, e Lucrino. quante altre uecchie memorie habbi questo nouo monte coperte sotto non si può sapere. Hà nella cima un bucco largo in circa cinquanta passi, per il quale nel principio gettò fuoco, & si dice, che al presente nel fondo di detto forame si trouano a que calde.

LAGO AVERNO.

VEdesi quì il Lago Auerno illustrato da i più stimati Poeti, & descritto diligentemente da Strabone, & da altri Historici, per le fauole, che di esso hanno creduto gli Antichi: percioche era fama, ch'iuì fosse la porta dell'Inferno, per la qual si facessero anco uenir fuora i spiriti infernali, facendo à loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel loco conduceessero per certe canerne all'inferno à trouar Plutone i forestieri; ch'à loro andauano per hauer da Plutone consigli, & risposte. Credesi al di d'hoggi dal uolgo; che per le cauerne del monte uicino, per ciò nominato Monte della Sibilla, si uada alla sotterranea stanza della Sibilla Cumana, doue ella habita, & sij stata uista, & consultata da alcuni. *le*

quali

Dell'Itinerario d'Italia

quali cose diligentissimamente auuertisce Leandro Alberti nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori di quei lochi per certo; che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de i Santi Padri, uscisse fuor della terra per un certo Monte uicino al Lago Auerno, & al Monte nouo; & perciò chiamano quel tal monte per nome il Monte di Christo. La qual opinione confermano alcuni antichi Poeti, scriuendo de i bagni di Pozzuolo in questa maniera.

Est locus, effregit quo portas Christus A-
uerni.

Et sanctos traxit lucidus inde patres,

Et un'altro.

Est locus australis, quo portam Christus A-
uerni

Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono dalla terra; che questo lago uenisse d'una uena dell'acque dell'inferno: & perciò lo chiamarono palude Acherofia. Dal che non discorda Marone mentre dice

Quando hic inferni ianua regis

Dicitur, & tenebrosa palus Acheronte
refuso.

*Mà in uero questa falsa fama fù accresciuta dalla
qua-*

qualità naturale de i lochi, & da altre circostanze, per le quali s'hanno uisto in quella uicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Auerno, che è posto in una bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da soltissime selue; sì che à pena ui poteua penetrare il uento. Onde non era il Lago frequentato da persone, anzi perche spiraua cattiuo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per esser da i monti, & dalle selue rinchiuso, che gli uccelli passandoui sopra se ne moriuano; per il che fù chiamato da i Latini Auerno, cioè senza uccelli. Così anco si può cauare da Liuiò, che anticamente questa Valle fù loco horrido, & stimato inaccessibile; perche dice egli, che facendo guerra i Romani contra i Samniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli esserciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi; quando i Romani loro dauano la fuga. Ma Strabone non scriue già così de i suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la valle, & i monti uicini erano lochi deliziosi: perciòche Augusto hauena fatto tagliare le selue, & prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, & d'uccelli acquatici; nè hà più alcuno di quegli incomodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E' ben uero, che non sono molti secoli, ch'uscì del fondo del lago una uena d'acqua sulfurea pestilente,

Dell'Itinerario d'Italia

Silente, la quale ammazzo all'improvvisa grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de i quali doppo, che furono gettati à riva, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fa de i laghi Giovanni Boccaccio, d'hauerlo visto con i proprij occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'Anno 1380.

C V M A.

PArtendosi dal Lago Auerno t'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle ruine della città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e ruine di Forri, di Tempj, e di fabbriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i uestigj d'un Tempio d'Apollino, che a' suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Vergilio, & da Sgruio suo Commentatore. Emui un'arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & alte volte, per li quali hauevano quegli antichi fatto strada piana tra due cime di monti. Fù edificata Cuma da i Calcidensi popoli Greci di Negroponte; i quali arriuati à quei mari con armata, per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole uicine, dette Pitecuse; & poi, fatto animo, traghettarono in terra ferma; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome; ò per il nome

me d'un loro Capitano; ò per il percuotere in quella parte dall'onde marine; ò per l'augurio buono, che presero, vedendo in quel loco una donna gravida: il che à loro accrebbe l'animo d'ini fermarsi, come dicono Strabone, Dionisio, & Livio: perciocche à tutti questi rispetti il nome di Cuma considerate le sue significazioni in greco si può accommodare. Vissero quei popoli molto tempo, governando la loro Republica prudentemente; & crebberò sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuobo, Paleopoli, & Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè: il che si deve intendere; non perche fossero Stati soggiogati i Cumani; ma perche essi si eleggeuano un capo da obedi-
 re, ilquale, all'usanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore. Fù uno di questi appresso di loro Atipodemo Malaco, come scriuono Livio, & Dionisio Halicarnasseo, eletto per il suo ualore: perciocche con poche genti superò gran copia di Toscani, de gli Ombri, & de gli Ausoni nemici de i Cumani; & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo del Rè Porsena loro Capitano, al quale Aristodemo dicono i sopradetti Autori, ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma, & che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma. Furono poi superati, & mal trattati, come scrive Strabone, i Cumani da i Campani per un pezzo; ma ne i seguenti tempi, quando non si trouaua
 for-

Dell'Itinerario d'Italia

fortezza, che alli Romani potesse resistere, furono da essi Romani in un medesimo tempo sottomesi tutti quei popoli, & alla città di Cuma uolsero mandare un Prefetto Romano: perche haueano uoluto combatter troppo ostinatamente i Cumani, per difendere la propria libertà. andò poi mancando quella città di splendore, di ricchezze, & d'habitatori: perche i Romani, crescendo la superbia, & la grandezza loro, occuparono tutte quelle campagne, fabricandoui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne, che non solo Cuma, ma anco l'altre città circonuicine restarono effuseate; & diuenute esse pouere di terreno, uennero al manco d'habitatori, & al fine restarono deserte. Se ben Cuma fù l'ultima, che mancasse; percioche, quando l'Imperio Romano cominciò cedere, sendo l'Italia spesso da barbare nationi trauagliata, Cuma tra l'altre città, per esser sopra un monte uicina al mare, per la commodità del sito fù ridotta in fortezza. Onde Agathia Mirreneo nel primo libro della guerra Gotthica dice, che a' suoi tempi Cuma era molto forte, con mura, & torri grosse, & con altri ripari; & che perciò Totila, & Teia Rege de i Gotthi portarono là in salvo, come in loco sicurissimo, li suoi tesori, con le più care cose, c'haueuano: tuttauia Narsete Legato di Giustiniano Imperatore doppò un lungo assedio se ne impadronì. Al presente mè si uedono solamente gran ruine, fonda-
menti,

menti, & foſſe profondiſſime intagliate nel ſaſſo à forza di ſcalpello. Partendo da Cuma ſpeſſo ſi dà in qualche pezzo della Via Domitiana, la quale è interrotta in molti lochi, & ſi trouano gran ruine d'un ponte di pietra, ch'era ſopra'l Volturno. Domitiano fece far quella ſtrada cominciando dalla Via Appia tra Minturne, e Sinueſſa; & ſeguendo fin'à Cuma. Ed è mentione d'eſſa Statio Papinio ne i ſuoi *Heudecaſillabi*, il quale parla anco del già detto ponte, & d'un arco trionfale di marmo poſto nella detta Via, dove conſinua con l'Appia. del qual non ſi ſà, che ſe ne ueda più veſtigio.

LINTERNO, ET PERCHE SI chiami hora la Torre del- la Patria.

A Man ſiniſtra della Via ſi uedono le ruine dell'antica Città di Linterno, già Colonia de i Romani, per mezo, la Torre della Patria. la qual par, c'habbi quel nome riceuuto dall'antico ſucceſſo del loco, che fù nobilitato per il rimanente della uita, ch'ini fece Scipion Maggior Africano, dopo c'hebbe preſo uolontario bando dalla ſua patria Roma. Coſtui ſendo mal trattato da i ſuoi Cittadini, i quali eſſo baneua con gl'haueri loro diſſeſi da gli inimici, &

Terza Parte. H h b fatti

Dell'Itinerario d'Italia

fatti padroni della Spagna, ò dell'Africa: sdegnato di tanta ingratitudine, si ritirò quà nella sua Villa, per priuar la sua patria di se uiuo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri anco, quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingratisissima. Onde poi qui anco si fece sepelire, espressamente uietando, che l'ossa sue non fossero portate à Roma; ilche raccontano Luuio, Strabone, Valerio Massimo, Seneca, & molti altri. di più dice Plinio nel Libro festodecimo, al Capitolo ultimo delle Historie naturali; che fin al suo tempo in Liorno si trouano degli Olini piantati da Scipione Africano, & che ui era un mirto di notabil grandezza, sotto il quale era una caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione. dalla qual fauola è nata questa altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser in una certa spelonca di detto monte un Dragone, ch'ammazza, & deuora, chiunque se li uicina; per ilche quello si chiama Monte Dragone: & il Castello, che ui è sopra, si chiama, la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser' una fontana acetosa, l'acqua della quale dicono, che inebriaua: ma al presente hà'l gusto d'acqua dolce pura, & non fa il detto effetto, anzi sana la doglia di testa, beuendone.

SINOPE, O SINVESSA.

Sotto'l Castello del Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de i Greci, & poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinuessà, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città qui uicina, per occasione della guerra, c'haueuano con i Samniti l'anno 457. dalla foundation di Roma, sendo Consoli App. Claud. & L. Volunniola seconda uolta; come dice Liuius; ò l'anno seguente; quando Pirro cominciò regnare; come vuole Velleio Patercolo. Si uedono di questa Città iui gran rouine d'ogni banda, & massime allongò'l mare; doue apparono anco i uestigij d'un gran porto. Fù Città celebre, perche haueua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto gioueuoli, per iquali Silio Poeta la chiama Sinuessà tepida. Si chiamano hoggidi quei fonti i Bagni Gaurani; ma Tacito li chiama Aquae Sinuessano, dicendo nel libro decimossecondo de gli Annuali; che Claudio Imperatore sendo risentito, se ne andò à Sinuessà per recuperar la sanità, sperando nella bontà dell'aria, & nel beneficio dell'acque Sinuessane; quando sua moglie Agrippina gli apparecchiua de i fonghi uenenati. & nel primo Libro dell'Historie de' suoi tempi dice; che appresso l'acque Sinuessane ad Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezzano di Nerone Impe-

H b b 2 ratore

Dell'Itinerario d'Italia

vatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della Gola; mentre pensava d'ogni altra cosa, dandosi buon tempo tra le Concubine.

M I N T U R N E.

PAssato il Fiume Garigliano, nel qual nascono le Scille soavi-pescetti, & tenuti già per deliziosi da i Romani, uederai massime dietro al lido le reliquie di Minturne già Colonia Romana floridissima. Si uedono uestigij di gran fabbriche publiche, e priuate, parte spogliate de i marmi, che le abbellinano, & parte intiere. Euui un'acquedotto molto sontuoso; un Teatro con la sua Scena, & con tutte le parti necessarie, opera all'antica, ma salda; Vn' Anfiteatro con le sue commodità da sedere a grado per grado, ma spogliato de i marmi, de i quali per quanto si può uedere, è stato ornato, & fortificato il Castello del monte uicino, il qual al presente si chiama Traietto, questo Anfiteatro serue hora per un rinchiuso pascolo di capre, e di pecore. Si uedono gran uestigij di mura, e di torri; gran volte di porte, e grossi fondamenti di edificij: dal che si comprende ageuolmente, che sij stata potente, & nobil Città. si come anco molto tempo doppo quel loco è restato illustre per la gran uittoria, ch'ini hebbero i Cbristiani contra Saraceni, sendoni Giouanni X. Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana Capitani

Capitani del Christiano esercito, quando fù liberata da quella maledetta gente tutta d'Italia, fuorchè il Monte Gargano, che fù occupato da quelli, che ui puotero suggir sopra; i quali poi nissero langamente rubbando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era la sacrata Selua, doue i Minturnesi honorauano la Ninfa Marica moglie di Fauno, alla quale sopra la riuina del detto fiume haueuano fabricato un superbo Tempio, del quale però non se ne uede uestigio: si come anco si uedono pochi uestigij di Vestina honoruol città, & di Ausonia città nobilissima, laqual già diede il nome, & signoreggiò à tutta l'Italia. Furono ambe quelle città in quella uicinanza à lungo il nominato fiume.

LE PALUDI MINTVRNESI.

Sono celebri le uicine Paludi dette Minturnesi; perche riducono in memoria un notabilissimo effempio delle mutationi della fortuna. Es questo è, che C. Mario, il quale era stato sette uolte Console, & haueua sette uolte trionfato, hebbe di gratia di nascondersi in quelle paludi per salvarsi la uita: doue pure fù ritrouato da un Francese nemico, ilquale poi non hebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, & dalla nobil presenza di quel grand'huomo. Onde Mario

H b b 2 di

Dell'Itinerario d'Italia

di qui montano in naue se ne passò in Africa; del
che acconciamente disse Giuuenale in questa for-
ma,

Exilium, & carcer, Minturnarumq; paludes
Et mendicatus victa Carthagine panis.

F O R M I A.

Q Vindi te n'anderai à lungo la Via Appia
per l'Hercolantea à Formia. La uia è molto
deliciosa, & Formia fù, doue al presente è'l Ca-
stello detto Mola, ò lì uicina. Mola hà tal nome
per la moltitudine di Mole, che macinano in quella
uicinanza; percioche ui è gran commodità d'acqua.
Il paese è tanto delizioso, che non si può imaginar
meglio. onde Martiale disse,

O temperatæ dulce Formiæ littus

E poco dopo,

Hic Summa legi stringitur Thesis vento
Nec languet æquor, uia sed quies ponti.

Volaterrano, & altri periti credono, che qui-
ui fosse la Villa Formiana di Cicerone, alla quale
opinione non si può facilmente contradire, per-
che gli Epitafi, le iscrizioni, & le reliquie d'an-
tichità, che si ritrouano nell'Appia, & nelle
Ville uicine, dimostrano, che iui fosse la Città di
Formia, massime le parole, che si leggono nella
base d'una Statua posta in quel loco, che sono que-
ste.

Imp.

Imp. Cæsari. Diui
 Hadriani Filio Diui
 Traiani. Parthici. Nep.
 Diui. Neruæ. Pronepoti.
 Tito. Ælio. Hadriano
 Antonino. Aug. Pio. Pont.
 Max. Tr. Pont. XI. Cos. III. P. P.
 Formiani, Publice

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d' accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell' antico Territorio de i Lestrigoni; & perciò Silio Italico la chiama Casa d' Antifata; perche iui dominò alli Lestrigoni Antifata figliuolo di Giano, & nepote di Nettuno, & la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio uoleua dire comodo di porto; perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, & questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo però stata lasciata Formia in libertà, & fatta partecipe de gli honori Romani per alquanto tempo: come racconta Liui nel libro trentesimoterzo; ultimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta Colonia Romana, & ridotta da i Triumuii Cesare, Antonio, & Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo ui ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de gli Im-

Dell'itinerario d'Italia

peratori la buon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, & da altri auctori degni di fede. ilche parimente si può congiettare da i più nobili edificij, che adhora si uedono. I Sarraceni al fine l'hanno destrutta, con molte altre città della Campania, ò di Terra di lauoro, che uogliamo dire: & all' hora Gregorio Quarto Pontefice trasferì il Vescouato di Formia à Gaeta. Seguirà per la Via Appia fin'à Fondi.

VELLETRI.

FV' Velletri antico, & potente Castello de' Volsci; del quale parlano spesso l' historie Romane; percioche Liuius, & Dionisio Halicarnasseo dicono, che Velletri fù assediato, & sforzato à rendersi da Anco Martio Rè de i Romani: & dice di più Liuius, che fù seueramente punito da i Romani; perche spesso fù ribello; per il che li furono spianate le mura, & furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitare oltre al Teuere con pena di prigione, à chi di loro hauesse messo piede di quà dal Teuere uerso Formia un miglio. Fù anco questo castello fatto Colonia de i Romani, & riparato di nuoui habitatori, mandati da Roma più volte, secondo i bisogni; perche mancavano i uerchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuius. Dice Frontino nel suo
frag-

frammento, che si ritrova delle Colonie, che ad
 habitar Velletri fù mandato assai popolo da Ro-
 ma per la Legge Sempronia; & che poi Claudio
 Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo
 Territorio alli soldati. Fù celebre: perche di essa
 furono habitatori i maggiori di Cesare Augusto,
 cioè la Famiglia Ottavia: & l'istesso Augusto
 hebbe in Velletri un certo suo loco, dal quale fa-
 ceua portar molte cose necessarie al uitto; ilche
 dice Suetonio. Hora si uedono pochi uestigij delle
 fabbriche antiche, se ben' ancora è castello assai
 grande, & habitato. Hà buonissimo Territorio,
 & già fù pieno d'horti, & di palazzi, per la ui-
 cinanza, che tiene con Roma. Plinio nel libro
 24. nomina il uino di Velletri tra i generosi, ma
 hora non è più in quel credito: perche è tanto cru-
 do, che bisogna cuocerlo nelle caldare, per poterlo
 bere, talche molto bene dice l'istesso Plinio, che
 anco le terre hanno le sue età, come hanno tutte
 l'altre cose.

Per niaggio si troua à mano sinistra Lanuuio
 loco già celebre per un Tempio, che hauena, dedi-
 cato à Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia,
 ouero Agritia fabricata da i Siciliani: poi il sito
 d'Alba Longa; il monte, c'hebbe già un Tempio
 celebre, & consecrato à Gioue, molto nominato per
 le ferie Latine. Si uedono alcuni laghi inui sotto-
 posti; l'Albano fatale alli Veienti: il Nemore-
 se famoso per i barbari sacrificij, che si faceuano à

Diana

Dell'Itinerario d'Italia

Diana Taurica, & ad Hippolito Urbio. & in somma tutto quel tratto di paese è degno d'esser contemplato per le molte memorie, che d'esso si riuouano ne i scrittori. Meritano esser considerate le spesse ruine di gran fabbriche, le quali si uedono nel Tusculano; i palazzi di Cardinali, che ui sono, & sopra'l tutto la bella uilla di Frascati, loco deputato alla recreatione de i Sommi Pontefici.

PELESTRINA, GIA' PRENESTE.

A Man destra sopra un monte è Pelestrina antichissima Sede de gli Aborigini, dell'origine della quale non si ha notizia alcuna certa, per esser tanto antica: ma di ciò sono diuerse opinioni. Vergilio nel settimo dice d'auttorità delle Croniche de i Preneſtini, che la fondò Cecolo figliuolo di Volcano; il quale anco fù il ceppo della nobil famiglia Romana, detta Cecilia, della cui natinità Seruio racconta una lunga fauola. Solino d'auttorità di Zenodoto dice, che fù fabricata da Preneſto figliuolo di Latino, & nepote di Vlisse. Plutarco ne i paralleli d'auttorità d'Aristotele nel terzo delle cose Italiane dice, che la fabricò Telegono figliuolo d'Vlisse, & di Circe, doppo c' hebbe fabricato Tusculo, sendone stato auisato dall'Oracolo, & che la chiamò Preneſte dal nome delle corone, con le quali uide alla prima
gli

gli habitatori di quel paese à ballare: si come altri dicono, che fù così chiamata dal nome del già detto prenesto; & altri dal loco, doue è situata, il quale stà in piegare, & altri dall'altezza del sito suo; perche à tutti questi rispetti si può il nome di Preneste accommodare. Pur la più ragioneuole opinione del nome è, che sia deriuato dalle corone, non solo per la detta causa; ma anco perche in quella città era un nobilissimo Tempio della Fortuna celeberrimo per la superstitione delle sorti, che in esso si essercitauano: & perciò anco uisitato con molte corone, che per uoto s'offeriuano; del qual Tempio si uedono ancora le reliquie, & sono pochi anni, che in si uedeuano diuerse figure della Fortuna, di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie, & diuerse corone, & diuerse medaglie, che haueuano figurate le sorti uarie, con gli loro segni, & lettere. Si uedeuano anco uarie tauolette, & altre cose offerte per uoto alla Fortuna, à Gioue, alla Speranza, & alli Cupidini, le quali cose sarebbe troppo lungo l'raccontare: ma si metterà ben quà sotto un' Epigramma dignissimo, che si ritroua in una base di marmo dedicata in quel Tempio da T. Cesio Taurino, con la figura di T. Cesio primo suo padre Mercante di grano, il quale ogn'anno soleua donare à quel loco cento corone per uoto. Nella detta base di sopra ui sono scolpite due misure, detti Modij, piene di spighe: dalle bande ui sono alcune colonnelle coronate di spighe:

Dell'Itinerario d'Italia

ghe: & in mezo si ritroua l'Epigramma, ch'è
questo.

Tu, quæ Tarpeio coleris vicina Tonanti,
Votorum vindex semper Fortuna meorum,
Accipe, quæ pietas ponit tibi dona merenti,
Effigiem nostri conseruatura parentis.

Cuius ne taceat memorandum littera nomē
Cæsius hic idemque titus primusque voca-
tur

Qui Largæ Cereres messes, fructusque re-
natos

Digerit in pretium cui constat fama fidesq;
Et qui diuitias vincit pudor ire perillos
Consuetus portus cura studioque laboris
Littora qui præstant fessis tutissima nautis
Notus in vrbe sacra notus quoque finibus
illis

Quos vmbra sulcare solet quos tuscus arator
Omnibus hic annis votorum more suorum
Centenas adijcit numero crescente coronas
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras
Ægeriumq; Iouem quorum consentit in illo
Maestas longè promittens tempora vitæ
Accipe posteritas q̄ post tua secula narres
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum, quod nec sententia
mortis

Vincere nec poterit factorū summa potestas
Sed populi saluo semper rumore manebit.

Ci dichiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo dai Libri de gli istessi Preneſtini: come haueſſe principio l'oſſeruatione delle Sorti in quella Città. dicendo, che un certo Suffucio nobile di Peleſtrina auifi ſpeſſi, & minaccioſi, c' hebbe in ſogno, li quali coſi li comandauano: andò a romper uia d'un certo loco una pietra di ſeſe ridendoſi di queſto tutti gli altri Cittadini ſuoi compatriotti, & che, rotta la pietra, ſaltarono fuora le Sorti ſcolpite in lettere antiche, per l'oſſeruatione delle quali ſi cominciò iui honorar la Fortuna. & che fu poi ſerrato il loco per reſpetto del ſimolachro di Gioue iui adorato deuotiſſimamente dalle matrone, in forma di bambino poſto à ſedere con Giunone in grembo della Fortuna in atto di certar la mammella; & che nel medefimo tempo, doppò hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, ſtillò mele d'un'Oliuo, del qual per comandamento de gli Aruſpici fu fatta una caſſa, & in eſſa furono ripoſte quelle Sorti. le quali poi ſi ſoleuano meſchiare, & cauare per mano d'un fanciullo; quando ſi uoleua uedere il fine di qualche coſa; ſi come la Fortuna haueua fatto ſapere, che era l'intentione ſua, che in tal modo ſi cauareſſero. Fù queſta oſſeruatione antichiffima, & s'ingannano quelli, c'hanno detto; che L. Silla fabricò quel tempio. hanno preſo errore, leggendo Plinio nel trigefimoſeſto Libro, il qual non dice; che L. Silla fabricaſſe quel tempio; ma che uì

comin-

Dell'Itinerario d'Italia

cominciò fare il pavemento di pietre picciole di uarij colori, à figurette, del qual pavemento, così lauorato se ne uedeuano già pochi anni gran pezzi in un loco sotterraneo, doue appareuano figure di molti animali forestieri con i loro nomi in lettere Greche. E' ragioneuole dunque credere, che L. Silla vittoriosa delle guerre ciuili, doppò hauer sforzato morir C. Mario giouane, & gli altri suoi nemici, che si erano saluati in Preneste, doppo un longo assedio; & doppo hauer preso la Città, & parte amazzati, & parte uenduti all'incanto i Cittadini; pentito dell'empietà usata ancora contra i lochi sacri si risoluesse di ristorare, & d'abbellir di nuouo il tempio da lui profanato, & quasi destrutto. Qui mi par notabile auiso; che la fortezza del sito di questa Città è stata causa della sua propria destruttione. il contrario di quel, ch'auuiene nell'altre, & che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù perche nelle guerre ciuili le parti più deboli correuano là à saluarsi, confidate nella fortezza del loco; ma gli auuersarij più forti ostinatamente si metteuano all'assedio: tanto ch'al fin rouinauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeuano. onde si legge, ch'alli tempi delle seguenti ciuili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come haueuano altre uolte patito, abbandonauano la Città, & si ritirauano ad habitare altroue. Al dì d'hoggi si uedono in molte uie sotterranee dal Castello fin'al-

fin'alla pianura de i vicini monti (oltre le cave che seruiano per conserue d'acque) fatte per introdurre aiuti, ò per fuggir dalla Città, occultamente in una delle quali sendosi ritirato C. Mario giouane, & uedendosi da tutte le parti oſeruato, si che non poteuano fuggire; per non cascar uiuo nelle mani de gli inimici, s'accordò con Telesino di correrſi incontra con le spade nude, & così ammazzarsi: se bene auuenne; che morſe Telesino; & Mario restò uiuo, ma ferito granemente. il qual poi subito si fece finir d'ammazzare da un suo Seruitore, per i quali successi credono gli habitatori del loco; che i sassi dentro quelle uie sotterranee s'ino ancora roſe dal sangue inui sparso. ilche però non è così: anzi in tutti quei monti uicini ui sono certi sassi roſſi per natura, & non per alcun accidente di sangue sparso.

Preneſte fù prima Città libera, & confederata con Romani, la qual hebbe il suo proprio Pretore: come si comprende da Liuiò; & da Feſto, il qual la chiama Municipio di sua libertà. Appiano dice; che i Preneſtini al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Tiburtini; ma poco doppò, hauendo L. Silla uittorioso (come si può cauare dall' Agraria, & Catilinaria di Cicerone) empito quella Città di bandi, e d'uccisioni; ò per dir meglio uuotatola di Cittadini, con i molti bandi, & molte uccisioni, che di loro ne fece: ui restarono tanto pochi habitatori, che l'istesso ui man-

dò

Dell'Itinerario d'Italia

dò de i Romani ad habitare, & la fece Colonia Romana, partendone'l territorio suo alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gel. nel lib. 16. al capo 3. che i Prenestini impetrarono ancora da Tiberio Augusto d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

T I V O L I.

Come sarai giunto à Tiuoli, uanne à uedere quegli giardini, che con tanta spesa già molti anni hà piantati quiui sopra il dosso del monte Hippolito Estense Cardinale di Ferrara insieme con un superbo palazzo, ilquale il medesimo hà di Statue antiche, di pitture, & di suppelletile regalmente si può dire adornato ad emulatione della grandezza, e magnificenza de gli antichi. Ma chi potrà mai spiegare con parole sufficientemente le esquisite delitie, spesa, e maniera, con laquale è tenuto questo luogo; e questo palazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boschi, le selue, gli mezi cerchi, i Giani, gli archi carichi di Statue antiche, gli antri delle Ninfe, e le innumerabili fontane, che per tutto si ueggono scaturire; le pergole, e le stanze bellissime fatte di arbori, herbe, uirgulti, e cose simili. Certo à me

non

non dà l'animo di poterlo fare. Lo descrisse già molto gratiosamente Vberto Folietta Genouese, perocche poscia cominciò essere tenuto con maggior ordine questo luogo del Cardinale. Ma Corona Pighio non si può satiare di lodare colui, che in Roma mi dimostrò la descrizione di questo palazzo, e de' giardini stampata in rame in Roma. La ueduta de i quali à mio giuditio al presente può trarre tanti à uedere Tiuoli, quanti Roma à se stessa con tante sue merauiglie; Noi così alla sfuggita se la passeremo conforme alla norma di quella tauola già pubblicata, e gli descriueremo per fauorire quelli, che non hanno hauuta gratia di uedere quelle, ò almeno la pittura loro. Primieramente dunque il colle è stato appianato, e sopra la piazza fattauì è stato eretto il palazzo, è fabricato di sasso quadro à filo con grandezza, e magnificenza in fatti regali, e con arte, e proportionione esquisitissima. A man destra gli hà giardini chiusi, che chiamano gli secreti; ne' quali sedesi gran tazze di marmo mandano fuori acque chiare, nel mezo delle quali è situato un Giano di quattro faccie più alto di esse, che fa di nuouo quattro fontane adornate in guisa, che fossero specchi. A man sinistra del Palazzo ui hà un gioco da palla, & altri luoghi sontuosi da farui esercizio. La facciata dinanzi hà tra le fenestre molte statue antiche di marmo, e così anco il portico primo; ilquale à due scale di pietra, per le quali si uà suso nel palazzo. Et auanti questo

Terza Parte.

Iii

por-

Dell'itinerario d'Italia

portico in mezzo una piazza vi ha una fontana bellissima con una statua di Leda; Quindi la Collina, ch'è di scesa piaceuole, è stata ridotta in quattro luoghi à piazze lounge, e così appianata contiene quanti la facciata del palazzo quattro giardini grandi, e uaghiissimi; ne gli quali si discende dall'una, e l'altra parte, e dal mezzo per tre scale di pietra fatte molto artificiosamente; i lati delle quali sono bagnati da diuersi pili d'acque, che uanno à cadere ne' suoi laghetti. Ogni giardino è partito ne gli suoi ordini, & ha luoghi da sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuerse bande, di modo che quelli, che uanno caminando di una in altra parte per luoghi da passeggio fatti à uolte di fronde, sotto pergole, & per istrade coperte di hedera sempre uerde godano di uista sopra modo gratiosa tra gli fiori, che d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno pomposissima mostra, e tra gli praticelli fieni di minuta, e fresca herbetta; In maniera che con la loro uarietà uiene marauigliosamente trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di quanti si fermano quiui à riguardare; E tralascio di dire, che niuno sappia satiarfi nelle infinite marauiglie delle statue, e delle fontane, che quiui pure si ritrouano. Peroche quando tu passi dalla piazza, ch'è inanzi il palazzo à man destra, e te ne uai tra arboscelli, e per certe seluette, tu ritroui uarie statue con le sue fontane, come quella di Tothide, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di Aretusa, e Pandora, e quella di Pomona, e
Flora;

Flora ; mentre poi cominci a calare nel primo Giardino, vi ritroui nella parte destra il colosso del pegaso in Parnosso ; sotto l'ugna del quale scaturisce una bella fontana, e saglie in alto; dipoi nel bosco, e nelle rupi una spelonca, doue appresso le statue di Venere, e Bacco quattro amori fanno fontane con gli fiaschi, che tengono in mano ; e uicino ni ha un lago grande, nel quale con istrepito scendono trà scogli alcuni rietti trà doi colossi, uno della Sibilla Tiburtina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta: e più sotto presso il lago si trouano le statue de' fiumi Aniene, & Herculaneo, che stanno appoggiati ad alcuni uasi; da gli quali medesimamente escono fuori acque nel lago, come anco delle urne, che tengono dieci Ninfe, che stanno loro intorno. Per mezo sono due spelonche, una della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana dea de gli Boschi, & ambe adorne di fontane di molte statue, di radici di Coralli, di bellissime madri perle, e di pauimenti molto belli lauorati di Mosaico. Se di qui poi passerai nell'altra banda del giardino, tu uederai da lontano Roma posta in un gran mezo cerchio, che rappresenta uicino le forme delle più memorabili fabbriche di lei. Peroche nel piano di questo mezo cerchio tu uedi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezo à gli suoi sette colli: la quale statua è fatta di marmo pario più grande d'un'huomo, in forma di Vergine, in uesta corta, e succinta, col ginocchio nudo, e calcette militari, e con la spada, che

Dell'Itinerario d'Italia

pende da una cintura, che le scende giù per l'omero destro. Hà la testa coperta d'una celata, e nella man destra un'asta, e nella sinistra uno scudo. Ella siede, come hò detto, in mezo alle merauiglie della sua Città. Peroche quinci, e quindi intorno ui sono le fabriche sacre, come il Panteo, e gli tempij capitolini, gli circhi, gli teatri, gli anfiteatri, le colonne, le machine fatte à lumaca, gli obelischi, gli mausolei, gli archi trionfali, le piramide, gli acquedotti, e le therme. Nè ui manca la deità del fiume Teuer à man destra con la lupa, & i gemelli, che spande acqua da una grand'urna per la sua Città. Nel mezo del cui Alueo ui hà un'Isola fatta in forma di una Naue di pietra, che porta per antenna un'obelisco trattole nel mezo, & è carica di quattro tempij, cioè di quello d'Esculapio, e l'hà in poppa, di quello di Gioue, di Berecintia, e di quello di Fausto, che porta in proua.

Cola mò quindi nel giardino più basso, che tu ritronerai à man sinistra sotto'l mezo cerchio: detto il grande un boschetto uerde, che è posto tra cerse rupi, per mezo alle quali scorrono fontane; lo potrai chiamare luogo d'augelli: quiui si ueggono ne gli rami delli arbori molte imagini di quelli augelletti, che più de gli altri dolcemente sogliono cantare, le quali battono le ale, e cantano soauissimamente, come se fossero uiue, e sono mosse dal fiato, e dalle acque con artificio, per mezo di alcune cannuccie nascoste per gli rami de gli arbori. Quando
quiui

quindi à piacere di chi n'hà cura ; si fà comparire fuori dalle tenebre il Barbagianni, tacciono tutti ad un subito quegli augelletti, e da nuouo poi ritornano à cantare soauemente ; Quindi non molto lungi nel mezo di questo giardino si troua uno stagno rotondo, e grande, nel quale è un uase à sufficienza capace, & una fontana, detta de gli Dragoni, i quali uomitano fuori dalla gola copia d'acqua grande, & hanno nel bel mezo trombe, che mandano in alto acqua copiosissima con istrepiti borrendi apunto imitando gli tuoni .

A man destra poi ritrouerai la spelonca della Natura ornata di molte statue ; e quindi ti stupirai d'un'organo composto di bellissime canne, il quale rende un concerto con harmonia musica uaria, & artificiosissima per uso de' folli, ma per lo moto dell'acqua .

Il giardino, che seguita questo non solamente viene adornato delle fontane, che ui sono, ma anco della quantità de' cigni, & de' pesci, che stanno nelle sue conserue separate con molto artificio: Nelle tre maggiori fontane sono alcune mete, che chiamano le sudanti, & alcuni termini situati nelle margini loro, che gettano altissimo tanta acqua, che non solo rinfresca l'aere uicino, ma etiandio imita gli temporali, e le gran piogge; & fanno lo strepito loro nelle acque, anzi che se spirano uenti, spruzzano, e bagnano le cose lontane. Per mezo à queste conserue si uede l'effigie del gran

Dell'Itinerario d'Italia

Padre Oceano posta in un mezzo cerchio fatto à guisa di Teatro; nel cui mezzo ui hà un carro di marmo fatto à modo della conca di Venere Marina, ch'è tirato da quattro caualli marini: sopra'l quale si uede un Nettuno grande, che sembra minacciare con un tridente.

Finalmente se discenderai nell'ultimo giardino presso le rupi trouerai da una parte la fontana di Tritone, & dall'altra la fontana di Venere Cloniana. Et nel rimanente della pianura dopo le peschiere quattro labirinti difficilissimi ad uscirne per chi ui è dentro, gli quali sono collocati l'un dopo l'altro fra quattro compartite di quadri di piante forestiere: l'entrata, e l'uscita de i giardini è fabricata grande, di pietra di tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto basti della uilla di Tiuoli del Cardinale Hippolito Estense.

Nella Chiesa porta la spesa ueder' il sepolchro nobilissimo del Card. Hippolito da Este, ch'iuì giace. è di marmo uario con una gran statua dell'istesso Cardinale fatta di marmo bianco, opera di gran spesa, & di bellissima apparenza. Per il Castello ancora si uederanno diuerse cose degne di considerazione; ma tra l'altre hauerai da stupire della precipitosa descesa, che fa il fiume Aniene giù di alte balze di monti, con tanto strepito, e con tanta furia, che per il più l'aria iui è fosca da i molti uapori di quell'acqua; & spesso stando alla lontana iui si uedono archi celesti, perche li sopra rare uolte manca-

no

no nubi. Questo fiume è celebre per fama, & per i scritti de gli antichi. nasce da un monte de i Trebani, & scorre in tre laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Castello uicino, che si chiama Sublaco par che Tacito chiama i detti laghi Stagni Simbrini, scriuendo nel decimoquarto de gli Annali, ch' appresso quelli fù la Villa Sublacense di Nerone ne i confini di Tiuoli; & Frontino ancora fa mentione di certi acquedotti dell' istesso. Da quei laghi scorrendo per l' Aniene per monti, e selue, uiene al fine à cascare uicino à Tiuoli di altissimi sassi nella pianura con furia, & strepito; doue anco fa lauorare diuerse mole. qualche pezzo uà sotto terra in buona parte, & se ne ritorna poi tutto di sopra. alla radice del monte scorre per le tre uene sulfuree, chiamati albule dal color bianco, che hanno simile al sero del latte. Si dice, & Strabone lo conferma; che sono medicinali per berre, & bagnarsene. Plinio scriue; che medicano le ferite. Nè l' Albule sole, ma anco l' Albunio di sopra da Tiuoli, & l' Aniene consolidano le ferite, & di più coprono di pietra ciò, che in essi troppo giace; anzi riguardando nella campagna di Tiuoli intorno l' Aniene uederai sassi grandi cresciuti à poco à poco in longhezza di tempo per uirtù dell' acque, che ui scorrono nella pianura anco trouerai laghi, e paludi co' l' fondo di sasso duro per l' istessa uia generato. In questo contorno sono molti uestigij di antichi edificij degni d' esser contemplati: percioche Tiuoli è stata Città nobilissima, &

Dell'Itinerario d'Italia

molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno, e salubrità d'aria, che gode. Onde era attornata di bellissime Ville de i più ricchi personaggi di quei paesi, se hen' hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giace ruuinata dalle uarie guerre, & contrarie fortune, che l'hanno potuta struggere. E' cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci, ma non si sa, quali fossero, non essendo in questo d'accordo i scrittori dell'antichità d'Italia. per la maggior parte dice, che fu il conditor di Tuoli Catillo, al quale alcuni uogliono, che fosse dell'Arcadia, & Capitano dell'armata d'Euandro. Vogliono altri, che Argiuo fig. di Amfiarao indouino, doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe uenisse per comandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Diij. & che scacciasse con l'aiuto de gli Enotri Aborigeni Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Ne molto discorda Plinio, se ben non concorda affatto: percioche nel lib. 16. dell'Historia Naturale scriuendo della età de gli arbori dice; che al tempo suo erano tre elci appresso Tuoli, uicino a i quali Tiburto conditore di quel Castello hauea preso l'augurio di fabricarlo. Ma dice, che fu figliuolo, & non nepote di Amfiarao; & che uenne un'età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo duoi suoi fratelli; & che ui fece fabricar un castello chiamandolo dal suo nome; perche egli

era il maggiore, nella qual'opinione par, che sia Virgilio nel settimo dell'Eneide: ma dall'altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catillo, seguendo l'opinione de gli altri. Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti Roma fosse fatta la città di Tiuoli. Quei di Tiuoli haueuano in riuerenzza Hercole sopra gli altri Idoli, come protettore della gente Greca; nella festiuità del quale ogni anno concorreuà tà gran moltitudine di popolo. Era anco in Tiuoli un Tempio celebre per gli Oracoli delle Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in Achaia, che è paese della Morea; del qual fa mentione Pausania. Onde Statio Poeta, parlando della stanza di Tiuoli del suo Manlio, disse, che per la bellezza di quella Villa sariano andate a dar risposte à Tiuoli anco le Sorti Prenestine, se Hercole non hauesse primo occupato il loco. Queste sono le parole di Statio.

Quod ni tēpla darent alias Tirynthia sortes,
Et Prenestinæ poterant migrare sorores.
Chiama le Sorti sorelle, & che si riueriuano per 2. sorelle dette la Buona, & la Mala Fortuna. Si pensa, che'l famoso Tempio d'Hercole fosse quello, che si uede sotto'l monte alla Via di Tiuoli; ma hebbero quei popoli anco un'altro Tempio dedicato allo istesso Dio chiamato però di Hercole Sassano, come si può ueder dalla seguente iscrizione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'una casa di particolari, & è questa.

Her-

Dell'Itinerario d'Italia

Herculi. Saxano. Sacrum

Ser. Sulpicius. Trophimus

Aedem. Zotheam. Culinam

Pecunia. Sua. a. Solo. Restituit

Eidemque. Dicauit. K. Decemb.

L. Turpilio. Dextro. M. Maecio. Rufo. Cos.

Eutyclus. Ser. Peragentum. Curauit.

Ma non si può saper di certezza doue fosse questo altro Tempio. S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Sassano; perche fosse fabricato tra sassi, a differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milanesi chiamarono Hercole in pietra, per il sito, ch'haueua appresso di loro quella tal chiesa. Si uede sopra'l sasso una certa fabrica antica rotonda senza tetto, fatta di marmo con bell'architettura, opera di stima; forse, ch'era questa il Tempio d'Hercole Sassano. E' uicina alle Cataratte, ilche ci fa maggior sospizione, che ne possi essere; perche soleuano gli antichi metter in lochi consecrati ad Hercole uicini all'acque, a lungo porti, o precipitij di fiumi; accio Hercole da loro stimato protettore di terra ferma facesse star l'acque ne i suoi termini, si che non infestassero la terra con inondatione: ilche chiaramente dimostra Statio nel libro 11. delle selue, parlando della Villa Sorrentina del suo Pollio, la qual era nel lido del mare uicina ad un porto con un Tempio d'Hercole, & uno di Nettuno appresso. I uersi di Statio son questi.

Ante domū tumidę moderator catulus vnde

Ex.

Excubat innocui custos laris Huius amico
 Spumant templa salo, Fœlicia rura tuetur.
 Alcides Gaudet gemino sub nomine portus,
 Hic seruat terras, hic sæuis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro 3. egli finge, che Hercole in quel-
 l'istesso loco s'affaticò a preparar i fondamenti del-
 suo Tempio, hauendo messo giù l'arme, & adoperan-
 do con gran forza gli istromenti da cauar il terre-
 no: percioche così credeua la Gentilità, ch'Hercole
 andando per il mondo, mentre uisse, facesse in util pu-
 blico del genere humano tutto quel, ch'era difficile,
 e faticoso da fare, come che non solo domasse i mo-
 stri, leuasse uia le tirannidi, facesse star ne i termini
 di giustitia gl'ingiusti Signori, castigasse i maligni,
 ma che anco fabricasse castelli, & cittadi ne i lochi
 deserti, porti, & sicuranze di nauì ne i lidi periculo-
 si, riducesse le uie cattiuè, e difficili in buone, mu-
 tasse gli aluei alli fiumi dannosi, frenasse il corso
 all'acque, doue bisognaua per conseruatione di ter-
 ra ferma, mettesse pace tra le nationi discordi con-
 leggi giuste, aprisse la strada di contrattare, e ne-
 gotiare insieme tra popoli di loco molto tra se lon-
 tani, & in somma riducesse in stato di ciuità quei,
 ch'erano fieri. & però li fabricarono Tempij, lo fece-
 ro Dio, l'honorarono deuotissimamente, dandoli di-
 uersi cognomi, secondo la diuersità de i lochi, doue
 adorauano, ò secondo le qualità de i beneficij, che i
 popoli si teneuano d'hauer da esso riceuuti, ò secon-
 do qualche grande opera, che pensassero, ch'egli ha-
 uesse

Parti d'Italia.

A Scaldere	p. 1	passarete il Serio, &
passarete l'Agno fiume		Oglio fiumi
A Montebello	p. 1	a Palazuolo
A Vicenza città si passa		al Hospedaletto
il fiume Baccaglio		passarete il Mel fiume
ne	p. 1	a Brescia città
a padoua città	p. 2	passarete il Nauilietto,
per detta padoua passa		& poi il Chies fiume
la Brenta fiume		a Defenzano Riuiera
a Lizafusina	p. 2	del Lago di Gar-
Qui v'imbarcate per		da
Venetia, e vi sono		p. 1
m. 5	p. 1	al ponte San Marco
		oue si passa e'l Men-
		zo fiume
		p. 1
		☞ a Castel nouo
		p. 1
		a Verona città oue
		passarete l'Adese
		fiume
		p. 1
		a Scalderi
		p. 1
		passarete l'Agno fiume
		a Montebello
		p. 1
		a Vicenza città
		p. 1
		a detta città si passa il
		Baccaglione fiume
		passarete anco li fiumi
		Tesena, & la Brenta.
		alla Cittadella
		p. 1
		a Castel Franco passate
		il Muson fiume
		p. 1
		b
		a v. den-

Poste da Milano à Udine
nel Friuli.

Milano città
alla cassina di pec-
chi p. 1
Alla Canonica oue
passarete l'Adda
fiume p. 1
Et si esce del Milanese,
& si entra nel Vene-
tiano.
a Bergamo città p. 1

A Vdenza p.4
 Passarete il Piaua, &
 Mondegan fiumi.
 alla Motta oue passa il
 Luienza fiume.
 a San Vito p.2
 a Codrospo p.1
 Si passa il Torre fiume
 a Vdine città princi-
 pale del Friuli p.5

 poste 30

*Poste da Milano à Bressa
 per il camino delle
 Poste.*

Da Milano à detta
 Bressa conuiene ve-
 dere il sudetto viag-
 gio che le trouarà
 fino à questo segno
 ☞ & sono p.6*

*Altro camino da Milano à
 Bressa per doue altre
 uolte u'erano le poste, &
 hor nò.*

Milano città
 a Cassina bianca p.1

a Cassano castello oue
 si passa il fiume Ad-
 da p.1
 passarete il Serio fiume
 a Martinengo oue pas-
 sa l'Oglio fiume p.1*
 a Coccai p.1
 a Bressa città p.1

 poste 5*

*Poste da Milano à Venetia
 per la uia di Cremona,
 e Mantoua.*

Milano città
 a Meregnano passa-
 rete il Lambro fiu-
 me p.1
 passarete la Muzza
 fiume
 a Lodi città p.1
 a Zorlesco p.1
 a Pizighittono oue si
 passa il fiume Ad-
 da p.1
 ☞ a Cremona cit-
 tà p.1
 alla plebe di San Gia-
 como p.1
 a Vol-

Parti d'Italia

9

a Voltino vltima po-
sta del Milanese p. 1
Entrate nel Manto-
uano, & passarete
l'Oglio
a Marcaria p. 1
a Castelluccio p. 1
☞ a Mátoua città p. 1
Qui si passa il Lago so-
pra i ponti
passate il Teyone fiume
a Castellaro
passarete il Tataro
fiume
a Sangoneo Verone-
se p. 1
passarete il Daniella
fiume, & à Lignago
il Casteldes
alla Beuilacqua p. 1*
a Montagnana passa-
rete il Lagno fiume
a Este p. 1*
a Padoua città dopia
dalla quale si può
andare in barca p. 2
a Lizafusina si può
andare giù per bar-
ca p. 2

a Venetia città per ac-
qua p. 1

poste 20*

Poste da Milano à
Ferrara.

Pigliarete le soprano-
minate
Da Milano per infino
à Mantoua che so-
no p. 10*
signate ☞
a Governolo oue esce
el Més dal Lago di
Mantoua p. 1
a Hostia p. 1
a Massa di Santa Chie-
sa p. 1
a Palantone oue pas-
sarete il Può p. 1
a Ferrara oue passare-
te anco il Può fiu-
me però un ramo
di esso p. 1

poste 15*

b 2 Po.

Poste per diuerse

*Poste da Ferrara a
Bologna.*


Ferrara Città	
al Poggio	p. 1
a San Pietro in Casa-	
le	p. 1
a Fun	p. 1
a Bologna città	p. 1

 Poste 4
*Poste da Rauenna a
Ferrara.*

Rauenna città	
a Fusignano	p. 1
alla Casa de Coppi	p. 1
a Argentò oue si passa il	
Può	p. 1
a San Nicolò	p. 1
a Ferrara città	p. 1

 poste 5
*Poste da Milano a Ferrara
per Parma.*

Milano città

a Meregnano oue si	
passa il Lambro fiume	p. 1
a Lodi città	p. 1
a Zorlesco	p. 1
Vscirete del Milanese,	
& entrarete nel Pia-	
centino	
a Fonbi	p. 1
a Piacenza città oue	
si passa il Può fiume	p. 1
passarete li fiumi Nu-	
ro, & Relio Ar-	
ta	p. 2
a Firenzuola passarete	
vn fiumicello.	
 a Borgo San Do-	
nino	p. 1
passarete il Tarro, e poi	
la Parma.	
a Parma città	p. 2
a Sant'Ilario	p. 1
passarete il fiume Len-	
za, & vscirete del	
Parmesano, & en-	
trarete nel Mode-	
nese	
a Reggio città	p. 1

pas-

Parti d'Italia.

11

passarete il Castrola, &
Secchia fiumi

a Marzaia p. 1

☞ a Modena città p. 1

a Bomporto si passa il
fiume Sechia p. 1

al Vo p. 1

al Bonizo p. 1

al Finale oue si passa il
Castrola fiume

al Bondinello p. 1

passarete il Reno fiume
poi passarete il Può fiu-
me

a Ferrara città p. 1

poste 20

*Poste da Milano à Bolo-
gna per il più breue
camino.*

Da Milano per infino
à Modena, come si
uede quà di sopra

fin oue è signato ☞
sono p. 14

poi passarete la Panara
fiume, & vscirete del

Modonese, & entra-
rete nel Bolognese,
& passarete l'Amola
fiume.

a Samoggia p. 1^{*}
passarete li fiumi Can-
to, & Reno.

a Bologna città gran-
dissima p. 1^{*}

poste 17

*Poste da Bologna à Ro-
ma per la uia di
Firenze.*

Bologna città
passarete su'l ponte,
& anco poi à gua-
zo il fiume Sauo-
na

a Pianoro p. 1

Qui principia l'Apennino Monte

a Loiano p. 1

Qui vscirete del Bolo-
gnese, & entrarete
nel Fiorentino

alla Feligaia p. 1

b 3 a Fi-

a Firenzola guardate il
 fiume Santerno p. 1
 al Zouo p. 1
 a San Pietro à Sieuo, e
 prima passarete il fiu-
 me Sieue p. 1
 all' Vcellatoio p. 1
 a Firenze città oue pas-
 fate l'arno fiume p. 1
 a San Cassiano p. 1
 alle Tauernelle p. 1
 a Sagia p. 1
 a Siena città p. 1
 a Lucignano p. 1
 a Tornieri p. 1
 passarete l'Orcia fiume
 alla Scala p. 1
 passarete vn fiumicello
 e poco di là salirete
 la montagna
 a Radicofani Castello,
 e buona Hosteria p. 1
 passarete vn fiumicello
 a piè del Monte
 a Pótecétino oue passa-
 rete vn fiumicello fa-
 stidioso se pioue p. 1
 poco di là passarete la
 paglia su'l ponte

a Acquapendente di S.
 Chiesa p. 1
 a Bolsena città p. 1
 a Montefiascone cit-
 tà p. 1
 a Viterbo città p. 1
 a Ronciglione del stato
 di Castro p. 1
 a Monteroso di Santa
 Chiesa p. 1
 a Baccano p. 1
 alla Storta p. 1
 a Roma città p. 1

 poste 26

*Poste da Fossombrone
à Perugia.*

Fossombrone
 quì si passa vn fiume
 a Quaiana p. 1
 a Cantiana p. 1
 Si passano li Monti
 a Giubileo città p. 1
 a Perugia città, e stu-
 dio p. 1

 poste 4
Poste

<i>Poste da Roma a Ve-</i>		di quel Duca, & por	
<i>netia.</i>		to di Mare	p. 1
Roma città		alla Foglia	p. 1
a Primaporta	p. 1	a Montefiore	p. 1
a Castel nouo castel-		a Coriano	p. 1
lo	p. 1	a Rimini città	p. 1
a Rignano	p. 1	a Bellaere	p. 1
passarete il Teuere		al Cesenario	p. 1
a Ciuita castellana	p. 1	al Sauio	p. 1
Tornarete à passare il		a Rauenna città	p. 1
Teuere		a Primaro	p. 2
a Otricoli	p. 1	a Magnauacha	p. 1
a Narmi città	p. 1	a Volani	p. 2
passarete ancora il Te-		a Gorro passate il Può	
uere		grande	p. 2
a Termini città	p. 1	alle Fornace oue si pas-	
a Strettura	p. 1	sa il Può	p. 2
a Prote	p. 1	passarete l'Adese fiu-	
a Sant'Horatio	p. 1	me	
a Pontecentesimo	p. 1	a Chioza città	p. 2
a Nocera città	p. 1	Qui s'imbarca per	
a Gualdo	p. 1	Venetia città, &	
a Sigillo	p. 1	vi sono poste 3.	
alla Schegia	p. 1	cioè	p. 2
a Cantiana	p. 1		
all'Acqualagna	p. 1		
a Urbino città, & Stato			

 poste 40

Poste da Roma à Bologna
per la Marca, cioè
per Romagna.

Roma città

Da detta città per insi-
no à Rimini l'hau-
te quà sopra per in-
fino al segno

☞ p. 22

poi a Sanguigno p. 1

a Cesena città p. 1

a Forlì città p. 1

a Faenza città oue pas-
sate Lamone flu-
me p. 1

passarete il Senio flu-
me

a Imola oue si passa il
Santerno fiume p. 1

passarete li Salerin, &
Giana fiumi p. 1

a S. Nicolò p. 1

passarete l'Idice, & Sa-
uona, fiumi.

Poste 30

Poste da Roma à Pe-
rugina.

Roma città

Passarete il Teuere.

a Primaporta p. 1

A castel nouo castel-
lo p. 1

a Rignano p. 1

Passarete il Teuere flu-
me

a Ciuita Castellana p. 1
passarete il Teuere

a Otricoli p. 1

a Narni città p. 1

Passarete ancora il Te-
uere

a Terni città p. 1

a Strettura p. 1

a Proti p. 1

a San Horatio p. 1

a Santa Maria delli An-
geli p. 1

a Perugia città, & stu-
dio p. 1

poste 12

Poste

Parti d'Italia.

13

Poste da Perugia a
Firenze.

Perugia Città	
alla Torre	p. 1
all'Orsaia	p. 1
a Castillon artino	p. 1
al Bastardo	p. 1
al Ponte alla Valle	p. 1
a Fichini	p. 1
a Treggi	p. 1
a Firenze Città, oue si passa l'Arno	p. 1

poste 8

Poste da Milano a
Pesaro.

Milano Città	
Da detta città di Mila- no per infino a Bolo- gna le hauete di so- pra à carte 11. & so- no	p. 17
Passarete la Sauona, & Idice fiumi	
Poi à San Nicola	p. 1

Passarete il Salerno fu
me.

a Imola città	p. 1
Passarete il Santerno, & poi il Senio fu- mi	p. 1
In detta città passa l'A- mone fiume.	
a Forlì	p. 1
a Cesena città	p. 1
a Saugnano	p. 1
☞ a Rimini città	p. 1
alla Catolica	p. 1
a Pesaro città	p. 1

poste 27

Poste da Milano
à Urbino.

Da Milano a Rimini, come si vede di so- pra sono	p. 27
poi andate à Coria- no	p. 1
a Montefiore	p. 1
alla foglia hostaria	p. 1
a Urbino città	p. 1

poste 31

Poste

- Poste da Lucca a
Genoua.*
- Lucca città.
- Passarete il Serchio fiume.
- a Mazaroso, & con questi caualli vscite del Luchese, & entrate nello Stato di Firenze. p. 1
- a Pietra Santa p. 1
- a Massa del Prencipe p. 1
- passarete il Versiglia fiume.
- ☞ A Sarezana città della Sereniss. Sign. di Genoua p. 1
- passarete la Marca fiume.
- a Lerci, oue vi potrete imbarcare per Genoua quanto che ne seguitate p. 1
- a San Samedio p. 1
- al Borghetto p. 1
- a Mattarana p. 1
- a Biacco p. 1
- a Sestri p. 1
- Et qui ancora si può imbarcare per Genoua, che vi sono cinque poste, & non essendo buon tempo seguitate.
- passate la Lugana fiume.
- a Chiauari p. 1
- passarete il fiume Sturla.
- a Repalo p. 1
- a Recco p. 1
- a Boliasco p. 1
- passarete il fiume Besagna.
- a Genoua città, & porto di mare p. 1
-
- poste 15
- Poste da Venetia a Genoua
per la uia di Parma.*
- Venetia Città.
- a Lizafusina per mare

re	p. 1	passarete la Lenza fiume	p. 1 *
a Padoua città doppia, oue si passa la Brenta	p. 2	a Parma città, oue passarete la Parma fiume	p. 1.
a Este, e potete andare giù per il fiume à segonda	p. 2	Hauete da passare il fiume.	
a Montagnana passarete il Lagno fiume	p. 1 *	a Fornouo	p. 2.
alla Beuilacqua	p. 1 *	a Borgo di Val di Tarro	p. 2
passarete il Daniello fiume		passarete li Mòti, poi la macra, & il Pogliasco fiume.	
a Sangoneo Veronese	p. 1	a Varese	p. 1 *
passarete il Tanaro fiume	p. 1	a Sestri	p. 1 *
a Castellaro	p. 1	passarete il Lauagna fiume	
passarete il Teyone fiume.		a Chiauari	p. 1.
a Mantoua, oue si passa il Lago di questo nome	p. 1	passarete il Sturla fiume.	
a Borgo forte	p. 1	a Repalo	p. 1
a Mora, oue si passa il Può	p. 1 *	a Recco	p. 1.
a Guastalla Principato	p. 2	a Bolignasco	p. 1
a Bersello	p. 1	passarete il Besagna fiume	
		a Genoua città, & porto di mare	p. 1

poste 30
Poste

Poste da Milano à
Genoua.

Milano Città
a Binasco p. 1
a Pavia Città è Studio, oue si passa sopra il ponte il Ticino fiume p. 1
passarete il Granalone, & poi il Pò fiume.
a Pancarana p. 1
a Voghera, oue passate la Stafora p. 1
Passarete il Corone fiume
a Tortona città p. 1
passarete Scriuia fiume alla Bettola p. 1
a Serraualle p. 1
a Ottiggio, oue prima si passa vn fiumicello p. 1
Montarete il Zouo, & lo discenderete.
a Pontedecimo p. 2
passarete Sozeria fiume

a Genoua città p. 1

poste 11*

Poste da Genoua à Venetia per la uia di Piacenza, e Mantoua.

Genoua Città.
passarete il Seria fiume
Pontedecimo p. 1
Salirete, & discendere il Zouo.
a Ottiggio p. 2
passarete vicino à Gauio vn fiumicello.
a Serraualle Castello Stato di Milano p. 1
alla Bettola p. 1
passarete Scriuia.
a Tortona città p. 1
passarete la Stafora.
a Voghera p. 1
passarete il Coppa fiume
a Schiatezzo p. 1
passarete la versa fiume.
alla Stradella p. 1
Vsci-


Vscirete dello Stato di
Milano, & entrarete
nel Piacentino.

a Castel S. Giouani p. 1
passarete il Tidone fu-
me.

a Rottofreno Castel-
lo p. 1
passarete la Trebbia
fiume.

a Piacenza città p. 1
passarete li fiumi Nu-
ro, Relio, Vezeno,
& Chier tutti in
vn ramo, & poi pas-
sarete vicino à Cre-
mona il Può fiume

a Cremona città dello
Stato di Milano p. 3

Da questa città à Ve-
neti a vederete à car-
te 9. signato, che so-
no  p. 15

poste 3 i *

Il sudetto camino è
più spediante, che
l'altro per Parma,
e Sarezana.

Poste da Milano à
Guastalla.

Milano città.
passarete il Lambrò
fiume

a Merignano p. 1
passarete la Muzza
fiume.

a Lodi città p. 1

a Zorlesco p. 1
a Pizighittone castel-
lo, oue passarete A-
da fiume p. 1

a Cremona città p. 1 *
alla plebe di San Iaco-
mo p. 1

a Volti p. 1
 a Casalmaggio-
re p. 1


a Bersello Modonese,
oue si passa il Po fu-
me p. 1

A Guastalla del prin-
cipato di questo no-
me p. 1

poste 10 *
Poste

20. Poste per diuerse parti d'Italia.

Poste da Milano à Corez-
zo per il sudetto
camino.

Milano città
pigliate le poste sopra-
nominate fino al fe-
gno  che è Casal
maggiore, che sono
poste otto p.8
Dipoi andate à Bersel-
lo, oue passarete il
Pò p.1
Da Bersello à Corez-
zo vi sono 35. mi-
glia, le quali si repar-
teno in quattro po-
ste secondo il con-
sueto del Modone-
se p.4

poste 13 *

Poste da Milano à Tren-
to, cioè per il camino
delle poste.

Da Milano per infino
à Castelnouo delli
Signori Venetiani
l'hauete à carte 5. &
sono p.10
a Volgarna p.1
à Peri p.1
al Vò prenc. del Tren-
tino p.1
Passarete l'Adese fiume
a Rouere p.1
a Trento città d'Italia,
& Alemagna p.2

poste 16
Da Bressa à Trento vi
è vn' altro camino,
che è per il Lago di
Garda, ma non vi so-
no le poste, & anco
non si troua il Lago
sempre buono.

IL FINE.

336.432



no
elli
and
&
to
p
p
en-
p
me
p
lia
p
—
r
v
to
d
i
cc
gc

